

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Emozione a Roma per la donna uccisa dai poliziotti

Emozione per la tragica fine di una giovane donna a Roma, in seguito a un terribile equivoco reso possibile dal clima di paura che avvelena la vita quotidiana. Laura Rendina, 27 anni, è stata colpita a morte da un agente in borghese della Digos che ha sparato contro l'auto in cui la donna si trovava con il marito e altri parenti. Il giovane alla guida aveva scambiato per rapinatori gli agenti che bussavano con le pistole ai finestrini della Renault, ed era ripartito di colpo. A quel punto la sparatoria. A PAGINA 14

Con la relazione di Napolitano aperti i lavori del CC del PCI

Un partito rinnovato per costruire una alternativa democratica e confrontarsi con i movimenti della società

Nel rapporto affrontate le questioni cruciali dell'attuale situazione politica: la nuova offensiva terroristica, l'esplosione della questione morale, il problema del Sud - Prosegue il dibattito

ROMA — I problemi del partito nell'attuale fase politica sono da ieri al centro di una sessione del CC e della CCC del partito che è stata aperta con una relazione del compagno Giorgio Napolitano. Il dibattito, cominciato nella stessa mattinata di ieri, continua oggi. Nel suo rapporto, Napolitano ha sottolineato che più netto e stringente appare oggi il nesso tra rinnovamento e sviluppo del nostro partito, e la soluzione della crisi che insidia le istituzioni democratiche. Nonostante i duri colpi inferti al partito armato, l'attacco terroristico è ripreso in forme feroci e insieme politicamente calcolato, sfruttando sottovalutazioni ed ambiguità manifestatesi tra le forze politiche.

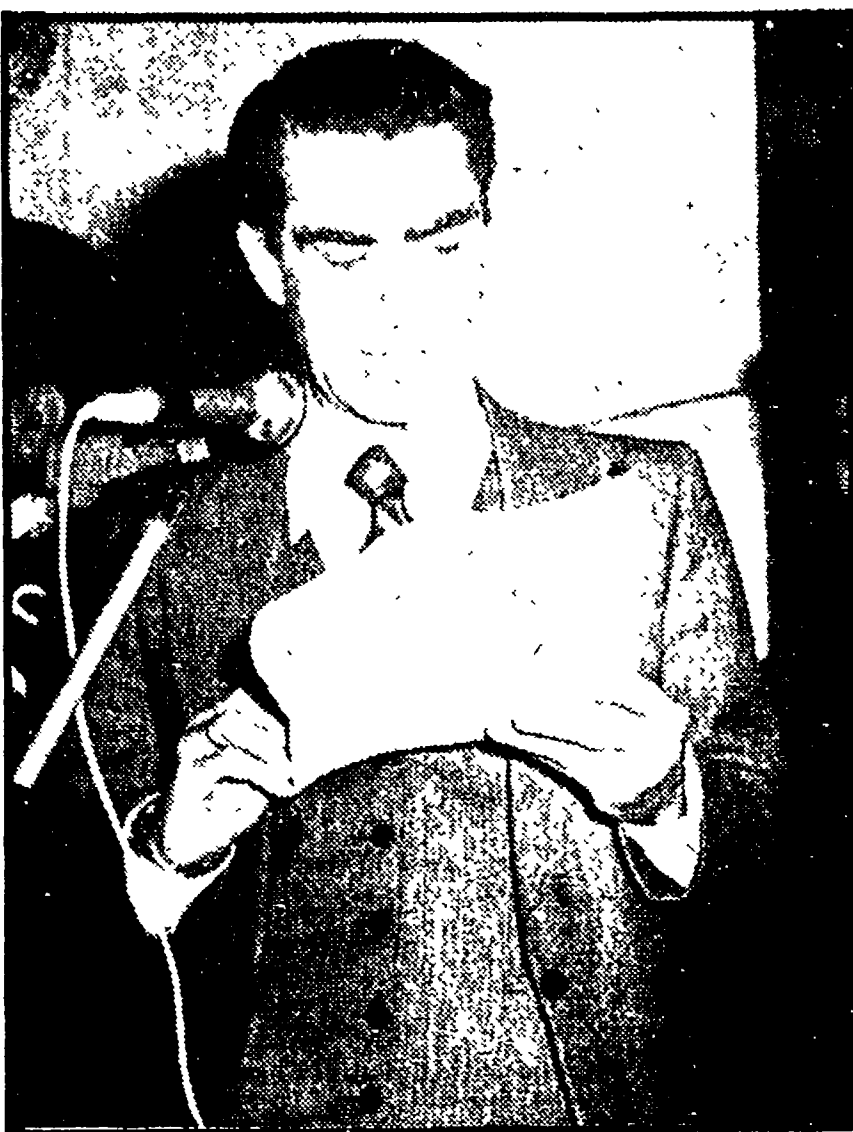
stro partito? si è chiesto Napolitano. Bisogna far pesare le nostre caratteristiche originali, le nostre qualità migliori per salvaguardare le peculiarità e l'avvenire stesso della democrazia italiana. Ciò comporta una grande capacità innovativa, un insieme di correzioni e di verifiche. Restano più che mai fermi i caratteri essenziali del «partito nuovo» delineato da Togliatti, l'impronta nazionale, l'impegno ad una azione costruttiva, di governo e non di pura critica e propaganda, il suo carattere di massa e popolare. Tuttavia, rispetto all'epoca della costruzione del «partito nuovo», si sono venuti accumulando e si presentano in questo momento problemi inediti di grande portata, legati alla scelta dell'eurocomunismo, alla ferma azione del nostro partito come parte integrante della sinistra europea e come forza determinante per evitare la crisi della Repubblica e aprire una nuova prospettiva di governo.

Partendo da queste premesse, Napolitano ha poi affrontato diffusamente il tema della crisi di rapporti tra partiti e società, i riflessi della «questione morale» sulla partecipazione democratica, soffermandosi quindi sui problemi della crescita e della ristrutturazione organizzativa decisa dal XV congresso e sulle novità da introdurre per assicurare la più ampia democrazia interna e la più larga partecipazione di tutto il partito alla elaborazione della sua politica. Primi ad intervenire, nel dibattito sulla relazione di Napolitano, sono stati, nella stessa mattinata di ieri, i compagni Cerroni, Schiapparelli, Guasso, Cacciapuoti e Libertini. Nel pomeriggio sono poi intervenuti i compagni Chilli, Marzì, Lina Fibi, Stefano, Oliva, Imbeni, Roasio, Adriana Seroni, Lombard-Radicce, Petruccioli, Chiarante, Pinelli, Di Marino e De Giovanni. Il dibattito riprende stamattina alle 9.

ALLE PAGINE 8 E 9

Curcio risponde alle Brigate rosse attraverso i suoi legali

DA PALMI DICONO: LIBERATE D'URSO



Il magistrato Giovanni D'Urso

Discusse anche le condizioni per il rilascio?

L'incontro dentro il penitenziario con gli avvocati Di Giovanni e Lombardi

Dal nostro inviato
PALMI — Una svolta nella vicenda del giudice D'Urso sequestrato dalle Brigate Rosse? Ieri a Palmi i difensori di Renato Curcio, uno dei capi del cosiddetto nucleo storico, hanno annunciato, dopo un'improvvisa visita dentro il supercarcere, che i detenuti in quella sezione di massima sicurezza si sarebbero pronunciati a favore del rilascio del magistrato. Si ignora se per la liberazione siano state poste delle condizioni. La risposta dei terroristi detenuti, al comunicato n. 8 delle Br (con il quale si chiedeva un «pronunciamento» che giungesse da Palmi e da Trani) è contenuta in due cartelle dattiloscritte che ieri mattina i quattro delegati del sedicente Comitato unitario di campo della prigione di Palmi hanno consegnato nelle mani del giudice di sorveglianza di Reggio Calabria dottor Giacomo Foti. La conferma ufficiale l'ha data ieri pomeriggio lo stesso Renato Curcio ai propri legali di fiducia, gli avvocati Edoardo Di Giovanni e Giovanna Lombardi, durante due ore e mezzo di colloquio nel supercarcere di Palmi. I detenuti «politici» dei primi due piani del complesso car-

Gianfranco Manfredi

Mistero sulla visita a Trani dei radicali

I parlamentari del PR annunciano di voler prolungare la loro permanenza

Nostro servizio
TRANI — I deputati radicali sono ancora dentro il supercarcere, per la loro «missione» circondata da tanti interrogativi. Anzi, secondo le ultime notizie, hanno avuto un primo incontro con un gruppo di detenuti «politici» e «comuni». Fra loro c'erano — ai nomi sono stati «soffiati» ai giornalisti e quindi vanno presi con il beneficio dell'inventario — Cola (della banda Vallanzasca), Oreste Strano, Turrissi (ferito nella rivolta), Martina, Seghetti (uno dei presunti capi della rivolta, appunto) e Giglio. Questo gruppo di detenuti avrebbe «trattato» a lungo con il senatore Spadaccia e i deputati Teodori e Pirto. Trattato e discusso cosa? Su questo punto, gli stessi radicali, mantengono un singolare e assoluto silenzio anche se ieri, a Roma, il gruppo parlamentare del PR ha emesso un comunicato nel quale si dice, tra l'altro, che «i parlamentari radicali e tengono non superfluo ricordare alla stampa e all'opinione pubblica che le loro visite al carcere di Trani già decise prima della pubblicazione del comunicato numero delle Brigate rosse, hanno l.s. (Segue in penultima)

Mentre corrono voci su patteggiamenti con i terroristi

Pressioni per il rinvio del dibattito

Una parte della maggioranza vorrebbe lo slittamento della discussione sul terrorismo prevista per domani alla Camera - Apprezzamenti Psi per l'iniziativa radicale - Voci sul colloquio Forlani-Craxi - Il capo del governo da Pertini

ROMA — Come si stanno muovendo il governo e la maggioranza sul caso del giudice D'Urso, prigioniero delle Brigate rosse? Le zone d'ombra della vicenda tendono ad aumentare invece che a diminuire. Per tutta la giornata di ieri si è stato un contrasto stridente tra le dichiarazioni rilasciate dai leaders dei partiti governativi dopo gli incontri avuti con Forlani (prima Spadolini, poi Craxi, Longo, e infine Piccoli) e le informazioni e le voci che invece si sono potute raccogliere a pieno mani negli stessi ambienti del quadripartito intorno a manovre sotterranee e a «segnali» che ci si appresterebbe a lanciare nei confronti delle centrali del terrorismo. Ufficialmente, si è parlato di una riconferma della linea della fermezza: è stato il segretario del Partito repubblicano a dichiararlo a

Palazzo Chigi dopo il colloquio con il presidente del Consiglio (la «ferma e calma» decisione delle forze di governo — ha detto — è quella di «non indugiare minimamente a quella politica di cedimento o delle trattative che avrebbe certamente avviato una spirale senza fine»). Porzioni più tardi, Craxi è stato estremamente laconico: «Ho constatato la piena identità di vedute e ho confermato il pieno sostegno del PSI all'attività di governo».

Ma di quale attività di governo si tratta? E a quale linea essa corrisponde? La realtà sembra meno limpida di quanto i capi della maggioranza hanno cercato di accreditare. E infatti una quantità di indiscrezioni sono concordi nel fare intendere che una qualche trattativa è in corso dietro le quinte. Ma su quali basi si svolgerebbe? Un diri-

gente socialista come Giacomo Mancini ha dichiarato ieri sera che problema prioritario è quello di tentare la via cosiddetta umanitaria, e che in questo ambito le «iniziative dei radicali sono apprezzate e vanno incoraggiate» mentre altre iniziative debbono essere prese. Anche le ultime sortite di Pannella possono dunque rientrare nel quadro di quella partita nascosta che, nel modo più misterioso, si sta giocando intorno al caso D'Urso?

Gli interrogativi si sono infiniti quando si è saputo che il governo (d'accordo con i socialisti e con una parte della DC) voleva rinviare il dibattito parlamentare sul terrorismo all'ordine del giorno della seduta di domani della Camera. Come ha detto il capogruppo del PCI, Fernando Di Giulio, essendo già fissato que-

sto dibattito, «non c'è nessuna ragione che ne giustifichi un rinvio». I pretesti che sono stati usati dalla maggioranza per ottenere uno slittamento sono stati i più diversi. I portavoce del PSI hanno detto che si tratterebbe di evitare di trasformare Montecitorio in una «cassa di risonanza» delle posizioni brigatiste. Alcune fonti democristiane hanno dal canto loro avanzato l'ipotesi che nella giornata di domani Forlani possa essere impegnato, con Pertini, a Palermo nella manifestazione celebrativa che si svolgerà in un anno di distanza dall'assassinio di Santi Mattarella. Il capogruppo dei deputati democristiani Gerardo Bianco ha invece dichiarato di essere contrario ad ogni dibattito sul terrorismo, sia che esso si

c. f.

(Segue in penultima)

La colpa è di Voltaire

Comprendiamo l'imbarazzo di certe forze di governo dinanzi all'ondata di critiche e di pesanti interrogativi suscitata dagli ultimi episodi sul fronte del terrorismo; e comprendiamo, quindi, la loro esigenza propagandistica di difendersi esercitando l'antico metodo della diversione affinché l'attenzione della gente naufraghi nell'infinito e nell'indimostrabile anziché appuntarsi sul certo e sul ravvicinato. Ma a questo c'è un limite: quello della decenza politica e della responsabilità verso il paese.

Si prenda il tema dei collegamenti internazionali del terrorismo: tema assai grave e — a condizione di inoppugnabili riscontri concreti — gravido di conseguenze. Se ne parla, da lungo tempo, ma ogni volta che su questa questione è stato interpellato il governo perché dicesse cosa sa di concreto e quale atteggiamento conseguente abbia assunto, la risposta è sempre stata negativa: nulla risulta, nulla è stato accertato. Ancora lunedì scorso, questa è stata la risposta dei rappresentanti del governo in Senato. Cionondimeno, il segretario del PSDI, Longo, si fa intervistare per dire di essere sicuro non solo di legami ideologici dell'eversione con presunte prospettive espansionistiche di un certo paese, ma di un concreto operare di paesi, di cui fa il nome, per destabilizzare la nostra situazione.

Siccome l'on. Longo è segretario di un partito di governo con tanto di ministri che hanno giurato fedeltà alla Repubblica, noi, come cittadini della Repubblica, gli chiediamo: le tue sono chiacchiere o sono notizie accertate? Se sono chiacchiere diversive, siamo di fronte a una prova di basso e cialtronesco propagandismo. Se invece si tratta di fatti reali, perché tu, come partito di governo, e il governo in quanto garante della sicurezza nazionale non avete promosso e attuato misure conseguenti? Se davvero l'Italia è obiettivo di una forma di aggressione pilotata o appoggiata da altri paesi, che si aspetta a rompere i rapporti diplomatici e di ogni altro genere con essi, a prendere contromisure materiali adeguate, a investire del grave problema i consessi internazionali? Non facendolo, i partiti che formano il governo (compreso il partito dell'on. Longo) danno prova di irresponsabilità nazionale, e di un'omissione così grave da configurare il tradimento. Questo vale non solo per Longo ma per qualsiasi altro esponente di partiti governativi, ad esempio per il compagno Intini che continua sull'«Avanti!», un'agitazione su questo argomento, dimentico che è socialista il ministro della Difesa da cui dipendono i servizi di sicurezza ai quali compete scoprire e liquidare complotti internazionali contro l'Italia.

Ma con il compagno Intini vogliamo fare anche un altro breve discorso. Da qualche giorno egli insiste sul fatto che la colpa del terrorismo risale al leninismo e all'idea di rivoluzione anticapitalistica. Tra l'autore del «Che fare?» e l'uccisione di via Fani vi sarebbe «un unico, sanguinoso filo rosso». Non viene voglia di polemizzare tanto è evidente la falsità storica e — ci scusi Intini — l'ignoranza culturale. Vogliamo piuttosto dirgli di stare attento all'autolesionismo. Per i (Segue in penultima)

Lama e Trentin sui contrasti nella Federazione unitaria

Sindacato: avvieremo una vera consultazione

ROMA — Mai come in questi giorni forse gli occhi degli operai, degli impiegati e dei tecnici, delle stesse forze politiche sono puntati sul movimento sindacale italiano. Che cosa sta succedendo? Una spaccatura insanabile? Davvero la fine di un'epoca? La consultazione di massa tra i lavoratori già preannunciata e decisa, anche come occasione per il rinnovamento e il rilancio dell'intero sindacato, davvero è stata seppellita e per responsabilità, come si è scritto, del settarismo dei comunisti? Cerchiamo di vedere meglio quale è il senso delle ultime decisioni della segreteria CGIL-CISL-UIL, alla vigilia di un orientamento definitivo che il Comitato Direttivo della Fe-

derazione unitaria dovrà approvare nelle giornate di lunedì e martedì. «La consultazione si farà — dice Luciano Lama — certo non su un punto essenziale relativo al controllo e alla democratizzazione dell'economia, comprendente, come strumenti — questa almeno è la concezione della CGIL — i piani di impresa, lo stesso fondo di solidarietà, con specifici criteri di gestione e finalizzazione, alcune riforme politiche come la riforma della Partecipazioni Statali. Saranno i Congressi a decidere su questa tematica e prima ancora terremo il 18-19 febbraio uno specifico seminario con l'intervento anche di economisti, esperti, rappresentanti dei partiti».

E allora bisogna essere chiari: dal 15 gennaio inizieranno le assemblee sui luoghi di lavoro, fino a confluire poi in un convegno nazionale di delegati — non certo delle proporzioni di quelle previste — il 4-5 marzo, forse ancora a Milano, forse a Roma. I temi in discussione sui quali si voterà, secondo le regole già definite, investono le politiche contrattuali, alla vigilia di importanti scadenze, le questioni controverse del salario, della riduzione dell'orario, dei trattamenti di anzianità, delle poi, così rilevanti, della democrazia sindacale. Non è cosa dappoco, e comunque bisognerà vedere se il comitato direttivo CGIL-CISL-UIL, indetto per lunedì arricchirà ulteriormente o ten-

terà nuovi ridimensionamenti degli argomenti su cui chiamare i lavoratori a scelte precise. Qualcuno vorrebbe — e non lo nasconde — portare a termine questa operazione riduttiva, quasi per una ricalcazione nei confronti dei comunisti accusati di aver chiesto il «rinvio» per il «fondo di solidarietà» cercando così di liquidare ogni possibile vera consultazione, col rischio di creare nuova sfiducia tra i lavoratori, di «espropriarli» di ogni possibilità di decisione. Certo, ripetiamo, la questione del «fondo» è stata accantonata. E' stata una decisione saggia», commenta Lama. «Ma questo non deve significare che la CGIL glissa sul problema della partici-

azione dei lavoratori al governo dell'economia». E sono davvero incauti — per non dire altro — quei giornali che come «La stampa» o «Il sole 24 ore» hanno accusando i comunisti di non volere che il sindacato si occupi di problemi di governo dell'economia oppure di ritenere valida la «partecipazione» operata nelle imprese, fuori dai miti della cogestione, solo nel caso di un ipotetico ingresso del PCI nell'area di governo. Ma costoro non hanno ascoltato le polemiche anche dure svolte in tutti questi anni dai comunisti proprio nei confronti di coloro che teorizzano un appiattimento del ruolo del

Bruno Ugolini

(Segue in penultima)

Appello contro la mafia dalle mogli degli uccisi

Alla vigilia dell'arrivo del capo dello Stato in Sicilia, le vedove dei magistrati Costa e Terranova e del maresciallo Lenin Mancuso, uccisi in feroci agguati, hanno sottoscritto la petizione unitaria delle donne contro la mafia. In tre brevi scritti, spiegano i motivi umani e politici dell'adesione, invitando a rompere l'omertà e a lottare. A PAGINA 5

Neve e gelo aumentano i disagi dei terremotati

Il cattivo tempo si è improvvisamente abbattuto su quasi tutta la penisola, con abbondanti nevicate anche al Sud, dove numerosi comuni in Calabria e in Sicilia sono rimasti isolati. Privi di ogni collegamento anche le isole minori. Particolarmente aggravate dal clima sottorosso e dalla neve le condizioni dei terremotati. A PAGINA 4

OGGI quando è il momento della terapia, silenzio

ABBIAMO letto ieri su «Il Giorno» una «situazione» di cui si parla da tempo. Giorgio Vecchiato, un collega di vasta esperienza, al quale siamo sinceramente affezionato. Si tratta di un articolo scritto in cui ci troviamo a vivere, responsabilità tutte e implacabilmente attribuite ai pubblici poteri. Vi basti sapere che egli conclude il suo articolo con queste precise parole: «La riforma dello Stato, la casa, la sanità, la giustizia, l'equilibrio fiscale, la moralità della vita pubblica, la tutela dei giovani e dei vecchi sono ancora nel nostro futuro».

Quale diagnosi più severa e più attenta, e più completa, avremmo potuto pronunciare noi stessi se avessimo visto un elenco dei mali che ci affliggono (e avessimo saputo farlo) con così asciutta severità? Vecchiato non la pensa come noi, purtroppo; e così mentre in sede diagnostica arriva a conclusioni che noi per primi avremmo sottoscritto, quando viene il momento di concludere, come la logica comanderebbe, il no-

stro amico chiude il suo scritto e si tace. Ha taciuto il posto di un paese: va malissimo. Gli ha fatto tirar fuori la lingua: fa schifo. Ne ha ascoltato il cuore: salta da paZZi. Gli ha fatto dire trentatré: un numero di pessimo. Ha persino lasciato intendere, lui chiamato a consulto, che il medico curante è una bestia al quale va data la maggior colpa dello stato pietoso in cui versa il malato; ma quando i parenti, che hanno assistito vorridati alla visita, si fanno intorno al prof. Vecchiato perché dica loro ciò che si deve urgentemente fare, il nostro luminare li saluta con un cortissimo inchino e se ne va senza pronunciare parola. Giunto sulla soglia dell'uscio, da quella persona bene educata che è, si volta, per raccomandare a tutti di stare bene. «Buon giorno e grazie». Intanto dall'altra stanza si sente il morente che sputa i polmoni. Professore, ci dica la verità. Non ha forse capito anche lei, anzi lei per primo, che così non si può andare avanti? E allora come la mettiamo? Non crede, professore, che sarebbe ormai giunto il momento di mandare a casa questo medico, chiamato governo, e di cambiare medicine? Ma non ha ancora capito, professore, che ha mezzo ammazzato anche lei? Fortebraccio

Migliaia di donne in corteo a Roma per la legge sull'aborto

La manifestazione si svolgerà sabato 10 gennaio, organizzata dal Comitato nazionale di difesa della 194

Smentita dai NAR a Roma la paternità dell'assassinio del giovane di destra

«Perucci non era un delatore»

Un volantino recapitato alla redazione di un quotidiano romano - Secondo gli inquirenti potrebbe essere una manovra Decine di perquisizioni nei quartieri della capitale - Saranno riesaminati gli interrogatori dopo la strage di Bologna

ROMA - Ricomincia il balletto dei volantini, delle smentite nell'area del terrorismo nero. I NAR, che telefonarono ai giornali per rivelare l'assassinio del «delatore» Luca Perucci, ieri hanno «smentito» tutto con un volantino di cinque righe, fatto trovare al «Messaggero» di Roma. «Luca non era un delatore - scrivono - e chi lo ha ucciso pagherà».

La smentita, però, viene giudicata «molto pericolosa» dagli inquirenti. Infatti, se fino a questo momento il sospetto di un delitto «di destra», aveva mantenuto calme le acque nei turbolenti ambienti dei giovani la-cisti, la smentita potrebbe scatenare qualsiasi reazione.

Per tutta la nottata dopo il delitto e durante la giornata di ieri, polizia e carabinieri hanno eseguito decine di perquisizioni, senza esito. Ma probabilmente, qualche novità emergerà nei prossimi giorni, dal riscontro degli interrogatori di Perucci effettuati sia dai magistrati bolognesi che indagano sulla strage alla stazione, sia da quelli romani su Terza Posizione.

Ma sia alla Procura di Roma che a quella di Bologna Perucci aveva fornito soltanto informazioni già note, su Terza Posizione, e sui personaggi coinvolti nell'inchiesta per la strage di agosto alla stazione. In particolare su Luca De Orazi, giovane fascista bolognese. Dunque, se Perucci non ha parlato con i magistrati, perché uno dei gruppi fascisti lo aveva accusato di essere stato un «de-



Luca Perucci, il giovane ucciso l'altra sera a Roma nel quartiere Vesuvio dai NAR con un colpo di pistola

BOLOGNA - E' come una equazione. I Nar hanno assassinato Luca Perucci perché sapeva troppe cose sulla organizzazione eversiva e c'era il rischio che lo raccontasse - se non lo aveva già fatto - ai giudici che indagano sulla strage di Bologna. La sua esecuzione - se questo è il movente - conferma però l'ipotesi accusatoria dei quattro sostituti procuratori del capoluogo emiliano (Riccardo Rossi, Luigi Peracchi, Attilio Dardani e Claudio Muziata) secondo cui il massacro alla stazione rientrava nei piani della associazione sovversiva «Ordine nuovo».

La notizia dell'uccisione del testimone Luca Perucci ha provocato grande impressione negli uffici della procura bolognese e pare abbia scosso perfino la fiamma dell'ufficio istruttoria. Luca Perucci era stato interrogato due volte, ma solo in sommaria.

Luca Perucci sapeva molto, forse tutto, anche sulla strage. Era stato sentito come testimone la prima volta il giorno di Ferragosto. Era stato rintracciato in Toscana e accompagnato al co-

Che cosa aveva detto ai giudici il giovane ucciso?

relazione alla rapina (confessione) compiuta dal Nar all'inizio dell'anno scorso in piazza Malatesta. Aveva chiamato «nuovamente in ballo Perucci?»

De Orazi aveva detto ai giudici bolognesi d'essere stato introdotto negli ambienti della estrema destra proprio da Luca Perucci, di cui era divenuto grande amico. Sebbene incastato dal «bolognese», Luca Perucci era stato sempre estremamente prudente.

Il segreto sulla sua testimonianza si è fatto ancora più fitto ora che è morto. Nelle dieci e passa pagine dattiloscritte delle sue testimonianze allegato al fascicolo della strage e di altre inchieste che riguardano i delitti, le rapine, gli attentati del Nar, sta forse la motivazione della sua condanna a morte. Cosa ha detto? Si sa che gli furono fatte molte domande anche sui rapporti con Paolo Signorilli, ritenuto il presunto ideologo del Nar, ma i giudici bolognesi sono convinti che Luca Perucci abbia taciuto molto.

Si è costituito ieri mattina nel carcere di Pescarenico

Scandalo dei petroli, in galera Casati, latitante da due mesi

Dieci comunicazioni emesse dai giudici che si occupano del troncone veneto dell'inchiesta - Ancora ricercati gli ex colonnelli della Finanza Gissi e Galassi

E' morto a Roma il botanico Valerio Giacomini

ROMA - Si svolgono oggi pomeriggio, nella cappella universitaria, i funerali del botanico Valerio Giacomini, morto improvvisamente a Roma all'età di 67 anni. Ordinario all'università di Roma, Giacomini era tra l'altro presidente della Federazione nazionale «Pro Natura», membro della commissione per la progettazione e la pianificazione dei parchi naturali, e coordinatore, per il programma dell'UNESCO «L'uomo e la biosfera», lo studio del sistema ecologico di Roma.

Intanto abrogare poi, con calma, discutere

Caro Unità, ho letto l'articolo di Adriana Lodi sull'indennità di anzianità pubblicato sull'Unità del 17/12/80 e sono pienamente d'accordo con quanto ha scritto la compagna su questo scottante problema. Ma dal momento che siamo in Italia ed il tempo di discussione di tutto ciò che riguarda qualunque riforma (vedi riforma delle pensioni) o altro dura degli anni, a mio parere si deve tentare per abrogare la legge del 1977: e dopo discutere per apportare modifiche all'indennità di liquidazione.

LETTERE all'UNITA'

Replicano a Vacca: no alla diffusione nazionale alle emittenti private

Caro direttore, sappiamo tutti che uno dei punti centrali della crisi del sistema di comunicazione nazionale è quello dell'equilibrio fra emittenza pubblica ed emittenza privata, o, più precisamente, quella del contenimento della emittenza privata in ambito locale e della riserva della diffusione nazionale al servizio pubblico, secondo la nota sentenza della Corte costituzionale. La chiarezza su tale questione è di particolarissima importanza in questi mesi in cui, fra l'altro, ci si prepara al rinnovo della convenzione tra Rai e Stato e si attende - su iniziativa aggressiva dei privati - una nuova sentenza della Corte costituzionale che potrebbe in larga misura condizionare le dinamiche del sistema comunicativo nazionale.

E' anche noto che l'equilibrio fra intervento pubblico e presenza privata è questione centrale - a livello europeo e internazionale - anche in relazione alle cosiddette «nuove tecnologie» della comunicazione. (...) Sul punto specifico della centralità della presenza pubblica e del mantenimento dell'emittenza privata in ambito locale, il nostro partito ha assunto una posizione estremamente chiara attraverso un ampio lavoro di ricerca, dibattito ed elaborazione, culminato nel seminario delle Frattocchie e nel convegno dell'EUR del marzo 1980.

Si sono ovviamente convinti che il compagno Vacca, come qualunque altro compagno, possa esprimere la sua «personale» opinione sul giornale del nostro partito. Ma è del tutto evidente che per essere Vacca autorevole membro del Consiglio di amministrazione della Rai, per il carattere di risposta generale che l'articolo sostanzialmente esprime; per l'imminenza della nuova sentenza della Corte Costituzionale, una affermazione del genere può apparire molto più che il pensiero personale (e peraltro nemmeno argomentato) di un compagno, e risultare per il grande schieramento delle forze privatistiche come un varco aperto nella coerenza delle nostre posizioni.

E' nostra ferma convinzione che mai come oggi sia invece necessario riaffermare la validità delle scelte di fondo già compiute ed esprimerle con il massimo di chiarezza: condizione, anche, per lo sviluppo delle alleanze e il rilancio del movimento (Regioni, sindacati, associazionismo, utenti): sviluppare e approfondire queste questioni facendosi promotori di una grande iniziativa che coinvolga tutta la sinistra europea per la definizione di strategie unitarie, adeguate alla nuova complessità dei sistemi nazionali e sovranazionali della comunicazione.

Intanto abrogare poi, con calma, discutere. Caro Unità, ho letto l'articolo di Adriana Lodi sull'indennità di anzianità pubblicato sull'Unità del 17/12/80 e sono pienamente d'accordo con quanto ha scritto la compagna su questo scottante problema. Ma dal momento che siamo in Italia ed il tempo di discussione di tutto ciò che riguarda qualunque riforma (vedi riforma delle pensioni) o altro dura degli anni, a mio parere si deve tentare per abrogare la legge del 1977: e dopo discutere per apportare modifiche all'indennità di liquidazione.

Questo succede a Udine (ma tutto il mondo è paese) Egredo direttore, non si può certo dire che a Udine le cose cambino, per lo meno in meglio. A chi passava per i centri storici nei giorni delle feste, si ripresentava il solito, trito e ormai perfino malinconico spettacolo delle varie «vie del Natale» fatte di tante piccole cose di pessimo gusto.

La vista di quella profusione di lumi faceva immediatamente ricordare, per contrasto, l'invito: «Risparmiare energia elettrica si deve» che ci viene insistentemente rivolto dalla T.V. dalla radio e dai giornali. Ma evidentemente la preoccupazione per la grave crisi energetica (per far fronte alla quale in sede governativa si stanno predisponendo misure restrittive che incideranno non poco sulle nostre condizioni di vita) non è altro che un pretesto per altri scopi.

Al Nord potrà arrivare, ma successivamente, il metano algerino che non utilizzerà il Sud e quello che si potrà avere dal nuovo gasdotto in previsione dall'URSS. Perché il Meridione, oltre a mancarci tante altre cose, non ha neppure il gas scadente di cui dispone il Nord. Per il Sud vorrebbe dire perdere un'altra grande occasione da utilizzare per il suo decollo e sviluppo.

Deve essere chiaro e definitivo che al Sud deve rimanere tutto il metano algerino di cui ha bisogno e la collettività nazionale deve farsi carico di mettere a disposizione di esso tutti i mezzi finanziari e tecnologici occorrenti per la costruzione subito di tutte le reti di distribuzione. Ciò anche perché la costruzione delle reti e la metanizzazione al Sud comporterà l'occupazione di migliaia di operai e l'eliminazione di un sistema di stufette elettriche che sono la causa di tanto spreco di energia e di rischi di black-out elettrici.

Oggi il Consiglio dei ministri prenderà formalmente la decisione

Quasi certo: sospeso il direttore delle Dogane

La richiesta dei senatori comunisti - Sul funzionario pendente una comunicazione giudiziaria per lo scandalo petrolifero

ROMA - Il Consiglio dei ministri, nella riunione di oggi dovrebbe provvedere alla sospensione cautelativa dall'incarico del direttore generale delle Dogane, aveva preventivamente formalmente il Del Gizzo che egli avrebbe proposto al Consiglio dei ministri - cui compete la responsabilità della nomina e della revoca di funzionari a tale livello - la sua sospensione dall'incarico a scopo cautelare.

Finora - meglio fino a pochi mesi fa - la direzione generale delle Dogane e il suo massimo responsabile, erano parsi un po' defilati rispetto allo scandalo petrolifero, che investiva in pieno il comando generale della Guardia di Finanza (con l'arresto di Giudice e di altri alti ufficiali), il mandato di cattura a carico del generale Lo Preste, ecc.) e l'UTIF.

La Corte dei conti, e dall'avvocato dello Stato Giuseppe Angelini Rota. In quell'occasione, il sottosegretario alle Finanze, Colucci, ebbe a dichiarare che non s'era mosso per alcun timore. Le preoccupazioni - ci ha dichiarato il compagno Bellocchio - alla luce dei successivi sviluppi, erano invece più che giustificate.

Intanto abrogare poi, con calma, discutere

Caro Unità, ho letto l'articolo di Adriana Lodi sull'indennità di anzianità pubblicato sull'Unità del 17/12/80 e sono pienamente d'accordo con quanto ha scritto la compagna su questo scottante problema. Ma dal momento che siamo in Italia ed il tempo di discussione di tutto ciò che riguarda qualunque riforma (vedi riforma delle pensioni) o altro dura degli anni, a mio parere si deve tentare per abrogare la legge del 1977: e dopo discutere per apportare modifiche all'indennità di liquidazione.

Governo, consumo e sviluppo

Quale antidoto allo Stato assistenziale

Nel dibattito sulle funzioni economiche dello Stato i problemi dell'accumulazione tendono a prevalere su quelli della distribuzione.

L'esercizio di questa funzione implica, da un lato, che lo Stato effettui ingenti e, nel tempo, crescenti prelievi dalla ricchezza prodotta.

Il che può accadere anche nelle forme del sostegno finanziario alle imprese: lo è nella misura, oggi quanto mai rilevante, nella quale l'assistenza finanziaria è erogata a favore di imprese, private o pubbliche, che sono destinate a operare in perdita.

Al punto di rottura

Un'altra formula, quella della « crisi fiscale dello Stato », è riassuntiva del limite cui si approssima lo Stato assistenziale.

Si può ancora dare un senso positivo allo Stato assistenziale e scrivere, come ha recentemente scritto Cicchitto, che « lo Stato assistenziale ha rappresentato l'unica mediazione possibile nello scontro di classe in Europa ».

La mediazione pubblica che si esprime nella formula dello Stato assistenziale è una mediazione che agisce sulla distribuzione, non sulla produzione, della ricchezza. Implica la riun-

cia, da parte dello Stato, a svolgere una qualsiasi funzione dirigente dello sviluppo economico: nella sostanza lo Stato assistenziale resta, anche se in forme evolute, uno Stato fermo alla classica funzione a suo tempo descritta da Engels, quella di « tenere a freno gli antagonismi di classe ».

La parola d'ordine del « governo democratico dell'economia » fu lanciata dalla metà degli anni Sessanta come sfida alle concezioni tecnocratiche del governo dell'economia nutrite dal centrosinistra.

L'obiettivo era il progresso autogoverno popolare dello sviluppo e, dunque, la costruzione in progress di una società socialista.

L'obiettivo è stato mancato. Quali le ragioni? Solo l'incompletezza della democrazia politica non pervenuta alla soglia che permetta di imporre una diversa direzione di marcia della grande macchina? Anche questo, certo; ma non solo questo.

La ragione di fondo è che la grande macchina funzionava, essenzialmente, come erogatore di assistenza: di assistenza alle « famiglie », di assistenza alle imprese in difficoltà.

Un'altra formula, quella della « crisi fiscale dello Stato », è riassuntiva del limite cui si approssima lo Stato assistenziale.

governo dell'economia le regole dello Stato di diritto: è vero che l'intervento pubblico in economia è finora sfuggito al controllo democratico; ma è anche vero che esso si è, in larga misura, sottratto al principio di legalità.

La risposta neoliberista

Lo Stato assistenziale vive su tre presupposti fondamentali, antitetici ai principi dello Stato di diritto: l'illimitata e arbitraria possibilità di intervento dello Stato nell'economia; l'illimitata e arbitraria possibilità di determinare, in ogni circostanza, i modi e le forme di questo intervento; l'illimitata e arbitraria possibilità di indebitamento dello Stato.

Il neoliberalismo, è appena il caso di ripeterlo, è la risposta di parte capitalista alla crisi dello Stato assistenziale. La mediazione assistenziale dello Stato, che pure ha garantito per decenni il mantenimento delle condizioni sociali di riproduzione del capitale, è diventata troppo onerosa, rischia di compromettere gli stessi processi di riproduzione.

Quale, sul versante opposto, la risposta del movimento operaio? Non basta contrastare le spinte neocostitutive: una azione di solo contrasto, condotta nella consapevolezza della crisi fiscale dello Stato, avrebbe senso soltanto in una strategia di « sabotaggio » del sistema, che il movimento operaio rifiuta.

Francesco Galgano

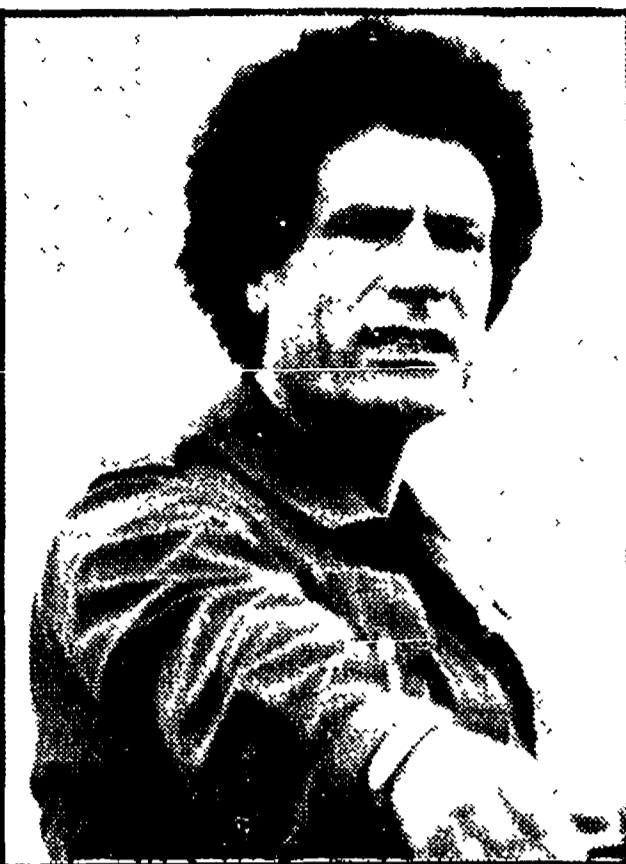
L'unione « in un solo Stato » della Libia e del Ciad, annunciata ufficialmente a Tripoli a conclusione di una visita di cinque giorni del presidente ciadiano Goukouni Oueddei, conferma la vocazione « universalistica » di Gheddafi e la sua inalterata volontà di lasciare un segno vistoso nella storia.

Con una tenacia e una coerenza di cui bisogna dargli atto, Gheddafi ha percorso la strada del pan-arabismo fino in fondo, « fondendosi » ripetutamente con l'Egitto, la Siria, la Tunisia e dando vita a unioni e federazioni annunciate sempre con grande clamore, ma tutte destinate a durare pochi anni, o addirittura poche ore, o a svanire nel nulla prima ancora di nascere.

Ma il pan-arabismo non ha trascurato né il pan-islamismo e il risveglio musulmano (di cui è stato senza dubbio un precursore in anni in cui perfino il nome di Khomeini era ignorato dall'opinione pubblica mondiale); né i movimenti di liberazione (o supporti tali); né altre « cause » (nazionali, sociali, religiose) degne, secondo lui, di essere sostenute vigorosamente con armi e danaro.

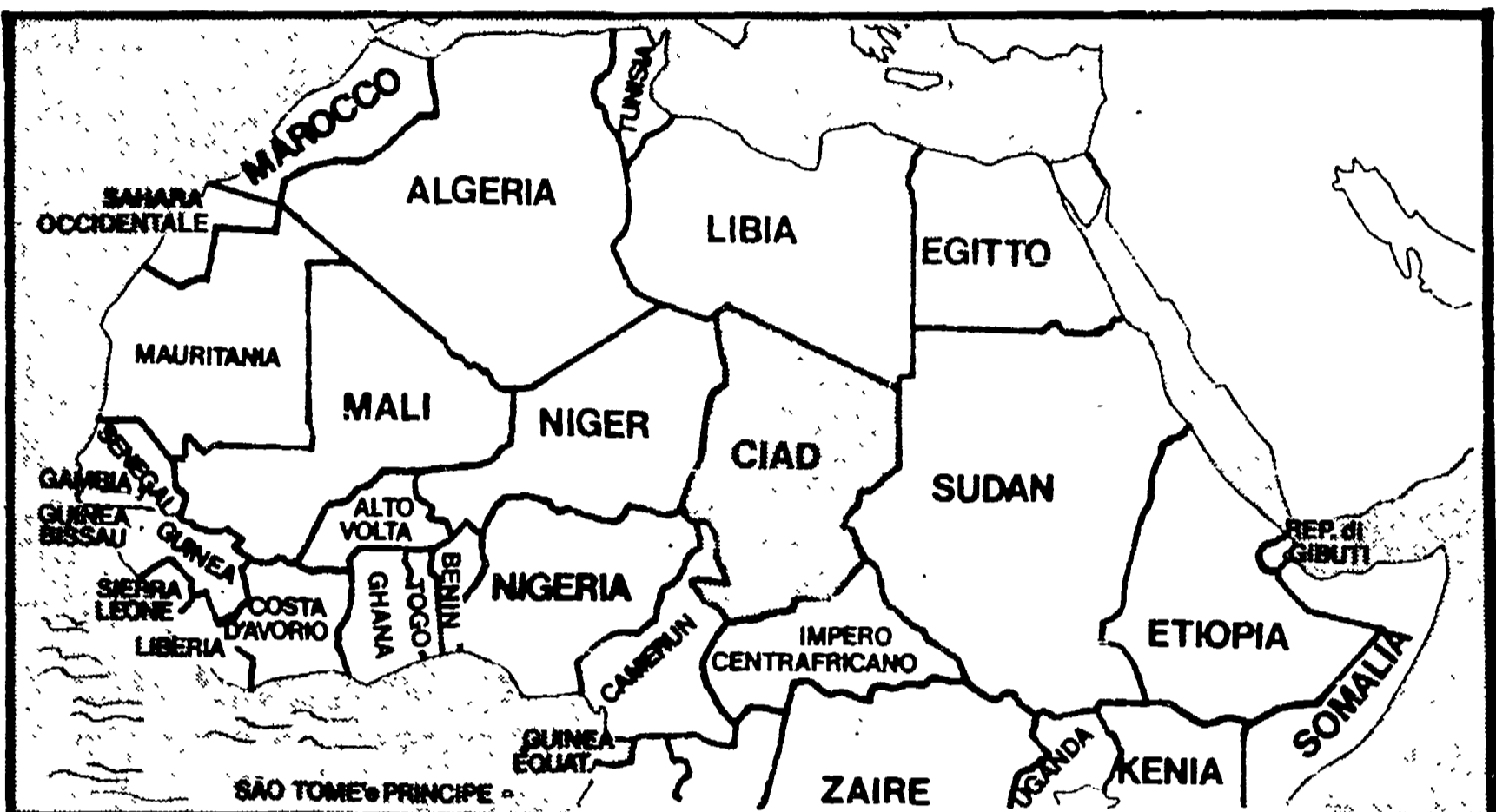
Il neoliberalismo, è appena il caso di ripeterlo, è la risposta di parte capitalista alla crisi dello Stato assistenziale.

Dopo l'annuncio dell'unione tra Libia e Ciad



Il « rivoluzionario » Gheddafi in marcia verso l'Africa nera

Consumate altre fusioni e logorato l'ideale pan-arabista, il sogno ora è quello di un super-Stato islamico dal Mediterraneo all'Atlantico, dai deserti alle foreste



ogni vincolo, da ogni legge che non sia l'espressione immediata di una supposta volontà delle « masse »; e ha dato all'incredibile esperimento un nome (Giamahiriya), che è insieme nuovo e antichissimo, un « neologismo arcaico », che dicono intraducibile e che contiene appunto l'idea dell'autogoverno del popolo riunito in libere assemblee.

Forse pochi sanno che della Libia Gheddafi non è presidente, né primo ministro. Quest'uomo singolarissimo, che fin da bambino decise di entrare nell'esercito con lo scopo chiaro e preciso (benché sepolto nella profondità della sua coscienza) di assu-

mere « da grande » il potere; e che a soli 27 anni manteneva puntualmente la promessa fatta alla propria volontà di auto-realizzarsi al più alto livello possibile, nega di essere un politico e si dichiara « soltanto un rivoluzionario ».

portando con sé la lingua e i costumi arabi, in un duro scontro con il cristianesimo e la cultura euro-americana per il possesso di anime, territori e (naturalmente e soprattutto) risorse minerarie.

Dire « ora » può sembrare riduttivo. Da anni, infatti, la « presenza » di Gheddafi si è fatta sentire con forza, attraverso l'incoraggiamento di breui e catastrofiche rivolte armate (come in Sudan), la protezione accordata, con penose conseguenze, a governi di Idi Amin, o l'appoggio esplicito e fortunato a movimenti di liberazione popolari e vincenti (come appunto nel

Ciad). Ma l'annuncio dell'unione rappresenta un « salto qualitativo », anche perché sembra collocarsi in un quadro ancora più grandioso e ambizioso: la creazione di un immenso super-Stato arabo-afro-islamico che, oltre alla Libia e al Ciad, dovrebbe comprendere il Niger, il Mali e il Senegal; dal Mediterraneo all'Atlantico, dal clima temperato ai tropici, dai deserti alle foreste, dal petrolio all'uranio.

Una spiegazione di questa nuova « spinta » verso sud di Gheddafi potrebbe essere il logoramento dell'ideale pan-arabista. Respinto dai suoi vicini orientali e occidentali,

disgustato dai suoi più autentici « fratelli », e disperando nelle sorti di nuove rivoluzioni socio-politiche (in Marocco, in Tunisia, in Arabia Saudita, in Egitto), Gheddafi avrebbe rivolto « altrove » le sue « mire ». Sentiamo, tuttavia, che questa giustificazione non soddisfa, non convince, non chiude il caso.

Progettando una federazione africana che includa buona parte del Sahel, Gheddafi non fa che rilanciare un discorso ancora vivissimo nel ricordo nostalgico di molti popoli africani, delusi dalla balcanizzazione e dalle infinite miserie materiali e morali delle società post-coloniarie. L'allarme suscitato nelle élites politiche dei paesi « minacciati » si spiega forse proprio con l'eco favorevole che l'appello di Gheddafi all'unione suscita in alcuni strati (almeno) delle popolazioni chiamate ad agire. Ciò non significa affatto che il progetto sia destinato al successo.

Al contrario. Esso provocherà reazioni durissime, e costringerà forse alla lunga la stessa Francia a intervenire (Ciad, Niger, Mali e Senegal sono tutte ex colonie strettamente legate a Parigi da una fitta rete di interessi economici, politici e strategici). E ciò nonostante il prezzo che Gheddafi ha già pagato in anticipo a Giscard d'Estaing: cinque « preziosi » permessi di ricerca e sfruttamento del petrolio libico concessi alla compagnia francese « Elf-Aquitaine ».

Arminio Savio

I sentimenti della gente di fronte alle immagini del terrorismo

Paura come attaccamento alla vita

Anche se è difficile, bisognerebbe sforzarsi di capire quale rapporto, leghi il mezzo che eroga informazioni e chi di quella informazione fruisce. Poiché, naturalmente, il mezzo ha un ruolo importantissimo (anche se non lo si può identificare compiutamente nel messaggio, come avrebbe voluto Marshall McLuhan, scomparso in questi giorni); ma accanto al mezzo c'è il tipo di informazione che viene data e fruisce dell'informazione. Da questo soggetto dipende, io credo, il saper leggere il grado di spettacolarizzazione, di irrealità, di cinismo che spesso vibra nei messaggi lanciati dalle comunicazioni di massa.

1) Prendiamo, ed è un esempio fra i più tristemente ovvii, la questione del terrorismo. I mezzi di comunicazione man mano che elencano nomi, riflettono immagini, lanciano supposizioni, ammassano punti interrogativi a chiusura dei titoli degli articoli, compiono un lavoro che vorrebbe rendere più cristallina la situazione. L'intento è onesto, almeno in molti casi, senza dubbio. Ma è un intento che si scontra, inevitabilmente, con quell'amalgama di logica e assurdità; di crudeltà e sordidezza; di burocratismo e violenza di cui è impastato il terrorismo.

Perciò le immagini « nere », invece di fornire o di ricondurre ad una definizione concreta, realistica, gli avvenimenti, finiscono per dilatare quella zona di ombre cupa dove si annidano le tessere di un'angoscia diffusa. E' un'angoscia determinata dall'insicurezza; come se si fosse costretti a funzionare da spettatori, magari da lettori, della trama di un libro oppure di un film giallo, senza la certezza di non essere coinvolti. Si sa, infatti, in anticipo, che proprio per i mezzi attraverso i quali arriva il messaggio, ci sarà concesso, unicamente, di « guardare »; eppure, una volta spento il televisore, chiuso il libro, il racconto ne-

L'informazione, i suoi contenuti, i compiti del giornalista. La ricerca di sicurezza e le soluzioni puramente emotive - Quando l'intervista diventa una minaccia « Due ragazzi dalla faccia pulita » - L'uso rovesciato di un simbolo come il vischio



MILANO — Il corpo del dirigente della Ercole Marelli Renato Briano, ucciso in metropolitana

ro » non è finito. Anzi esso è pronto a insidiare l'esistenza. Di qui i margini vasti per delle soluzioni e risposte incoerenti. Di qui viene e non soltanto dai manifesti fascisti, una richiesta come quella della pena di morte: una specie di sfogo alla frustrazione; una radicalizzazione dei risentimenti scatenati dal parossismo terrorista. Giacché la normalità della gente non sopporta quella anomalia che gli è caduta addosso. D'altronde, la pretesa di ottenere sicurezza a qualunque costo, è determinata dalla paura. I due sentimenti, paura e sicurezza, non sono affatto distanti uno dall'altro.

2) C'è poi la questione del tipo di informazione che viene data: come si diceva una volta, la questione dei contenuti. Ora entrano in cam-

po i giornalisti: il rilievo che assume il loro comportamento, rispetto all'uso che fanno delle informazioni. La tipologia, naturalmente, è assai vasta. C'è il giornalista eroe, che rischia di persona, pur di descrivere le torture in Salvador. Sicuramente, questo è un dovere, un particolare dovere dell'informazione, anche se non tutti, necessariamente, scelgono di militare nelle file dell'eroismo. C'è poi il giornalista da « scoop »: che accumula notizie; raggruppa documenti; carpisce informazioni; lima; piaglia il materiale e, alla fine, abbarbicato all'idea di giustizia che lo guidava sin dall'inizio, presenta, ben nitido, il suo « j'accuse » sul « caso Watergate » o — ma se lo ricorderà l'Espresso? — quello sul generale De Lorenzo. Infine c'è quella più grande parte dell'in-

formazione, magari meno nobile, ma tuttavia indispensabile, che si occupa della realtà umana. E la realtà, certo, offre quel che può. Altri esempi sarebbero da fare. Adesso si discute molto e giustamente, di quel che rappresenta, anche penalmente, il gesto di un giornalista che prende contatto con i terroristi senza informarne gli organi dello Stato. Al di là di ciò, una intervista che raccoglie voci di morte, protette dal potere dell'anonimato, minaccia piuttosto che informare. Così, l'operazione dell'intervista, attrae e repelle al tempo stesso, ma non aiuta a capire, mentre sarebbe indispensabile, l'inaccessibilità di un certo linguaggio; il disegno di certe mentalità; il risultato di certe idee. Ridurre quel momento dove sono

e alla televisione, si sono lette e ascoltate le dichiarazioni del portiere del generale Galvagni. Il portiere non si capacitava di come « due ragazzi dalla faccia pulita » si fossero rivelati due assassini. Ora, da dove venga la sicurezza che ad uccidere debbano essere individui forniti di conoscenze particolari, di « buoni » indizi, addirittura, in grado di richiamare l'attenzione e di provocare, immediatamente dopo, un moto di sfiducia, di sospetto, non lo sappiamo. Eppure questo timore, tutto lombrosiano, per la diversità; per l'alterità; per ciò che non è simile a noi, non l'abbiamo cancellato.

Ancora: in molti ci siamo sentiti traditi dall'orrendo uso di oggetti contenenti di per sé « buoni »: bottiglie di vino, panetone, rametto di vischio portati per non destare sospetti. La simbologia di questi oggetti possiede delle qualità talmente positive, talmente pacifiche, talmente nell'ordine dei comportamenti stabiliti, da rendere quasi impensabile una loro sconsacrazione, attraverso un uso « rovesciato ».

Tutto questo per dire che, se esiste la paura (quanta, nella metropolitana di Milano, la gente non reagisce di fronte all'uccisione del dirigente dell'Ercole Marelli è per paura, non per vigliaccheria), non ne siamo patologicamente malati. Se fosse così, saremmo già al punto di temere ogni contatto umano; di perdere ogni speranza. In fondo, la paura guizza come un riflesso, per mezzo del quale tentiamo di reagire, provvisoriamente, alla morte. Dentro a questo riflesso troviamo inestricabilmente attaccato alla vita, il compito dell'informazione: sta proprio nell'impedire che diventiamo il « paese della paura ». Allora dovrebbe trattarsi di una informazione che veramente avesse un compito, quello di uno sforzo reale di conoscenza e di interpretazione dei fatti. Ma è poi questo che si vuole? Letizia Paolozzi

DE DONATO NOVITA' Pietro Barcellona OLTR E LO STATO SOCIALE Economia e politica nella crisi dello Stato keynesiano

In pericolo anche la colonna Hera Lacinia CROTONE — Pericolo per il più insigne resto monumentale della Magna Grecia in Calabria. Si tratta della colonna di Hera Lacinia, l'ultima superstite delle 48 colonne del tempio, massimo santuario nazionale dorico, eretto nel terzo secolo avanti Cristo in località Capo Colonna del comune di Crotone e circondato da un bosco sacro.

Domani il governo torna a rispondere sulle vicende terroristiche

Il Pci alla Camera: quali collegamenti esistono tra i detenuti e i br liberi?

Una serie di interpellanze comuniste: si chiedono, tra l'altro, notizie sui collegamenti internazionali tra i gruppi eversivi - Articolata interrogazione sull'Asinara e la mancata protezione a D'Urso

ROMA - I temi del terrorismo domineranno domani - come riterremo in altra parte del giornale, sono in corso pressioni per farla scattare - la seduta della Camera dei Deputati. Le ultime gravissime vicende - e gli avvenimenti che si svolgono in queste ore - troveranno nuova, importante eco in Parlamento, dopo il precedente dibattito di Palazzo Madama. Il governo è di nuovo chiamato a rispondere del suo operato e a fornire spiegazioni su una serie di delicate questioni che tocca non da vicino la lotta contro il terrorismo.

Consiglio un impegno di riservatezza, se Forlani sia stato informato prima che venisse resa pubblica la nota della Direzione del Psi che chiedeva la chiusura del giudizio sulla opportunità politica di tale nota. Sulla vicenda D'Urso, il governo è invitato a spiegare perché il giudice e il generale Galvaligi non avessero « stabile e continua protezione», nonostante fosse noto che i terroristi avevano preannunciato la determinazione di colpire coloro che sono pre-

posti alla organizzazione e alla difesa della sicurezza delle carceri. In questo quadro è sollecitato un giudizio sul fatto che sia potuto pervenire ai terroristi che tengono prigioniero D'Urso il comunicato emesso dai detenuti di Trani durante la rivolta, nonché notizie sulla individuazione delle responsabilità in ordine alla conduzione e alla organizzazione delle misure di sicurezza nel carcere pugliese. I deputati comunisti chiedono di conoscere le misure adottate dopo i disordini verificatisi in diversi stabi-

limenti penitenziari prima dei gravi fatti di Trani, e soprattutto in che modo « intendere ora contrastare l'azione dei detenuti per reati di terrorismo all'interno delle carceri », garantendo l'effettiva sicurezza di questi. Il « rigoroso rispetto » delle disposizioni e « l'assoluta separazione » dei terroristi dai detenuti comuni ». L'interpellanza si conclude ponendo il problema politico di fondo: se il governo, in relazione di « massima » confidenza con i comunisti, ha delle brigate rosse, ribadisce la volontà

di respingere con fermezza e senza cedimenti di sorta il ricatto dei terroristi quale espresso nel comunicato e « qualunque altro ricatto dovesse essere avanzato; e ciò, nella rigorosa tutela della legalità repubblicana e nella assoluta determinazione di non accedere mai e sotto nessuna forma a trattative, comunque mascherate, e da chiunque suggerite ». Alla luce di queste considerazioni si denuncia la « incompatibilità » dell'incontro di un funzionario ministeriale con i terroristi detenuti a Palmi.

Così la Pravda vede l'Italia di oggi

MOSCA - La Pravda, organo del PCUS, ieri con un commento di Nikolai Prozhoghin è intervenuta sulla situazione italiana. Terrorismo, prospettive politiche, ordine pubblico: sono questi i temi presi in esame dal giornale sovietico. Ma eccone i passi salienti.

« Andare incontro alle richieste dei terroristi - scrive Prozhoghin riferendosi al sequestro da parte delle BR di D'Urso - significherebbe un riconoscimento dell'organizzazione da parte dello Stato e, di conseguenza, il suo discredito. I fatti dimostrano che l'ondata di terrorismo in Italia non si sta affatto esaurendo. Basta ricordare la strage di Bologna e l'as-

sassinio nella Capitale di uno dei dirigenti dei servizi speciali per la lotta contro il terrorismo, il generale Galvaligi. E tutto ciò nonostante che negli ultimi tempi le autorità abbiano effettuato innumerevoli arresti tra i membri dell'organizzazione clandestina. Ne deriva una logica conseguenza e cioè che il terrorismo quale fenomeno della vita politica italiana scaturisce da motivi oggettivi.

« Negli ambienti della sinistra - continua la Pravda - si addita l'incapacità dei partiti al governo, con in testa il dc, di gestire gli affari dello Stato, il che è confermato da innumerevoli esempi: dalla situazione calamitosa in cui continuano a versare le popolazioni delle regioni meridionali colpite dal terremoto agli scandali in cui si sono trovati coinvolti alti rappresentanti del potere statale per non parlare degli atti terroristici sempre più numerosi. A questo riguardo, come è noto, i comunisti hanno proposto un cambiamento nella direzione dello Stato e la costituzione di un governo la cui forza trainante sia il Pci ».

Alla vigilia dell'arrivo di Pertini in Sicilia

Contro la mafia appello delle vedove Mancuso, Costa, Terranova

ANCORA ieri, con manifestazioni a Palermo e a Messina, migliaia di firme si aggiungevano a quelle già raccolte, dando la misura che qualcosa davvero è cambiato. Migliaia di donne, e l'invito ad altre donne ad unirsi a loro. Ma negli scritti si chiede che il governo nazionale e quelli delle Regioni colpite dal fenomeno mafioso, Sicilia e Calabria, facciano fino in fondo la loro parte; e che vengano discussi in Parlamento i provvedimenti antimafia. Proprio domani questo documento umano e civile verrà consegnato al presidente della Repubblica Pertini, che sarà a Palermo per presiedere la seduta solenne dell'assemblea regionale siciliana in cui sarà commemorato Piersanti Mattarella, il presidente della Regione assassinato dalla mafia all'inizio dell'80.

« Mi domando - conclude Giovanna Terranova - se questo movimento comincerà a svegliarsi anche nella coscienza di quelle madri, mogli e figlie dei mafiosi che ne dividono le scelte, e, più o meno consapevoli, ne subiscono la violenza, in silenzio, all'oscuro, nel chiuso delle mura domestiche ». E, ancora una volta, sottolinea che la pochezza che non hanno taciuto hanno però visto deluso il loro atto di coraggio e di fede nelle istituzioni.

« Il gruppo comunista si presenta al dibattito con una serie di interpellanze e interrogazioni sottoscritte dalla presidenza: (Di Giulio, Almo vi, Spagnoli, Pochetti, Cecchi, Cecilia Chiovini, Fracchia) nonché dai compagni Ricci, Violante e Gualandri. La prima interpellanza - diretta al presidente del Consiglio e ai ministri dell'Interno, della Difesa e degli Esteri, mira a conoscere: 1) quale azione il governo « abbia » condotto o intenda promuovere - attraverso i servizi di sicurezza (SISMI) - per fare chiarezza sulla questione dei collegamenti internazionali dei gruppi eversivi e terroristici operanti sul territorio nazionale; 2) se « al fine di acquisire utili elementi, si sia provveduto o si intenda provvedere a sentire le personalità che - anche in sede parlamentare - hanno maggiormente insistito su tali collegamenti, da ultimo con riferimento all'esigenza di espellere dal territorio nazionale "cittadini stranieri, con o senza veste diplomatica"; 3) « se e quali passi abbia svolto il governo con le autorità dei paesi nei quali terroristi di varia tendenza sono soliti rifugiarsi, al fine di conoscere di quali basi, sostegni e protezioni essi si avvalgono e si possono avvalere e quale azione venga condotta per individuare e colpirele; 4) « se, infine, dagli accertamenti fin qui condotti risultino legami tra le forze terroristiche operanti in Italia con organi di Stato stranieri ».

« Il Consiglio dell'Ordine dei giornalisti di Roma, in base all'articolo 39 della legge professionale, ha deliberato di aprire un procedimento disciplinare nei confronti dei due giornalisti, mentre non ha potuto esaminare la posizione del direttore dell'Espresso, Livio Zanetti, in quanto - viene precisato in un comunicato - egli è iscritto all'ordine della Lombardia, cui compete ogni iniziativa in merito. Il Consiglio dell'Ordine di Roma ha al tempo stesso riaffermato che « il caso dell'Espresso non deve essere preso a pretesto per l'adozione di misure limitative della libertà di stampa, sotto qualsiasi forma » ed ha sottolineato che « la stampa non può servire da cassa di risonanza dell'eversione terroristica ».

Procedimento disciplinare per i due giornalisti dell'« Espresso »

Scialoja e Bultrini sospesi dall'Ordine

Nuovi interrogatori del magistrato sugli incontri con l'emissario delle Br - Critiche del comitato di redazione del settimanale - La FNSI: « Rifiutare sempre i ricatti dei terroristi e informare con rigore e responsabilità »



Mario Scialoja e Giampaolo Bultrini

ROMA - I due redattori dell'Espresso Mario Scialoja e Giampaolo Bultrini, arrestati sotto l'accusa di favoreggiamento per i loro poco chiari incontri con uno dei carcerieri di Giovanni D'Urso, ieri sono stati sospesi dall'ordine dei giornalisti.

La decisione è stata presa dal Consiglio dell'Ordine dei giornalisti di Roma, in base all'articolo 39 della legge professionale. Il Consiglio ha anche deliberato di aprire un procedimento disciplinare nei confronti dei due giornalisti, mentre non ha potuto esaminare la posizione del direttore dell'Espresso, Livio Zanetti, in quanto - viene precisato in un comunicato - egli è iscritto all'ordine della Lombardia, cui compete ogni iniziativa in merito.

Il Consiglio dell'Ordine di Roma ha al tempo stesso riaffermato che « il caso dell'Espresso non deve essere preso a pretesto per l'adozione di misure limitative della libertà di stampa, sotto qualsiasi forma » ed ha sottolineato che « la stampa non può servire da cassa di risonanza dell'eversione terroristica ».

Si è soltanto appreso che oggi sarà interrogato Mario Scialoja. Dopo di che, ci dovrebbe essere finalmente quel confronto tra i due imputati previsto per i giorni scorsi e di volta in volta rinviato.

Immediata è stata la replica dello stesso Ordine dei giornalisti, che in un nuovo comunicato ha precisato che « l'apertura di procedimento disciplinare ha lo scopo di accertare se il comportamento è in linea con la deontologia professionale » ed ha aggiunto che la sospensione dall'albo è espressamente prevista in questi casi (cioè quando c'è un ordine di cattura) dalla legge professionale.

Il Consiglio nazionale dell'Ordine, invece, in un comunicato diffuso in mattinata afferma che « di fronte ai gravissimi e complessi problemi riproposti dalla drammatica vicenda del giudice D'Urso auspica che la magistratura faccia sollecitamente chiarezza e verità sul caso giudiziario che coinvolge due redattori dell'Espresso accusati di reati - si sottolinea nel comunicato - che non riguardano la libertà di informazione ». Il Consiglio nazionale dell'Ordine

Appello di monsignor Bettazzi: «Prendete me al posto di D'Urso»

TORINO - Il vescovo di Ivrea, mons. Bettazzi, in un appello che esce oggi sul settimanale diocesano « Il risveglio popolare », si offre come ostaggio alle Br in sostituzione del giudice D'Urso. Nel testo fra l'altro si afferma: « Oggi mi ha telefonato un amico. Era angosciato per la situazione del giudice D'Urso. Già c'eravamo incontrati al tempo del sequestro dell'onorevole Moro. Come allora l'angoscia di assistere impotenti all'agonia di un uomo. E di sentirsi tutti responsabili di non aver fatto qualcosa, almeno di non aver tentato. Comprendiamo il rigore del governo, dei politici. Il governo deve assicurare il prestigio dello Stato, che non può cedere di fronte alle minacce. Eppure - continua l'appello del vescovo - ci sembra troppo poco dire di no. Lo Stato non può ma forse i privati possono, devono tentare. Forse lo possono fare le organizzazioni internazionali. Forse la Croce Rossa, forse Amnesty International, forse Pax Christi... A quei tempi più di un vescovo era disposto ad offrirsi come ostaggio per uno scambio, per troncane la situazione e certo lo sono anche ora. Modestamente non mi rifiuto, se è necessario ».

La decisione è stata presa dal Consiglio dell'Ordine dei giornalisti di Roma, in base all'articolo 39 della legge professionale. Il Consiglio ha anche deliberato di aprire un procedimento disciplinare nei confronti dei due giornalisti, mentre non ha potuto esaminare la posizione del direttore dell'Espresso, Livio Zanetti, in quanto - viene precisato in un comunicato - egli è iscritto all'ordine della Lombardia, cui compete ogni iniziativa in merito.

Il Consiglio dell'Ordine di Roma ha al tempo stesso riaffermato che « il caso dell'Espresso non deve essere preso a pretesto per l'adozione di misure limitative della libertà di stampa, sotto qualsiasi forma » ed ha sottolineato che « la stampa non può servire da cassa di risonanza dell'eversione terroristica ».

Si è soltanto appreso che oggi sarà interrogato Mario Scialoja. Dopo di che, ci dovrebbe essere finalmente quel confronto tra i due imputati previsto per i giorni scorsi e di volta in volta rinviato.

Immediata è stata la replica dello stesso Ordine dei giornalisti, che in un nuovo comunicato ha precisato che « l'apertura di procedimento disciplinare ha lo scopo di accertare se il comportamento è in linea con la deontologia professionale » ed ha aggiunto che la sospensione dall'albo è espressamente prevista in questi casi (cioè quando c'è un ordine di cattura) dalla legge professionale.

Il Consiglio nazionale dell'Ordine, invece, in un comunicato diffuso in mattinata afferma che « di fronte ai gravissimi e complessi problemi riproposti dalla drammatica vicenda del giudice D'Urso auspica che la magistratura faccia sollecitamente chiarezza e verità sul caso giudiziario che coinvolge due redattori dell'Espresso accusati di reati - si sottolinea nel comunicato - che non riguardano la libertà di informazione ». Il Consiglio nazionale dell'Ordine

Immediata è stata la replica dello stesso Ordine dei giornalisti, che in un nuovo comunicato ha precisato che « l'apertura di procedimento disciplinare ha lo scopo di accertare se il comportamento è in linea con la deontologia professionale » ed ha aggiunto che la sospensione dall'albo è espressamente prevista in questi casi (cioè quando c'è un ordine di cattura) dalla legge professionale.

Il Consiglio nazionale dell'Ordine, invece, in un comunicato diffuso in mattinata afferma che « di fronte ai gravissimi e complessi problemi riproposti dalla drammatica vicenda del giudice D'Urso auspica che la magistratura faccia sollecitamente chiarezza e verità sul caso giudiziario che coinvolge due redattori dell'Espresso accusati di reati - si sottolinea nel comunicato - che non riguardano la libertà di informazione ». Il Consiglio nazionale dell'Ordine

Per protesta

Zincone si è dimesso dal giornale «Il Lavoro»

Era il direttore - Non era d'accordo sul silenzio-stampa sulle Brigate rosse

Dalla nostra redazione GENOVA - Giuliano Zincone, direttore del quotidiano « Il Lavoro » appartenente al gruppo Rizzoli, si è dimesso ieri perché non condivide il metodo inusuale e pericolosamente innovativo con cui lunedì la divisione quotidiani del gruppo ha impartito l'invito di applicare il silenzio stampa sulle richieste e sui comunicati delle BR.

La protesta del direttore - osserva una nota del comitato di redazione - è perfettamente coerente con la posizione espressa all'unanimità dall'assemblea dei redattori.

Attentato all'abitazione di un giudice di Pescara

PESCARA - Un attentato è stato compiuto durante l'altra notte contro l'abitazione del giudice Antonio Agrelli, in servizio nel tribunale di Pescara. Una bomba è stata fatta esplodere sotto la porta d'ingresso dell'appartamento del magistrato, distruggendola e danneggiando i vetri dell'edificio. Le fiamme sono state subito spente dai vigili del fuoco.

Il giudice Agrelli - al quale un anno fa fu distrutta un attentato all'autovettura - si è sempre occupato di processi per reati comuni. Gli investigatori stanno esaminando i fascicoli dei processi fatti dal magistrato per cercare di identificare il responsabile dell'attentato.



Marsiglia: la polizia uccide due rapinatori

MARSIGLIA - E' finito con la morte dei due protagonisti e il ferimento d'una passante un tentativo di rapina a Georges Navarro, entrambi 36enni, erano stati sorpresi dall'intervento di una macchina della polizia mentre si trovavano all'interno del negozio. Preso il gioielliere in ostaggio, si portavano in una vicina macelleria asseragliandosi e avviando trattative con la polizia cui chiedevano una macchina per fuggire. La richiesta veniva accolta e i malviventi si portavano dietro il macellaio facendolo salire sulla macchina al posto di guida. Ma il tentativo di fuga naufragava al primo semaforo. Il macellaio apriva la portiera e si lanciava a terra mentre i banditi venivano colpiti a morte dalla polizia. Una pallottola vagante raggiungeva una donna di 38 anni. Le sue condizioni sono gravi NELLA FOTO, un bandito mentre prende il macellaio in ostaggio.

Saltano i nervi al poliziotto e arresta un giornalista dell'«Unità»

NAPOLI - Ammanettato, malmenato, condotto in custodia e il trattamento per un'ora per essere identificato. E' accaduto ad un cronista dell'Unità, Luigi Vicinanza. Erano da poco passate le 15. Il traffico del pomeriggio, normalmente scarso, è quasi paralizzato. La carreggiata è ostruita da un pesante autotreno. Il rimorchio infatti è stato inghiottito da una grossa coniglia aperta: sotto il manto stradale.

Tre italiani morti in Algeria mentre correvano in un rally

ALGERI - Tre italiani sono morti in un incidente stradale avvenuto ieri nel centro di Algiers. I nomi delle vittime dell'incidente comunicati dalla locale gendarmeria all'ambasciata d'Italia ad Algeri sono: De Tommaso, Carisi e Druetta. Giuseppe De Tommaso, di 25 anni, è un giornalista del settimanale « Auto-sprint » di Bologna, e Carisi è un tecnico della « Fiat-IVECO ».

Nave inglese carica di sostanze tossiche incagliata a Trapani

PALERMO - Allarme antinquinamento nel Basso Mediterraneo, per una nave, estromessa di centinaia di tonnellate di sostanze tossiche, rimasta in balia della tempesta, dopo un naufragio. Il cargo inglese « Laloma », 3.000 tonnellate di stazza, 16 uomini di equipaggio, è arenato l'altra notte ad un miglio dalla costa di Trapani, un'ora dopo essere salpata da Palermo, alla volta di Anversa, con un carico di sostanze velenosissime, 200 tonnellate di fenolo e altrettante di un gas tossico, il ciclo mezanone.

Scarcerata Lucia Reggiani presunta br della «colonna marchigiana»

ANCONA - I giudici istruttori del tribunale di Ancona hanno ordinato la scarcerazione di quattro presunti brigatisti rossi accusati di far parte della cosiddetta «frangia falconarrese». Si tratta di Lucia Reggiani, di 33 anni, detenuta presso la casa circondariale di Trapani, di Sabina Pellegrini, di 20 anni, rinchiusa nel carcere San Donato di Pescara, l'insegnante Marina Vuceli, 33 anni, detenuta ad Emma e Tommaso Ginno Liverani, detenuto nel subcarcere di Trapani.

Un comunicato dell'Espresso

La decisione del Consiglio dell'Ordine dei giornalisti di Roma di sospendere Scialoja e Bultrini è stata aspramente criticata dal comitato di redazione dell'Espresso, che in serata ha diffuso un comunicato in cui si esprime « stupore » e si parla di « linciaggio morale e politico di cui l'Ordine del Lazio si è reso parte attiva ». Il Comitato di redazione del settimanale di finisce « stupefaccente » il fatto che si è ritenuto di « dare

Riunione della FNSI

Ieri si è anche riunita la giunta esecutiva della Federazione Nazionale della Stampa Italiana (FNSI), che ha approvato un comunicato. « Al rifiuto, sempre necessario, di trasformare giornali e radiotelevisione in cassa di risonanza del terrorismo - afferma la FNSI - si collega l'esigenza di una informazione essenziale, rigorosa, responsabile che sappia far conoscere al paese il senso reale della posta in gioco nella lotta al terrorismo ». Nella nota si afferma anche che è ipo-

Per tutti il provvedimento di libertà è stato deciso per decorrenza dei termini della carcerazione preventiva. Il magistrato inquirente dopo aver derubricato il reato di costituzione di associazione sovversiva in quello di semplice partecipazione ha ritenuto insufficienti gli indizi relativi alle accuse di banda armata, detenzione di armi e incendio doloso.

Le indagini che portarono all'arresto del gruppo scaturirono da un attentato incendiario compiuto ad Ancona contro l'auto di un carabinieri rivendicato dalle Brigate rosse con una telefonata fatta da una voce femminile che in un primo momento si ritenne essere quella di Sabina Pellegrini.

Trasporti/Vengono al pettine tutti i nodi irrisolti di un settore difficile

Anche oggi traghetti bloccati Fermi i rimorchiatori a Genova

Dalla nostra redazione GENOVA - Lo scalo genovese è completamente paralizzato e lo resterà per l'intera settimana...



risposta alla chiusura degli armatori che non accettavano di discutere uno dei punti principali al centro della vertenza per il rinnovo del contratto...

pendenti delle singole navi a dipendenti di vere e proprie aziende (armatoriali), rivendicando, insomma, una stabilità di impiego.

hanno raggiunto le famiglie al Sud e nelle isole per le festività. A Genova, per due navi (la «Emilia» e l'espresso «Ravenna»...

Questa mattina, in Liguria portuali, cantieristi e gente del mare scenderanno in sciopero per quattro ore.

ROMA - I quasi mille dipendenti dell'Itavia, e con loro i consigli di azienda dell'Alitalia, dell'ATI, della Aeroporti Romani e molti lavoratori del trasporto aereo...

Il compagno Lucio Libertini, responsabile della sezione casa, trasporti e infrastrutture del PCI ha rilasciato la seguente dichiarazione:

ROMA - Le rispettabili decisioni del movimento sindacale non possono costituire un vincolo per il governo, nell'autonoma ricerca e scelta delle linee di intervento.

Il compagno Lucio Libertini, responsabile della sezione casa, trasporti e infrastrutture del PCI ha rilasciato la seguente dichiarazione:

ROMA - «Le rispettabili decisioni del movimento sindacale non possono costituire un vincolo per il governo, nell'autonoma ricerca e scelta delle linee di intervento».

Il compagno Lucio Libertini, responsabile della sezione casa, trasporti e infrastrutture del PCI ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Andiamo avanti lo stesso», dice Foschi sul fondo

«Do atto del senso di responsabilità del PCI» - Oggi Lama, Carniti e Benvenuto in tv a «Tribuna sindacale»

Con una evidente forza, il ministro afferma, poi, che «questa, piuttosto che quella del rinvio, mi sembra la strada più giusta per affrontare i problemi».

Un interrogativo s'impone: significa, forse, che il governo intende andare avanti, magari ripercorrendo l'incredibile strada della «solidarietà per decreto»?

Un interrogativo s'impone: significa, forse, che il governo intende andare avanti, magari ripercorrendo l'incredibile strada della «solidarietà per decreto»?

Un interrogativo s'impone: significa, forse, che il governo intende andare avanti, magari ripercorrendo l'incredibile strada della «solidarietà per decreto»?

I mille dell'Itavia sotto i ministeri

ROMA - I quasi mille dipendenti dell'Itavia, e con loro i consigli di azienda dell'Alitalia, dell'ATI, della Aeroporti Romani e molti lavoratori del trasporto aereo...

Il compagno Lucio Libertini, responsabile della sezione casa, trasporti e infrastrutture del PCI ha rilasciato la seguente dichiarazione:

ROMA - Le rispettabili decisioni del movimento sindacale non possono costituire un vincolo per il governo, nell'autonoma ricerca e scelta delle linee di intervento.

Il compagno Lucio Libertini, responsabile della sezione casa, trasporti e infrastrutture del PCI ha rilasciato la seguente dichiarazione:

ROMA - «Le rispettabili decisioni del movimento sindacale non possono costituire un vincolo per il governo, nell'autonoma ricerca e scelta delle linee di intervento».

Il compagno Lucio Libertini, responsabile della sezione casa, trasporti e infrastrutture del PCI ha rilasciato la seguente dichiarazione:

ROMA - «Le rispettabili decisioni del movimento sindacale non possono costituire un vincolo per il governo, nell'autonoma ricerca e scelta delle linee di intervento».

Il compagno Lucio Libertini, responsabile della sezione casa, trasporti e infrastrutture del PCI ha rilasciato la seguente dichiarazione:

Libertini: non più tollerabili altri ritardi

emerse in modo irrefutabile anche nei recenti dibattiti parlamentari, è costituita dall'assorbimento dell'Itavia da parte dell'Alitalia, nelle forme e nei modi che possono essere trovati, e che garantiscono a tutti, compresi i piloti, retribuzione, qualificazione professionale, carriera.

Se c'è la volontà politica, questo problema può essere risolto nel giro di una settimana.

Opini ritardare deve essere imputata a quel gioco nascosto di ricatti, di protezioni politiche che da anni ha caratterizzato la lenta e pensosa marcia dell'Itavia verso un fallimento inevitabile.

Autoregolamentazione? Sì, ma presto e valida per tutti

Polemica più vivace dopo l'ultimo sciopero dei ferrovieri autonomi - C'è chi pensa a una disciplina imposta per legge - «Codice» sindacale

ROMA - L'ultimo sciopero dei ferrovieri autonomi ha riproposto con estrema forza il problema dell'autoregolamentazione delle lotte sindacali nel settore dei trasporti e più in generale nei servizi.

legittimi, degli utenti e chi, proprio approfittando del caos provocato dagli autonomi o da gruppi corporativi, vorrebbe limitarlo se non addirittura annullarlo, ricorrendo alla legge.

La Uil propende per l'inserimento del «codice» nei contratti di lavoro. Di fatto diventerebbe legge in quanto tutti gli accordi di lavoro dei pubblici dipendenti entrano in vigore dopo la loro trasformazione in atto legislativo.

Per i ferrovieri confederati il codice di comportamento esiste da oltre un decennio ed è stato, salvo rarissime eccezioni, sempre rispettato. Ciò non ha impedito però agli autonomi di attuare azioni di lotta sconsiderate o dannose per la categoria.

Mezzanotte lo definisce un «fatto nuovo e interessante» di cui seguire con attenzione gli sviluppi anche perché ritiene che «non è impossibile dare valore generale all'autoregolamentazione del diritto di sciopero».

Mezzanotte lo definisce un «fatto nuovo e interessante» di cui seguire con attenzione gli sviluppi anche perché ritiene che «non è impossibile dare valore generale all'autoregolamentazione del diritto di sciopero».

Mezzanotte lo definisce un «fatto nuovo e interessante» di cui seguire con attenzione gli sviluppi anche perché ritiene che «non è impossibile dare valore generale all'autoregolamentazione del diritto di sciopero».

CASSA PER IL MEZZOGIORNO

Il foglio delle inserzioni della Gazzetta Ufficiale n. 351 del 24-12-1980 pubblica i bandi delle gare di appalto dei lavori finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno. Le gare riguardano opere di Acquedotti e fognature.

«C'è chi vuol farci le scarpe e qui si rinuncia al settore?»

ROMA - L'export di calzature è diminuito nei primi dieci mesi dell'anno del 20%, e contemporaneamente ha riscontrato un incremento notevole l'importazione da altri paesi.

Crisi sì, quindi, ma non inesorabile fine del settore. I mercati del resto ci sono e non solo perché, nonostante tutto, il made in Italy tiene ed ha ancora ulteriori possibilità di affermazione sia nella CEE che in altri paesi industrializzati.

«Non si tratta - sostiene Lia Lepri - di spingere verso una ricomposizione meccanica della struttura produttiva, ma piuttosto di aumentare gli investimenti nel settore ed anche di utilizzare gli incentivi esistenti».

Si riunisce venerdì 9 a Roma il coordinamento sindacale CGIL, CISL, UIL del gruppo ENI-Lanerossi per esaminare la situazione che si è venuta a creare a seguito della presentazione, da parte del ministro De Michelis, del «libro bianco» sul riassetto delle PP.SS.

Si riunisce venerdì 9 a Roma il coordinamento sindacale CGIL, CISL, UIL del gruppo ENI-Lanerossi per esaminare la situazione che si è venuta a creare a seguito della presentazione, da parte del ministro De Michelis, del «libro bianco» sul riassetto delle PP.SS.

La FULTA: il «libro bianco» per i tessili non va bene

Si riunisce venerdì 9 a Roma il coordinamento sindacale CGIL, CISL, UIL del gruppo ENI-Lanerossi per esaminare la situazione che si è venuta a creare a seguito della presentazione, da parte del ministro De Michelis, del «libro bianco» sul riassetto delle PP.SS.

Assemblea dei delegati sul risanamento della chimica

ROMA - «Proporre al lavoratori del governo e alle forze politiche una linea di risanamento della chimica italiana».

Informazioni agli Azionisti

STET SOCIETA' FINANZIARIA TELEFONICA p.a. SEDE LEGALE IN TORINO - DIREZIONE GENERALE IN ROMA. ASSEMBLEA STRAORDINARIA E ORDINARIA DEGLI AZIONISTI DEL 29 DICEMBRE 1980. LE DELIBERAZIONI DELL'ASSEMBLEA.

Una proposta in più: liquidazioni nella busta paga

L'hanno avanzata il PCI e il PDUP-MLS dell'Alfa di Arese - I contenuti dell'ipotesi - Il dibattito tra i lavoratori si è riaperto - La posizione della FLM

ROMA - Una proposta del PCI e del PDUP-MLS dell'Alfa Romeo di Arese ha riaperto la discussione sull'indennità di liquidazione. Quali i contenuti dell'ipotesi lanciata a Milano?

contributo al dibattito, teso, come altre proposte, ad evitare il referendum abrogativo della legge sul congelamento. «Richiesta inaccettabile», replicano Martillarò, della Fedemecanica e Annibaldi, della Confindustria.

Si è infatti, dicono i sindacati, quasi al pareggio nella divisione arredamento e sostanziali miglioramenti si riscontrano nelle divisioni lane e cotone, mentre per quanto riguarda la divisione abbigliamento la stessa Lanerossi ha riconosciuto che occorre modificare radicalmente l'attuale organizzazione della produzione, burocratica ed accentratrice.

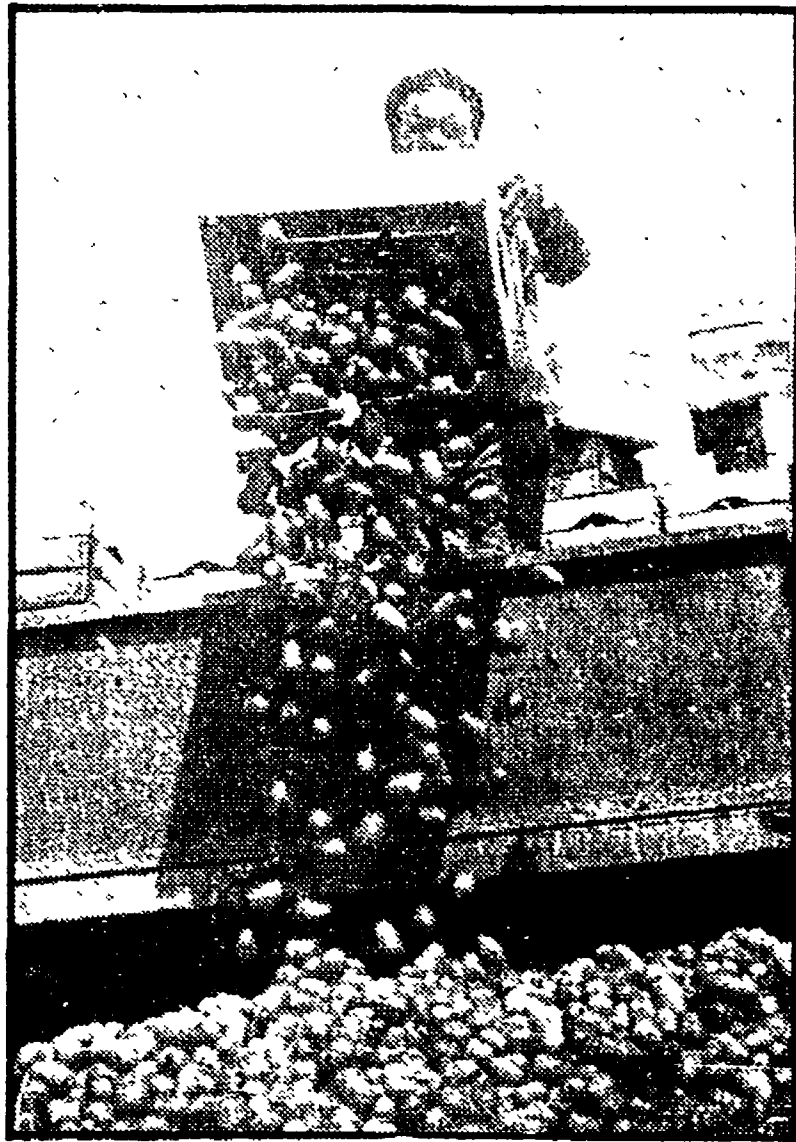
Si è infatti, dicono i sindacati, quasi al pareggio nella divisione arredamento e sostanziali miglioramenti si riscontrano nelle divisioni lane e cotone, mentre per quanto riguarda la divisione abbigliamento la stessa Lanerossi ha riconosciuto che occorre modificare radicalmente l'attuale organizzazione della produzione, burocratica ed accentratrice.

Si è infatti, dicono i sindacati, quasi al pareggio nella divisione arredamento e sostanziali miglioramenti si riscontrano nelle divisioni lane e cotone, mentre per quanto riguarda la divisione abbigliamento la stessa Lanerossi ha riconosciuto che occorre modificare radicalmente l'attuale organizzazione della produzione, burocratica ed accentratrice.

ENERGIA E AGRO-INDUSTRIA: DEFICIT PESANTI, MA CHI PROVVEDE?

Nucleare o carbone: gli altri scelgono l'Italia no

I successi francesi e inglesi - Le insufficienze della politica comunitaria



Numerosi quintali di pomodoro ogni anno vengono distrutti dai contadini

L'energia è senza dubbio il settore economico chiave da cui dipende in larga misura non solo il nostro futuro, ma il futuro di tutta la Comunità Europea. Ed è proprio sulla ricerca di una politica energetica europea che deve registrarsi uno dei maggiori insuccessi della politica comunitaria. Il consiglio dei ministri dell'energia della Comunità ha tenuto difatti nel corso del 1980 ben tre riunioni: nel maggio a Bruxelles, nel giugno a Venezia e nel novembre a Lussemburgo, con risultati che sarebbe eufemistico definire deludenti, anche se ciò non dipende soltanto, anche se principalmente, dalla carenza di volontà politica da parte dei nove, quanto da una scarsa incidenza da parte della commissione della CEE che, ridotta ormai quasi al rango di un segretario del consiglio, non ha saputo, o voluto, dare prova di autonomia e di incisività politica, cercando e trovando un appoggio nel Parlamento europeo, che dal suo canto aveva già mostrato con la relazione del bilancio 1980 di voler svolgere un ruolo non puramente formale, forte della sua origine dal suffragio universale diretto.

A quanto sopra fa contrasto la politica energetica nazionale di alcuni dei paesi membri della Comunità, come la Gran

Bretagna e la Francia. La prima, attraverso il potenziamento delle risorse petrolifere autoctone del Mar del Nord e con una consistente politica nucleare, marcia ormai a grandi passi verso l'autonomia energetica, di fronte ad una Comunità che invece dipende dall'estero per oltre il 60% dei consumi globali di energia.

La seconda, attraverso una scelta decisamente nucleare, che rimonta già alla fondazione del commissariato all'energia atomica (CEA) nel 1945, e che ha sempre avuto il quasi-consenso dei grandi partiti politici, compreso il partito socialista, diviso — è vero — in varie tendenze, ma che accettano tutte infine la scelta nucleare come ineluttabile, e compreso soprattutto il partito comunista e le forze sindacali.

Lo sviluppo del nucleare, in Francia, è dovuto all'azione instancabile di un pugno di uomini, ascesi poi quasi tutti alle più alte responsabilità dello Stato. La continuità di questa politica ha dato i suoi frutti: nel 1980 le centrali elettronucleari francesi avranno una potenza installata di 66 miliardi di chilowatt (cioè 66000 mw) equivalente a quelle del Giappone, della Gran Bretagna e della Germania Federale assieme, corrispondenti ad una produzione

di circa 490 miliardi di kwh, cioè il triplo dell'attuale consumo elettrico complessivo italiano del 1980.

E l'Italia? L'Italia, che è, tra i componenti la Comunità, il paese maggiormente tributario dell'estero per l'energia, di cui importa circa l'85 per cento del proprio fabbisogno (e nel 1980 già il 4% di energia elettrica dalla Francia), e che vede il buco della bilancia dei pagamenti divenire sempre più largo per l'importazione di petrolio (che nel 1980 ha superato i 15 mila miliardi di lire e che per il 1981 toccherà i 25 mila miliardi) continua a discutere dal 1973, ad approvare e successivamente insabbiare piani energetici senza realizzare praticamente nulla né nel nucleare, né nel carbone, né nelle energie alternative, ignorando sempre le decisioni dell'OPEC, comprese quelle recentissime prese a Bali.

D'altro canto il problema energetico non è solo economico, ma come accennavo dianzi anche politico e pertanto apre il discorso sui rapporti esterni della Comunità Europea sia quelli tra Est e Ovest, ed in particolare tra Europa e USA e tra Europa e URSS, sia quelli tra Nord e Sud.

Non vi è dubbio che l'unità politica dell'Europa è una meta diversa dall'unità

economica, ma l'una non può essere disgiunta dall'altra. Se quindi la Comunità potesse avere una propria politica unitaria, ad esempio nel settore dell'energia, non potrebbe non avere una politica propria sia verso Oriente che verso Occidente, ribellandosi ai « direttori » a due a tre che offendono e deprimono la volontà politica degli altri.

Analogo è il discorso tra Nord e Sud, cioè tra paesi sviluppati e industrializzati e paesi sottosviluppati che solo eufemisticamente o ipocriticamente vengono chiamati « in via di sviluppo » o « emergenti ».

Anche nell'affrontare questo grosso problema l'Europa non può che marciare unita e battersi tra USA e URSS affinché la soluzione sia trovata nel solo modo possibile: in una drastica politica di disarmo per venire incontro alla fame del mondo, secondo i suggerimenti contenuti nell'ormai famoso « rapporto Brandt » e con un approccio verso i paesi del terzo mondo che segua le indicazioni contenute nel non dimenticato discorso di Enrico Berlinguer al Teatro Eliseo del 15 gennaio '77.

Felice Ippolito

Nuovo Piano Energetico: il PCI vuole dire la sua

ROMA — Le osservazioni e le proposte del PCI sul nuovo Piano energetico nazionale saranno presentate a Roma giovedì 22 gennaio in un incontro-dibattito, promosso dal gruppo parlamentare della Camera e dal dipartimento per i problemi economici e sociali della direzione comunista, che si terrà alle 9,30 nell'aula dei gruppi parlamentari.

Dopo una introduzione del senatore Napoleone Colajanni, la prima relazione sul tema: « Le fonti alternative ai combustibili fossili, il risparmio energetico e lo sviluppo come strumenti per la ristrutturazione del consumo e del sistema produttivo », sarà tenuta dal professor Zorzi. Seguirà una seconda relazione del professor Zorzi. Seguirà una seconda relazione del professor Zorzi. Seguirà una seconda relazione del professor Zorzi.

Ma si aspettavano soprattutto impegni precisi, parole chiare per cancellare le molte perplessità che aleggiavano attorno al piano triennale. Non sono venuti né gli uni né le altre.

Pier Giorgio Betti

Politica moderna per l'agricoltura? Quest'anno l'import cresce del 17%

ROMA — Nei primi dieci mesi del 1980 le nostre importazioni agro-alimentari sono cresciute del 17 per cento di fronte ad un miserrimo aumento, dell'1 per cento, delle esportazioni. Tutti i dati vengono puntualmente a riconfermare gli squilibri dell'agricoltura italiana, le sue debolezze strutturali, la sua mancanza di competitività in troppi comparti. Ciò nonostante le sorti del settore primario continuano a suscitare una scarsissima attenzione, tanto è vero che il piano agro-alimentare, definito nella conferenza nazionale del 1977, non è ancora stato tradotto in legge e nemmeno presentato alle Camere. E' dunque « per rilanciare il discorso sulla programmazione agricola » che la Lega e la Associazione nazionale delle cooperative agricole hanno promosso il convegno che si è aperto ieri con la parteci-

pazione di rappresentanti del governo, delle forze politiche, delle organizzazioni professionali e dei sindacati.

Si è tenuto a precisare (relazione di Giancarlo Pasquale) che il movimento cooperativo guarda ad una programmazione non settoriale, ma inserita in una visione complessiva dei problemi dello sviluppo del paese. Perciò non basta il piano agricolo nazionale previsto dalla legge Quadrifoglio: una « politica moderna per l'agricoltura » deve sciogliere non solo i nodi della produzione, ma anche quelli della trasformazione, della conservazione, del consumo dei prodotti. E ciò perché è indispensabile giungere in tempi stretti al varo di un piano agricolo-alimentare.

Per realizzarlo, secondo l'ANCA e la Lega, bisogna agire contemporaneamente su tre componenti: sulla com-

pe ha fatto notare Rino Petralia — recepisce le politiche perseguite finora ed una concezione puramente settoriale, senza affrontare il nodo vero e proprio della programmazione economica generale; e se questa è la prospettiva, soprattutto per quanto riguarda il settore agro-alimentare, l'obiettivo di superare il grave deficit della nostra bilancia commerciale resterà puramente astratto.

Preoccupazioni analoghe ha espresso nel suo discorso di saluto il presidente della Coldiretti Arcangelo Lo Bianco: il Paese ha bisogno di un disegno strategico complessivo che valorizzi tutte le risorse, mentre il piano del governo sembra rivolto a contenere il disavanzo e senza però riconoscere dignità all'agricoltura come componente dello sviluppo economico e sociale ».

Nelle zone terremotate c'è chi vuole « tornare alla desertificazione anziché valorizzare il ruolo che i produttori agricoli con grandi sforzi si erano dati ». Il presidente della Coldiretti ha ribadito di essere favorevole a una linea di confronto e di verifica di ogni possibile convergenza nell'interesse del mondo contadino, precisando, per quanto riguarda la Federconsorzi, che dovranno essere i produttori a decidere ciò che va « razionalizzato » e a gestire la struttura consortile. (E' giustissimo, ci pare necessario aggiungere a questo proposito, che la Federconsorzi d'identi, come non è stato finora, strumento dei produttori; ma di tutti i produttori, e quindi ritornando alle regole democratiche della cooperazione).

E' toccato al senatore Bartolomei chiarire gli intendimenti del governo. Il mini-

I prestiti esteri servono davvero al Sud?

Secondo Rinaldo Ossola, presidente del Banco di Napoli, si rischia di aggiungere soltanto moneta a quella già disponibile nelle banche per i soliti privilegiati — Risparmio inutilizzato in tutte le regioni meridionali

Reviglio, la Borsa e la casa

La cosa più sorprendente che capita ogni qualvolta corrono voci su improbabili « consulti » Reviglio e la Dc) stangate sulla ricchezza derivante dai patrimoni immobiliari è che la borsa ci creda, o finga, per i soliti motivi speculativi, di crediti e puntualmente segni un ribasso, in particolare per quanto riguarda i titoli cosiddetti ad alto contenuto patrimoniale (assicurativi, bancari e immobiliari).

E' capitato anche stavolta, subito dopo le notizie apparse su alcuni giornali di martedì circa intenzioni attribuite a Reviglio di aumentare la fiscalità gravante sugli immobili.

Ora però Reviglio ha tranquillizzato tutti: lungi da noi le idee aberranti contro i patrimoni. Gli immobili non si toccano, e poi il catasto è allo sfascio! A noi basta mantenere (pensa Reviglio anche se non lo dice) invariate le aliquote fiscali e lasciare che i lavori in talpa fiscali drag. Sarà così a colpi anche nell'81 e in maggior misura i soliti redditi dei lavoratori attivi e dei pensionati, i soli in Italia a non pagare il fisco. E la borsa credulona che ha fatto di spaventarsi credendo, chi sa, che un catasto esista e che volendo...

Proposte del PCI per la sicurezza industriale

ROMA — « Proposte per il controllo e la sicurezza degli impianti industriali ed energetici ». Questo il tema della conferenza stampa che si terrà domani (ore 11) nella sede della direzione del PCI.

Purtroppo non sono né novità né rarità gli incidenti negli impianti industriali e nelle centrali siano esse termoelettriche che nucleari. L'ultimo in ordine di tempo è l'incidente nella centrale elettrica dell'Illinois (Usa) che ha fatto cadere della « neve atomica » su una vasta zona adiacente l'impianto. Un altro caso clamoroso è stato quello della centrale di Three Mile Island (Paesi Uniti) in crisi per il surriscaldamento del reattore. Ma anche il nostro paese non sembra essere immune da questi rischi. Basti ricordare il dramma della gente di Seveso per la fuoriuscita della diossina dalla ICMESA.

Nel corso della conferenza stampa sarà presentato, anche, un documento sui problemi dei rischi.

Introdurrà il compagno Zorzi della commissione Energia del PCI. Saranno presenti: Gianfranco Borghini, Giovanni Berlinguer e Antonio Cuffaro.

« rete di salvataggio », vale a dire di una assicurazione collettiva.

L'individuazione dei pericoli fatta da Ossola mette in guardia — ma questo il banale non lo ha detto direttamente — da una espansione delle banche italiane all'estero « a ruota libera » al di fuori di ogni controllo. E' un argomento che nemmeno il Tesoro e la Banca d'Italia — ad eccezione di uno dei suoi direttori, Mario Sacrinelli — osano affrontare apertamente, individuando con chiarezza gli strumenti del controllo.

INDEBITAMENTO — Ossola ha criticato, invece, la proposta di ricerca di credito all'estero per gli interventi nelle zone terremotate (avanzata da Andreatta) e in generale la proposta, contenuta nel Piano Triennale di Giorgio La Malfa, di portare l'indebitamento estero da 11 a 25 mila miliardi. Beninteso, ha detto Ossola, esistono tutte le condizioni di solvibilità e un debito estero di 25 mila miliardi sarebbe ampiamente garantito. L'indebitamento ulteriore non inciderebbe sulla « credibilità » dell'operatore finanziario italiano all'estero.

La questione è di politica monetaria: se ai crediti dall'estero corrisponde un contenuto di importazioni per nuovi investimenti, dice Ossola, l'indebitamento è corretto: ma

se i prestiti vanno soltanto ad aumentare le disponibilità finanziarie si avrebbe una creazione aggiuntiva di moneta e basta. La polemica ha risvolti tecnici e politici sottili: creare moneta aggiuntiva, oggi, significa crearla per le affamate industrie del Nord, invece per le zone terremotate ed il Sud.

RISORSE — Nella manovra di Andreatta e nel Piano triennale non appare chiaro con quali strumenti e con quali canali si mobiliteranno le risorse finanziarie già esistenti all'interno. Si cercano prestiti esteri per il Mezzogiorno quando (dati a settembre) la Campania ha 10.575 miliardi di depositi bancari dei quali impiega soltanto 4.454 miliardi; la Puglia con 8.072 miliardi di depositi ne impiega per 3.668 miliardi; la Calabria con 3.162 miliardi di depositi ne impiega 1.140 miliardi; la Sicilia con 10.022 miliardi di depositi ne impiega 4.855; la Sardegna su 3.519 miliardi di depositi ne impiega 1.328. Una politica di valorizzazione del risparmio è ciò di cui hanno bisogno, certo, gli istituti bancari meridionali e in particolare il Banco di Napoli ma costituisce anche l'asse di quella e riforma bancaria di cui ha bisogno l'intero apparato economico.

F. S.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1981

QUALCUNO PENSA CHE UN GRANDE QUOTIDIANO DI PARTITO NON SI OCCUPI DI SPORT, SPETTACOLI, CINEMA, SCIENZA

SEGUI L'Unità

TUTTI I GIORNI TI ACCORGERAI CHE NON È VERO!

Tariffe d'abbonamento

Annuo: 7 numeri 105.000 □ 6 numeri 90.000 □ 5 numeri 78.000

Semestrale: 7 numeri 52.500 □ 6 numeri 45.000 □ 5 numeri 40.500

Si preparano altri aumenti dei prodotti petroliferi

ROMA — Le valutazioni sui prossimi rincari di alcuni prodotti petroliferi sono in via di definizione presso il CIP (Comitato interministeriale prezzi). Al ministero dell'Industria si apprende che la segreteria tecnica del comitato ha già calcolato gli effetti che gli ultimi rincari del greggio dovrebbero avere sui prezzi di vendita, in base alle norme in vigore. Il metodo CIP prevede adeguamenti a tonacchi ogni volta che le quotazioni dei prodotti petroliferi si allontano dai valori medi europei ed ogni volta che i costi di approvvigionamento del

Entro il 31 gennaio la holding elettronica

ROMA — Le tre aziende dell'elettronica civile Voxson, Emerson e Indesit — secondo fonti sindacali — starebbero per formalizzare l'orientamento di costituire una holding industriale entro il 31 gennaio. Prima di questa data però dovrebbe esservi un confronto tra aziende e rappresentanti dei lavoratori e quindi un incontro al ministero dell'Industria per trattare un possibile intervento pubblico.

La costituzione della « holding » procederebbe gradualmente: in una prima fase vi sarebbe la cessione dei mar-

La Filippi propone + 18% per le assicurazioni

ROMA — Un aumento del 18% delle tariffe per la RC-auto per il periodo 1 febbraio 1981-31 gennaio 1982 è una delle ipotesi suggerite dalla commissione Filippi al ministero dell'Industria Fandolfi. La commissione consultiva per le assicurazioni ha infatti concluso nella tarda serata di ieri i lavori di esame e verifica relativi alle richieste di aumento avanzate dalle compagnie di assicurazione lo scorso 12 novembre. Nel documento che il prof. Enrico Filippi consegnerà domani al ministro è contenuto un ventaglio di ipotesi di aumento: l'ipotesi massima prevede appunto

un più 18%. In realtà in questa percentuale è compreso un 3,2% che andrà a costituire il fondo di garanzia per le vittime della strada gestito dall'INA, nonché uno 0,50% destinato invece alla gestione della Sofigea (la finanziaria che sovrintende ai problemi inerenti alle compagnie di assicurazione poste in liquidazione). La commissione Filippi tornerà a riunirsi mercoledì prossimo perché dovrà esaminare le condizioni generali di polizza e mettere a punto la quota spettante alle assicurazioni per lo slittamento di un mese delle tariffe ottanta.

Dalla pagina 8
sempre si è assicurata la necessaria fusione.

Si sono inoltre trascurati, talvolta, nella valutazione dei quadri, una serie di requisiti — capacità di collegamento di massa e di applicazione nel lavoro concreto, ma anche rigore culturale — che si sarebbero dovuti sempre far valere. Inoltre da un così vasto ricambio di iscritti e di forze non potevano non nascere delicate esigenze di saldatura con l'esperienza storica del partito, con il processo di sviluppo della sua strategia, con le sue stesse concezioni e tradizioni organizzative. Ma a ciò non ha corrisposto un impegno adeguato sul piano culturale e formativo.

Vanno pertanto considerati molto opportuni sia l'insieme delle iniziative impostate per il sessantesimo anniversario della fondazione del partito sia i programmi di rilancio del « sistema delle scuole » del partito, che dovranno essere definiti in un apposito convegno nazionale da tenere entro la prima metà di quest'anno. Più in generale va rilanciata, dunque, un'effettiva politica di quadri, attraverso cui programmare la formazione e l'avanzamento di quadri operai, femminili, di governo e così via.

Fenomeni come quello della ripetitività delle riunioni, appuntamenti burocratici, ritardi e strozzature nella attuazione di indirizzi politici e di indicazioni di lavoro, sono indubbiamente legati anche a una congestione venutasi a determinare nelle strutture del partito.

L'esperienza del periodo trascorso dal XV Congresso — ha detto ancora Napolitano — ci deve indurre ad una riflessione: non possiamo, io credo, che muoverci nell'ambito degli orientamenti tracciati dal Congresso, pur essendo legittime riserve e posizioni diverse, ma a certe dobbiamo sbarazzarci del terreno da alcuni equivoci e da alcune distorsioni che abbiamo visto emergere da allora ad oggi. La materia è tra noi controversa, ma a mio avviso l'esigenza da soddisfare urgentemente, la strada da scegliere in questo momento, è quella della semplificazione. Consideriamo deleteria la duplicazione di funzioni e di istanze di lavoro a livello regionale e a livello federale e talvolta la loro riproduzione anche ad altri livelli (Comitati cittadini, Comitati provinciali); ne nasce una catena di riunioni che crea briglia forza costringendo una parte di esse a più discutendo sul medesimo argomento e assorbe tempo a scapito di una più rapida comunicazione con le sezioni.

A nostro avviso, va decisamente perseguita una linea di valorizzazione politica delle direzioni regionali, nel rapporto sia con la direzione nazionale del partito — che con le organizzazioni esistenti nella regione e in primo luogo con le Federazioni.

Napolitano si è soffermato su questo argomento, sostenendo che i Comitati regionali devono nel stesso tempo concentrare i loro sforzi di elaborazione e di intervento operativo in alcuni campi, che si caratterizzano per un'indubbia dimensione regionale — indirizzi di politica economica e programmazione, politica agraria, sanità, e altri che potranno essere indicati dal CC — e in questi campi si dovrà sperimentare un collegamento diretto con i Comitati di zona, senza alcuna ripetizione di commissioni di lavoro e relativi responsabili a livello di Federazione.

Di ciò è anche necessario tener conto anche nei collegamenti tra centro del partito, Comitati regionali e Federazioni. Andrà d'altronde fatta, eventualmente in sede di V Commissione del Comitato Centrale, una verifica dei modi di funzionamento del centro del partito, in rapporto alla parziale

riorganizzazione suggerita dal Congresso e adattata dopo le elezioni del 1978. Sono in effetti rimasti aperti problemi e non si è ancora pervenuti a soluzioni soddisfacenti, sia per quel che riguarda l'articolazione del lavoro di direzione tra centro e periferia, sia per quel che riguarda il coordinamento dello stesso lavoro centrale. Naturalmente l'esame non può escludere i modi di funzionamento degli organismi esecutivi e dirigenti nazionali e i rapporti stabiliti fra loro.

L'assetto e l'attività delle Federazioni dovranno ricalcarsi secondo quanto da un lato del nuovo comitato e del ruolo delle direzioni regionali e, dall'altro, dell'esigenza di un coerente sviluppo della politica di decentramento, cioè di un potenziamento dei Comitati di zona. La creazione di Comitati di zona — attualmente sono circa 440 — corrisponde a necessità innegabili delle sezioni, all'esigenza di coordinare le loro forze e di portare ad una dimensione adeguata la loro iniziativa attorno a problemi complessi che non si possono più affrontare entro confini ristretti.

Bisogna perciò — Napolitano si è trattenuto su questo argomento — generalizzare e portare avanti in tutta Italia questa esperienza, giungendo con risultati già avanzati ai Congressi regionali del prossimo autunno e facendo eleggere i delegati a tali Congressi da assemblee di zona, a loro volta formate dai delegati eletti nei Congressi di sezione. Un'analisi specifica sulle necessità e i criteri di applicazione di questa linea di ristrutturazione organizzativa dovrà essere fatta per il Mezzogiorno e le grandi aree metropolitane.

Napolitano ha poi osservato che non è difficile vedere la stretta correlazione che esiste tra la semplificazione delle strutture, il rinnovamento dello stile e dei metodi di lavoro, e un più sostanziale sviluppo della democrazia del partito. Ribadiamo a questo proposito — ha detto — alcuni orientamenti congressuali, la cui applicazione va verificata e pienamente assicurata: un giusto rapporto fra organismi esecutivi e organismi direttivi evitando che i primi — ad esempio le segreterie federali — esauriscano i secondi; un giusto rapporto tra apparati e organismi dirigenti, tra funzionari e quadri non funzionari, valorizzando chi sceglie la milizia a tempo pieno e si impegna in uno sforzo di qualificazione politico-culturale del proprio lavoro, ma puntando su un apporto crescente di quadri volontari, senza restringere all'interno degli apparati il processo di selezione e avanzamento di nuove forze dirigenti del partito. Questi problemi vanno tuttavia collocati in un contesto più ampio. E' venuto al momento di compiere un balzo in avanti complessivo nella vita democratica del partito.

Riteniamo infatti che un più intenso flusso dal basso verso l'alto sia diventato indispensabile anche per ottenere contributi di informazione e conoscenza sulla realtà del Paese, su quel che matura in una società differenziata e articolata come la nostra e che altrimenti rischia di non essere colto dal centro del partito; riteniamo che il coinvolgimento di una parte crescente delle nostre organizzazioni e dei nostri militanti nel processo di formazione delle scelte politiche del partito sia diventato condizione per un arricchimento della nostra politica e per un suo effettivo sviluppo in termini di iniziativa, di azione concreta e conseguente.

L'esperienza del periodo successivo alle elezioni del 1976 ce lo dice chiaramente. Il necessario consenso attorno alla politica del partito, e una mobilitazione combattiva delle nostre forze, un convinto e tenace impegno di lotta, contro le resistenze e le rea-

zioni che la nostra politica suscita, e un apporto delle energie più qualificate di cui disponiamo, tutto questo non si realizza, ormai, se la linea politica appare cadere di fatto, se solo a posteriori si ricerca l'adesione della base del partito, se il dibattito non si trasforma in un fatto di partecipazione al meccanismo di formazione delle decisioni.

Questa questione va affrontata senza demagogia ma con coraggio e misure efficaci. Proponiamo che facciano leva sulle novità introdotte dal Congresso nello Statuto, sull'articolo che sottolinea il diritto di ogni organizzazione di partito « di prendere posizione su tutti i problemi della politica nazionale e internazionale », si conduca una campagna per far concludere le assemblee di sezione con l'approvazione di brevi documenti, e si garantiscano l'esame di questi documenti dal partito, innanzitutto dei Comitati di zona e delle Federazioni e la comunicazione degli orientamenti e delle proposte che ne scaturiscono anche alle istanze centrali del partito.

Proponiamo che — ferma restando la necessità di adottare senza indugi e rinvii in sede di Direzione e di Comitato Centrale tutte le posizioni che rivestono carattere di urgenza — si sperimenti in altri casi una consultazione straordinaria sottoponendo a speciali riunioni simultanee di tutti i Comitati Federali la proposta su cui sarà poi chiamato a decidere il Comitato Centrale.

Proponiamo che nei prossimi mesi il più gran numero possibile di nostre organizzazioni, anche di base, all'elaborazione delle linee di programma per la politica economica e sociale che abbiamo annunciato nel Comitato Centrale degli inizi di novembre.

Siamo convinti che investendo anche le nostre sezioni nei termini dei problemi più scottanti e delle alternative che ci si propongono, si possa determinare una feconda assunzione di responsabilità e suscitare un prezioso impegno di lavoro; pensiamo al problema del finanziamento del partito e del rapporto fra finanziamento pubblico e autofinanziamento.

Le condizioni del nostro bilancio sono fatte molto difficili, e gravemente squilibrate, anche per il fortissimo aumento dei costi dell'Unità e di tutte le nostre attività editoriali e programmatiche; è necessaria associare tutte le nostre organizzazioni all'esigenza di stabilire priorità e compatibilità — e di fissare limiti severi — per la nostra politica di spesa, all'esigenza, nello stesso tempo, di rilanciare la sottoscrizione capillare e individuale — accanto a quella delle feste — per la stampa comunista e di elevare, attraverso uno sforzo tenace, il livello medio complessivo di contribuzione degli iscritti.

Questo più ampio e sostanziale sviluppo della nostra democrazia di partito è destinato a segnare una fase nuova nella nostra concezione e nella nostra pratica del centralismo democratico.

Già Gramsci ci ha indotto a vedere nel centralismo democratico una formula che non a caso si è prestata a molte incarnazioni — cost di verso l'incarnazione che ha avuto nel nostro partito da quello che ha avuto in altri partiti comunisti — e che va interpretata e adattata continuamente alle necessità. Una formula rivolta a regolare la vita di un grande partito di massa e di lotta come il nostro, non un distintivo ideologico; e di essa noi oggi vogliamo valorizzare il momento democratico.

Un effettivo allargamento della partecipazione al processo di formazione della nostra politica, delle nostre de-

zioni, consentirà di porre con maggior forza e con più ampie possibilità di riscontro, le questioni del costume e del senso di responsabilità, dell'impegno e della disciplina nell'azione, delle regole di comportamento da osservare in quanto singoli militanti e in quanto organizzazioni del Partito.

Lo stesso svolgimento di una direzione efficace, incisiva, da parte degli organismi dirigenti nazionali — tale da risolversi in una reale, ampia mobilitazione del partito — richiede più partecipazione diffusa, e questa a sua volta richiede un più sciolto dibattito nel nostro Comitato Centrale, un suo più agile intervento su nodi da sciogliere di volta in volta.

E' da lungo tempo che diamo — differenziando da altri partiti comunisti — la loro concretezza e trasparenza sarebbe certamente maggiore se si riuscisse a delimitarne i termini, a ritornare più di frequente e per approssimi meno globali su una serie di questioni, presentando su qualche punto anche proposte alternative. Non possiamo essere soddisfatti del modo in cui il Comitato Centrale ancora funziona nonostante la ricchezza di molti nostri dibattiti, del modo stesso — così inevitabilmente ampio dopo oltre quattro anni — in cui oggi siamo costretti ad affrontare i problemi del partito.

Le Commissioni federali e la Commissione centrale di controllo sono tenuti a rimettere annualmente allo stato il partito, e lo fanno, è bene che lo facciamo, entrando nel merito delle situazioni e fornendo elementi di conoscenza e di riflessione critica; ma anche i Comitati Federali e il Comitato Centrale non dovrebbero lasciar passare anni prima di ritornare su questi problemi, e occupandosi più di frequente potrebbero di volta in volta isolare e puntualizzare alcuni.

Bisogna orientarsi verso questo modo in rapporto a tutte le questioni, e dare l'esempio dal Comitato Centrale di come si possa discutere in modo più incisivo e concludere anche senza voti unanimi, egualmente tenendo fuori della porta ogni elemento di degenerazione frazionistica, e favorendo una maggiore consapevolezza in tutto il partito dei termini delle scelte compiute e da compiere.

Napolitano ha poi risposto ad alcuni quesiti che riguardano la caratterizzazione del PCI come partito di massa di fronte ai mutamenti intervenuti nella realtà italiana. Un primo quesito riguarda la base sociale e l'impronta di classe del partito. Il PCI — ha osservato Napolitano — si è formato storicamente come partito della classe operaia ed è cresciuto su questa base come partito di massa. Ma da qualche parte — per esempio in dibattiti recenti svoltisi nell'ambito della sinistra — ci si è richiamati al fatto che il peso specifico della classe operaia nella società italiana tende a diminuire e che certi vecchi elementi di distinzione tra la classe operaia e altri gruppi sociali si sono venuti attenuando.

Insistendo su quella nostra antica caratterizzazione noi faremo dunque dell'anacronistico operismo. Ora, non dobbiamo certamente sottovalutare quel che è cambiato e va cambiando nella struttura sociale del paese, nella composizione della classe operaia, nelle condizioni e negli orientamenti di questa e di altre classi o gruppi sociali. Ma non vediamo come si possa da ciò ricavare la conclusione che non abbia più senso per il nostro partito tener salde e rafforzare le proprie radici nella classe operaia e più in generale nelle fabbriche.

Da questa riunione vogliamo anche portare un chiaro impegno per l'ulteriore rafforzamento del partito in questo campo, e più precisamente per il reclutamento specie in zone di recente industrializzazione, per la creazione di nuove organizzazioni nei luoghi di lavoro (le sezioni sono aumentate da 823 nel 1976 a 1.225 nel 1980, le cellule sono circa 3.300), per la formazione e l'avanzamento, negli organismi dirigenti e negli apparati, di quadri operai.

Sappiamo come, in particolare, lo sviluppo delle nostre organizzazioni aziendali sia legato a una battaglia ancora da vincere per il riconoscimento della presenza del partito nei luoghi di lavoro, ma siamo convinti che un impegno politico nostro in questo ambito, in termini di distinzione e di reciproca autonomia rispetto al sindacato, sia più che mai necessario per contrastare tendenze alla divisione e alla frammentazione corporativa tra i lavoratori, e ad una chiusura economicistica e provinciale della visuale della stessa classe operaia.

Naturalmente, noi intenzionalmente far crescere il nostro partito — nelle stesse fabbriche — anche tra gli impiegati e i tecnici, andare anzi a una svolta nel rapporto con queste figure sociali; e miriamo ad espanderci verso altre categorie lavoratrici, nei settori dell'impiego pubblico e delle attività terziarie, e verso altri ceti sociali. Ci proponiamo di concorrere ad allargare l'influenza della sinistra tra i nuovi ceti urbani e tra i diversi strati sociali intermedi, nel quadro non di uno sforzo confuso e senza principi per arraffare voti ma di una rinnovata e seria politica di alleanze volta a promuovere un rinnovamento di classi dirigenti.

Un secondo quesito che ci si pone riguarda il modo in cui noi mostriamo di concepire — nel riaffermare la nostra fisionomia di partito di massa — il rapporto con i movimenti di progresso che si sviluppano autonomamente nell'ambito della società.

Crede che nulla valga meglio a chiarire ancora il nostro atteggiamento e lo sforzo da compiere sotto questo e altri profili, dell'esperienza compiuta dal partito nel rapporto col movimento femminile. Si è trattato dell'esperienza che può essere meglio portata ad esempio. Abbiamo saputo misurarci — anche se per il partito nel suo insieme non è stato facile — con un interlocutore che si presentava come realmente diverso, con un movimento che assumeva forme inedite e in cui confluivano spinte, tematiche e forze del tutto nuove. Ne abbiamo rispettato l'autonomia e non ci siamo mai rinunziato a esprimere una nostra autonoma elaborazione e ad esercitare una funzione critica, nel momento stesso in cui riconoscevamo nostri ritardi e limiti.

Ci siamo soprattutto sforzati di congiungere in una rinnovata visione della questione femminile, gli elementi fondamentali e più caratteristici della nostra concezione e del nostro impegno e le tematiche inerenti alla sfera della « soggettività », dei rapporti interpersonali, della vita morale, del costume.

I dati che già ho citato circa l'afflusso di donne nel partito in tutti questi anni sono testimonianza. Ma non nascondiamo la difficoltà, il rapporto con quel che si muove nella società, quando si tratta di spinte e fatti di questa portata e natura, non si risolve una volta per sempre. Bisogna operare per un rilancio della battaglia di emancipazione e liberazione delle donne, e superare incomprensioni e contraddizioni che permangono all'interno del nostro partito.

Abbiamo verificato quale sia sta-

to l'impatto col partito di forze come quelle femminili, entrate a farne parte con un bagaglio di freschezza, di istanze e di aspettative che può non aver trovato, in diverse situazioni concrete, un riscontro positivo, una reale disponibilità al nuovo: è quel che ci induce la persistente difficoltà di avanzamento dei quadri femminili, per chiusure e vischiosità a cui dobbiamo più decisamente reagire.

Più in generale — ha osservato Napolitano — pensiamo che essere partito comunista di massa, oggi, in Italia, significhi sapersi aprire ai fermenti e movimenti che vengono dalla società senza ridursi a puro riflesso di questi; saper cogliere esigenze, bisogni nuovi, che riguardano diversi aspetti della vita sociale e che spingono a considerare maggiormente anche istanze di liberazione e arricchimento della vita individuale, riuscendo a tradurre tutto questo in un più maturo e determinato programma di trasformazione, ispirato al patrimonio teorico e storico del marxismo e del socialismo. Essere partito comunista di massa oggi significa sapersi confrontare con una pluralità di soggetti istituzionali e sociali, e anche di approcci alla politica, senza smarrire il proprio ruolo; sapersi muovere in un « sistema di alleanze » come quello che caratterizza ormai l'assetto dello Stato e della società civile, impegnandosi nello stesso tempo a combattere fenomeni negativi, di separazione e frammentazione. Ogni residuo di vecchie concezioni del partito, chuse, totalizzanti, mitiche, deve essere superato.

Si tratta — ne siamo consapevoli — di questioni molto complesse. Al XV Congresso il compagno Berlinguer, dando la più esplicita e conseguente conclusione a un discorso portato avanti in tutti questi anni — il discorso sullo sforzo compiuto e da compiere « per liberare le coscienze nostre e di grandi masse da ogni forma di mito e da ogni residuo di schematico e di dogmatismo » — ha affermato « il carattere pienamente laico del nostro partito e della sua lotta ». E nei documenti del Congresso abbiamo ridefinito in questo spirito il nostro modo di rapportarci al pensiero di Marx, di Engels, di Lenin, alla tradizione del marxismo italiano e ai peculiari contributi di Gramsci e di Togliatti, confrontandoci nello stesso tempo con altre correnti di pensiero e con una pluralità di ispirazioni culturali presenti nel nostro partito: di ciò si discuterà più compiutamente in una prossima riunione del Comitato Centrale, ma qui va detto che ancor più decisivo è diventato, alla luce di queste nuove formulazioni, e come banco di prova della nostra politica, il processo di elaborazione di quei che designiamo come « il programma politico » del partito. La componente e caratterizzazione programmatica del nostro partito ne viene decisamente accentuata.

Napolitano ha poi affrontato il tema, egualmente complesso, del rapporto con le istituzioni e con le organizzazioni di massa. Quindi con i nostri « eletti » e con i quadri comunisti impegnati nel sindacato, rilevando che, nel pieno riconoscimento delle rispettive autonomie, c'è un'acuta esigenza di trovare nel partito modi e momenti di una sintesi politica e di un impegno comune. Napolitano ha richiamato la questione di un revisione degli aspetti più rigidi della compatibilità tra cariche sindacali e incarichi politici, osservando che i comunisti l'hanno sollevata non dal punto di vista esclusivo del PCI ma nell'interesse generale dello sviluppo democratico.

Rischi di separazione e frammentazione in un partito di massa come il nostro vengono oggi anche da altre parti, sono il riflesso della stessa crescente complessità dei problemi di governo e di trasformazione della società. Bisogna puntare decisamente su forme moderne di utilizzazione delle capacità intellettuali, di valorizzazione delle competenze, di specializzazione, evitando peraltro che il nostro partito, come altri partiti di massa, si trasformi in un organismo caratterizzato dalla divisione netta tra corpi ristretti di dirigenti e specialisti e masse di aderenti sempre più passivi. E' il partito nel suo insieme che deve portarsi all'altezza del tipo di opposizione, di azione di massa, di azione di governo che siamo oggi chiamati a svolgere.

Difficile è cimentarsi anche con altri sviluppi della realtà sociale e culturale. Siamo in presenza di una vigorosa crescita dell'associazionismo popolare e giovanile, non solo ricreativo e sportivo ma culturale e civile, che ha trovato un punto di riferimento importante nell'ARCI. Nel rispetto dell'autonomia di queste organizzazioni e di queste nuove forme di aggregazione, il partito deve trovare il modo di collegarsi con le sensibilità, le forme di coscienza, le esigenze concrete che esse esprimono, e sollecitare il contributo a una battaglia politica rinnovata.

Napolitano ha infine esaminato i compiti che derivano al partito dallo sviluppo senza precedenti dei mezzi di comunicazione di massa. Ci si è posto e ci si pone — ha detto — il problema di acquisire piena consapevolezza del ruolo nuovo dell'informazione come condizione e componente essenziale del fare politica oggi, di collegare organicamente propaganda e informazione; di condurre tenacemente la battaglia per la democratizzazione dell'intero sistema d'informazione, pubblico e privato; di portare a termine il piano di rinnovamento dell'Unità e di tutta la nostra stampa; di completare e coordinare la rete di emittenti televisive locali e di radio alla cui gestione partecipiamo. Ma su ciò potranno dirne meglio, nella discussione, altri compagni.

Tuttavia siamo convinti del fatto che il valore del collegamento organizzato di massa e il valore del rapporto diretto con l'iscritto, con l'elettore, con il lavoratore — anche nella forma antica, e troppo trascurata negli ultimi tempi, della diffusione dell'Unità, e in termini di impegno di propaganda individuale — restano insostituibili, non costituiscono un residuo del passato, acquistano un nuovo peso proprio rispetto a fenomeni involutivi collegati al dilagare dei mezzi di comunicazione di massa.

In conclusione — ha affermato Napolitano — essere un moderno partito di massa della sinistra significa confrontarsi attivamente e criticamente con questi problemi, non rinunciare alla propria identità o ad abdicare al proprio ruolo.

Diciamo in modo particolare ai compagni socialisti, il cui travaglio sulle questioni del partito, su « modello » di partito da perseguire, ci sembra assai grande, che non ha senso indugiare nella rappresentazione di comodo di un partito comunista prigioniero di concezioni superate e di schemi esclusivisti e settari. Siamo aperti a ogni confronto. Non ci sono « diversità » nostre che possano essere invocate come motivo di insuperabile contrapposizione e come ostacolo a un rinnovamento della direzione politica del paese, ma esperienze e qualità peculiari del nostro partito che vogliamo far confluire in un processo di ricomposizione unitaria della sinistra, in Italia e in Europa, e nella costruzione di un'alternativa di governo, di un'intesa tra forze di sinistra e democratiche, laiche e cattoliche, in questa tormentata fase della nostra vita nazionale.

che qui è la sostanza della politica, il terreno sul quale la gente entra in contatto con la politica. Ceroni ha posto un problema giusto, ma la questione non è di affiancare altre cose alla politica, ma di allargare la politica ai contenuti.

A questi problemi risponde la relazione di Napolitano, corretta ed equilibrata. Ma penso di dover riproporre, accanto alla necessità primaria di una grande battaglia politica di orientamento, una soluzione organizzativa che può avere un rilievo decisivo per limitare i pericoli di burocratizzazione e accrescere la possibilità di dirigere e sviluppare il movimento. Si tratta di rafforzare i comitati regionali, facendone centri di direzione politica e interlocutori validi della direzione; di sciogliere le attuali federazioni di comitati, e di ricostituire un carattere diverso al livello dei comitati, nel senso di evitare che i regionali siano doppiati delle federazioni e che esistano troppi filtri. E a questa misura dovrebbe accompagnarsi un forte decentramento del gruppo dirigente; abbiamo un quartiere generale troppo affollato e siamo spesso deboli sul campo.

Ci sono poi i problemi della informazione. Essenziali per una politica di massa. Mentre occorre sviluppare il programma di lavoro della direzione per recuperare il terreno perduto, anche per nostri errori, nel campo della grande informazione stampata e televisiva, è necessario usare meglio l'Unità e la propaganda tradizionale. L'Unità non può essere fondamentale un organo di informazione e di dibattito politico, e deve diventare uno strumento di mobilitazione, organizzazione delle iniziative di massa, delle lotte. Ciò richiede un suo adeguamento qualitativo, conseguente a una scelta politica. La propaganda tradizionale non può certo surrogare la grande informazione, ma è un grave errore lasciarla decadere, come avviene. Servono i canali tradizionali, ma vanno rinnovati.

Infine, sulla questione del rapporto con i sindacati, Napolitano ha osservato che il rapporto con il sindacato deve essere sempre più diretto e concreto, nel quadro di una rinnovata e seria politica di alleanze volta a promuovere un rinnovamento di classi dirigenti.

Bisogna orientarsi verso questo modo in rapporto a tutte le questioni, e dare l'esempio dal Comitato Centrale di come si possa discutere in modo più incisivo e concludere anche senza voti unanimi, egualmente tenendo fuori della porta ogni elemento di degenerazione frazionistica, e favorendo una maggiore consapevolezza in tutto il partito dei termini delle scelte compiute e da compiere.

Napolitano ha poi risposto ad alcuni quesiti che riguardano la caratterizzazione del PCI come partito di massa di fronte ai mutamenti intervenuti nella realtà italiana. Un primo quesito riguarda la base sociale e l'impronta di classe del partito. Il PCI — ha osservato Napolitano — si è formato storicamente come partito della classe operaia ed è cresciuto su questa base come partito di massa. Ma da qualche parte — per esempio in dibattiti recenti svoltisi nell'ambito della sinistra — ci si è richiamati al fatto che il peso specifico della classe operaia nella società italiana tende a diminuire e che certi vecchi elementi di distinzione tra la classe operaia e altri gruppi sociali si sono venuti attenuando.

Insistendo su quella nostra antica caratterizzazione noi faremo dunque dell'anacronistico operismo. Ora, non dobbiamo certamente sottovalutare quel che è cambiato e va cambiando nella struttura sociale del paese, nella composizione della classe operaia, nelle condizioni e negli orientamenti di questa e di altre classi o gruppi sociali. Ma non vediamo come si possa da ciò ricavare la conclusione che non abbia più senso per il nostro partito tener salde e rafforzare le proprie radici nella classe operaia e più in generale nelle fabbriche.

Insistendo su quella nostra antica caratterizzazione noi faremo dunque dell'anacronistico operismo. Ora, non dobbiamo certamente sottovalutare quel che è cambiato e va cambiando nella struttura sociale del paese, nella composizione della classe operaia, nelle condizioni e negli orientamenti di questa e di altre classi o gruppi sociali. Ma non vediamo come si possa da ciò ricavare la conclusione che non abbia più senso per il nostro partito tener salde e rafforzare le proprie radici nella classe operaia e più in generale nelle fabbriche.

Un effettivo allargamento della partecipazione al processo di formazione della nostra politica, delle nostre de-

CERRONI

Il dissenso del sistema politico — su cui punta il terrorismo — ha rilevato Umberto Ceroni — è essenzialmente determinato dal diffondersi dell'opinione di una insufficienza organica del sistema dei partiti guidati dalla DC sui binari della lottizzazione e del clientelismo. Si dicono così l'idea che i partiti compongono assai più tra loro che con i problemi.

Questo non suscita tuttavia solo qualunquismo e disaffezione alla democrazia, ma anche uno stato di delusione in chi si aspetta dalla democrazia ben più di quello che essa ha dato finora. Così la tendenza aporistica quotidiana (addirittura teorizzata da certi settori della politica) viene compensata da forti interventi di recupero nei momenti di grande tensione, come la lotta al terrorismo o il soccorso ai terremotati.

Il nostro partito deve adeguarsi alla crescita della società italiana in cui sono avanzati l'industria, la cultura, la scienza, l'informazione, la scolarità; e deve sapere aprire i canali di trasmissione delle competenze sociali e culturali. Dobbiamo dar vita a un nuovo partito nuovo, e siamo già in ritardo. Ciò è tanto più necessario in un momento per un partito che segue il modello del centralismo democratico: occorre accentuare la responsabilità dei dirigenti verso gli organi e verso i militanti, l'iniziativa individuale, il controllo, la critica, la consultazione interna. E occorre sviluppare a tutti i livelli il confronto competente sul merito dei problemi politici, per evitare quella che potremmo definire la volatilizzazione della crescente domanda politica dei lavoratori e del paese.

C'è da combattere non solo la lottizzazione quindi, ma anche l'iperpolitizzazione che diventa un modo di chiudere la politica nel formalismo, nella professionalizzazione di apparato, nelle contrattazioni di vertice. E c'è da combattere anche l'inefficienza decisionale in atto.

partito-militanti, rappresentanti, organi esecutivi e organi rappresentativi. In sostanza, le difficoltà della democrazia politica si superano solo con la responsabilizzazione e quindi con più cultura, più competenza, più spirito comunitario, meno corporativismo di gruppo e settarismo di partito. I meccanismi democratici devono essere riempiti di informazione critica e di cultura politica, altrimenti si pervertono e diventano lungaggini noiose, formalismi che non interessano. freni all'intervento pronto ed efficace sui problemi reali della società. Se questi difetti non si correggono, può farsi strada l'autoritarismo, mentre, se si correggono, possiamo aprire grandi prospettive di sviluppo per una democrazia al tempo stesso efficiente e partecipativa.

Le difficoltà di avanzata sono oggi più di ieri connesse anche ai nostri difetti di comprensione e di rappresentanza della modernità. Spesso si trova (o si cerca) un alibi nell'autocompiacimento che accompagna gli alti anche le nostre responsabilità. Così dobbiamo criticare non un anticomunismo generico, ma la grave opera di delegittimazione dell'opposizione democratica colta alle persistenti discriminazioni. In pari tempo, però, dobbiamo noi stessi potenziare le funzioni costruttive di una opposizione progettante che impegna programmi e lotte prima che formule. Ciò comporta l'abbandono di ogni ideologismo e una rapida laicizzazione, cioè il recupero analitico dei contenuti critici della analisi sociale moderna. Oggi la democrazia si consolida se coinvolge; ma coinvolge se risolve problemi e promuove uomini. E questo vale anche all'interno del nostro partito.

Le difficoltà di avanzata sono oggi più di ieri connesse anche ai nostri difetti di comprensione e di rappresentanza della modernità. Spesso si trova (o si cerca) un alibi nell'autocompiacimento che accompagna gli alti anche le nostre responsabilità. Così dobbiamo criticare non un anticomunismo generico, ma la grave opera di delegittimazione dell'opposizione democratica colta alle persistenti discriminazioni. In pari tempo, però, dobbiamo noi stessi potenziare le funzioni costruttive di una opposizione progettante che impegna programmi e lotte prima che formule. Ciò comporta l'abbandono di ogni ideologismo e una rapida laicizzazione, cioè il recupero analitico dei contenuti critici della analisi sociale moderna. Oggi la democrazia si consolida se coinvolge; ma coinvolge se risolve problemi e promuove uomini. E questo vale anche all'interno del nostro partito.

SCHIAPPARELLI

Sono d'accordo senza riserve — ha detto il compagno Stefano Schiapparelli — con il rapporto di Napolitano e vorrei insistere solo su due aspetti, quello della necessità di un rinnovamento del partito-militanti, rappresentativi, organi esecutivi e organi rappresentativi. In sostanza, le difficoltà della democrazia politica si superano solo con la responsabilizzazione e quindi con più cultura, più competenza, più spirito comunitario, meno corporativismo di gruppo e settarismo di partito. I meccanismi democratici devono essere riempiti di informazione critica e di cultura politica, altrimenti si pervertono e diventano lungaggini noiose, formalismi che non interessano. freni all'intervento pronto ed efficace sui problemi reali della società. Se questi difetti non si correggono, può farsi strada l'autoritarismo, mentre, se si correggono, possiamo aprire grandi prospettive di sviluppo per una democrazia al tempo stesso efficiente e partecipativa.

I primi interventi nel dibattito

costume di Partito e quello dell'avvicinarsi della scadenza del sessantesimo anniversario della fondazione del PCI e delle iniziative che il Partito sta prendendo per i veterani, i compagni iscritti dal '21 al '26 e « mai dormienti ».

Per quanto riguarda il costume del Partito la nostra storia dice che ci siamo sempre rinnovati rimanendo però un partito profondamente diverso dagli altri. Le nostre vecchie parole d'ordine — che sono state modello di comportamento per tanti compagni sin dagli anni duri della clandestinità — sono profondamente valide anche oggi: quella che è il denaro del Partito è sacro, quella che le sezioni devono fare tutta la politica del Partito, nelle situazioni in cui si trovano, quella del « tesseramento casa per casa ». E' questo nostro modo di essere, questo nostro costume, che ci dà la capacità di essere sempre la voce della classe operaia e dei lavoratori.

GUASSO

Condividendo in pieno la relazione del compagno Napolitano, ha detto il compagno Athos Guasso, intendo fare solo alcune considerazioni sulla nostra proposta politica, l'alternativa democratica, e sulla vita del partito. Intanto mi pare si possa dire che questi anni hanno messo a dura prova la nostra capacità di sviluppare con coerenza ed impegno un discorso politico innovatore che richiede una forte partecipazione di tutto il corpo del partito. Anche per questo è più che mai necessario un forte rilancio della nostra proposta di alternativa democratica di fronte alla drammaticità della crisi. Una proposta, la nostra, che richiami in primo piano l'ispirazione unitaria della nostra strategia e ci dice che questa caratteristica, necessaria per uscire dalla crisi, può essere mantenuta solo se cogliamo ciò che muta nella realtà sociale, nelle forze politiche, e di fronte al salto di qualità che è avven-

Dalle Federazioni piemontesi ad esempio abbiamo già ricevuto l'indicazione di un centinaio di nomi per il VerCELLINE e il NOVARESE e oltre una cinquantina per il BIELLESE. Tanti sono i compagni che hanno ininterrottamente la tessera del nostro Partito da quella del 1921-26 a quella dell'81-81; e questo dato non ci deve stupire: basti pensare che al congresso di Livorno i delegati di Novara Vercelli Biella (allora riunite in una sola Federazione) rappresentavano ben 7127 iscritti.

Colgo anzi l'occasione di questa riunione del CC e della CCC per invitare tutte le organizzazioni a farci pervenire i nominativi che ancora mancano per metterci in grado di realizzare la manifestazione del 60. indetta nel nome del compagno Luigi Longo.

LIBERTINI

La linea che proponiamo, non accettando il ricatto del sistema di potere della DC, non è un segno di arroccamento bensì un'indicazione per mantenere unite, per dare prospettive di un livello nuovo e più alto di unità, alle masse popolari, ai ceti sociali interessati ad una politica di cambiamento.

Questa, processo unitario può portare la sinistra nel suo complesso a rivivere nell'opinione pubblica, ad essere riferimento per i movimenti che si producono nella società, ad assolvere la sua funzione di trasformazione. L'esperienza di governo che stiamo vivendo in Piemonte, sia sul terreno delle lotte sociali che su quello del governo delle istituzioni locali, ci pone questo problema di fondo. Nella nostra regione sono maggiori, dato il suo alto sviluppo, gli elementi di somiglianza con i paesi capitalisti più evoluti: corporativismi più forti, tendenze al lavoro impiegatizio, aumento del peso del terziario, del ceto intermedio.

Si sfrangono, e forse mutano, i confini della classe operaia mentre i lavoratori intellettuali acquistano nuovo rilievo ed emergono nuove forme di emarginazione. Profonda è la crisi di prospettive in settori fondamentali dell'industria, a partire dalla Fiat. E' dunque illusorio pensare che si possa governare, risolvere i problemi soltanto con delle alleanze di schietamento.

CACCIAPUOTI

Chiuso all'interno delle istituzioni. Un partito incapace di rappresentare e guidare i movimenti reali della società, ed impegnarsi, come è emerso dalle lotte, in particolare alla Fiat, alla ricerca e alla sperimentazione di una nuova fase del rapporto tra democrazia delegata e partecipazione popolare.

Per questo credo debba essere ribadita con forza la natura del nostro partito comunista che lotta per il cambiamento, capace di superare vecchie certezze senza appiattirsi su altri modelli.

Il problema di una reale partecipazione alla vita nazionale non è d'altra parte ancora risolto: troppo spesso l'attività di una larga parte degli iscritti si risolve (pur con grande competenza) in altre sedi e in altre articolazioni della vita sociale, nelle istituzioni, in fabbrica, in organizzazioni di massa. E' un problema serio, sul quale bisogna riflettere adeguatamente anche per impegnare un più largo numero di compagni nel lavoro di tessera e di sottoscrizione, di diffusione dell'Unità, di organizzazione delle feste.

LIBERTINI

Come ha risposto la DC alla nostra richiesta di una co-roggia autocritica?», si è chiesto Salvatore Cacciapuoti. Le accuse nei suoi confronti sono state considerate come un complotto, come un'operazione che tendeva al discredito della Repubblica. Hanno fatto confusione tra Stato e partito, tra democrazia e Democrazia cristiana di cui denunciavano responsabilità e malfatte.

Vuole questo dire che tutti nella DC sono disonesti, incapaci, ladri e amici di profittatori? Non lo crediamo; e anzi sappiamo che esistono e anzi sappiamo che esistono nelle file democristiane molti onesti e capaci. Ebbene, costringono a liquidare il sistema di potere dc e a ridurre la forza di questo partito. E' questo l'obiettivo vitale della lotta unitaria e di massa sulla quale il PCI ha sollecitato e sollecita l'impegno del partito con i socialisti in primo luogo, di settori progressivi laici e cattolici, per produrre una profonda svolta nella direzione politica del Paese. Questo è il senso dell'alternativa che abbiamo proposto.

Insistendo su quella nostra antica caratterizzazione noi faremo dunque dell'anacronistico operismo. Ora, non dobbiamo certamente sottovalutare quel che è cambiato e va cambiando nella struttura sociale del paese, nella composizione della classe operaia, nelle condizioni e negli orientamenti di questa e di altre classi o gruppi sociali. Ma non vediamo come si possa da ciò ricavare la conclusione che non abbia più senso per il nostro partito tener salde e rafforzare le proprie radici nella classe operaia e più in generale nelle fabbriche.

Insistendo su quella nostra antica caratterizzazione noi faremo dunque dell'anacronistico operismo. Ora, non dobbiamo certamente sottovalutare quel che è cambiato e va cambiando nella struttura sociale del paese, nella composizione della classe operaia, nelle condizioni e negli orientamenti di questa e di altre classi o gruppi sociali. Ma non vediamo come si possa da ciò ricavare la conclusione che non abbia più senso per il nostro partito tener salde e rafforzare le proprie radici nella classe operaia e più in generale nelle fabbriche.

LIBERTINI

Anzitutto — ha detto Lucio Libertini — una riserva per il fatto che la decisione

chiuso all'interno delle istituzioni. Un partito incapace di rappresentare e guidare i movimenti reali della società, ed impegnarsi, come è emerso dalle lotte, in particolare alla Fiat, alla ricerca e alla sperimentazione di una nuova fase del rapporto tra democrazia delegata e partecipazione popolare.

Per questo credo debba essere ribadita con forza la natura del nostro partito comunista che lotta per il cambiamento, capace di superare vecchie certezze senza appiattirsi su altri modelli.

LIBERTINI

Ma c'è anche un problema di costume: noi dobbiamo continuare ad essere un partito diverso dagli altri, un partito in cui non si distribuiscono etichette e non si offre spazio alle chiacchiere

chiuso all'interno delle istituzioni. Un partito incapace di rappresentare e guidare i movimenti reali della società

Rinnovato interesse per la cultura popolare

La guerra vista con gli occhi delle vittime



La «gente» delle città finalmente protagonista in un libro sul '500 in Francia

A sinistra, il massacro di Vessey. A destra, scontri a Parigi sotto il regno di Enrico II.

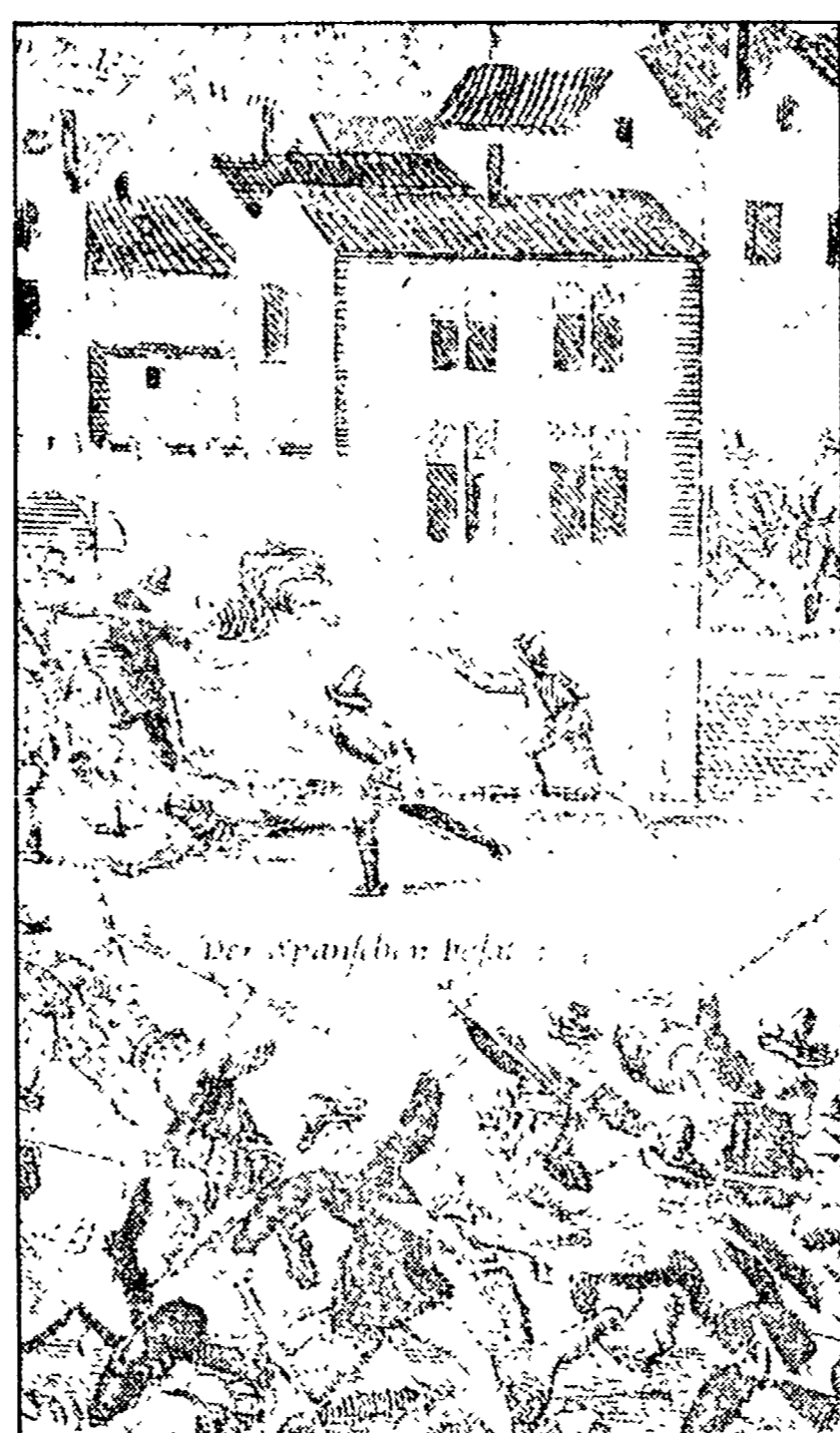
NATALIE ZEMON DAVIS, «Le culture del popolo. Sapere, rituali e resistenze nella Francia del Cinquecento», traduzione di S. Lombardini, Einaudi, pp. XIX-376, L. 15.000.

La storia la fanno i popoli, ma poi la riscrivono le classi dominanti: la famosa affermazione di Mao ci è tornata alla mente nel leggere il bel libro della Zemon Davis. Nel riscrivere la storia, le classi dominanti tendono a rappresentare se stesse come protagonisti assoluti: nel bene (e ora) anche nel male, forse convinte della validità del principio «parlate pure male di me, purché si parli di me». Sicché ancora troppo spesso, anzi in maniera ancora prevalente, ai livelli accademici come nei manuali scolastici, le masse en-

trano nei libri di storia solo in cifre: tanti morti in questa o quella battaglia, in questa o quella epidemia o strage (infatti le notizie che riguardano le masse popolari generalmente costituiscono eventi luttuosi e catastrofici), ovvero, più raramente, *tot e tot* in questa o quella statistica. La giustificazione di tale scelta è (formalmente) valida e (apparentemente) inoppugnabile: la storia è una scienza, la scienza si deve basare sull'analisi rigorosa dei dati, i dati si ritrovano nei documenti d'archivio o nelle fonti a stampa dell'epoca, tali documenti sono opera delle varie istituzioni ufficiali che governavano la società, le masse (ossia le classi subalterne) di tali istituzioni non facevano parte, ergo, ognuno dei logiche (e storiografiche) conseguenze. Certo le

cosse non sono ancora così brutalmente a questo punto, neanche in Italia: numerosi e validissimi studiosi da tempo hanno dimostrato di avere bene appreso e di saper ben sviluppare la lezione interpretativa di Labriola, di Gramsci, di De Martino, ecc., nonostante certo idealismo crociano mantenga ancora un rilevante peso accademico.

Questa lunga premessa, per dare maggiore risalto al volume della Zemon Davis che dimostra come si può fare storia, in base alla perfetta padronanza della letteratura specifica e di una ricerca condotta rigorosamente (questa volta senza ombra alcuna di ironia; basti rileverne) che l'apparato di note ha una consistenza quasi pari all'analisi attenta e paziente di un campione, Lione, per e-



per oggetto del proprio studio i contadini e ancor più gli artigiani e il *menu peuple* delle città, «sempre... considerati attori, che usavano tutte le loro risorse fisiche, sociali e culturali per sopravvivere, per affrontare e qualche volta cambiare le cose». Mentre, «i personaggi molto ricchi e potenti, gli eruditi e gli ecclesiastici, vi compaiono soprattutto in funzione della vita dei "modesti", in quanto reagivano a loro, si scontravano con loro, o ne condividevano le attività e le credenze».

Suddiviso in otto capitoli (in cui si rifondono aggiornati e corretti, in modo niente affatto da collage accademico, cinque saggi già apparsi precedentemente), il lavoro prende le mosse dall'analisi attenta e paziente di un campione, Lione, per e-

stendersi a tutta la Francia. La città si rivela un *test* molto valido: alla metà del Cinquecento era un centro grande e fiorente (sessantamila abitanti, con una economia artigianale e quasi industriale) contro un'espansione in cui per circa vent'anni convissero con fortune alterne una comunità protestante e una cattolica, finché (guarda caso) la strage dei Vespri del 1572 suggellò la drammatica fine dei seguaci della Riforma.

E qui che si possono misurare e vagliare concretamente le motivazioni sociali ed economiche di certe scelte religiose (cap. I), la natura profonda dei tagli e delle violenze portate o subite in nome della religione (è insomma la storia delle «guerre di religione» viste non con gli occhi di Coligny o dei Guisa, ma di coloro i quali materialmente e in gran numero sono stati colpiti e uccisi, il numero le fecero) (cap. VI). La diversità di atteggiamenti tra cattolici e protestanti di fronte al problema della povertà e della assistenza ai «bisogñosi» (cap. II), il significato e l'uso dei giochi e delle feste popolari di cui vengono messi in luce la «straordinaria... creatività sociale della cosiddetta gente semplice, il loro aggirarsi ad antiche forme sociali per cambiarle adattandole alle loro mutate esigenze» (cap. IV e anche V), il confronto tra la cultura degli intellettuali (soprattutto quelli nuovi «laici» e «umanisti», cattolici o riformati che siano) e quella «popolare» (cap. VII) e il «rimando di quest'ultima abitudine a tramandarsi oralmente di fronte alla divulgazione della stampa» (cap. VII).

Particolarmente sensibile ai problemi della condizione storica della donna (il primo capitolo del volume è un saggio tradotto in Italia riguarda proprio questa tematica, ed è apparso sul terzo numero di *dw* del 1977), l'autrice dedica una speciale attenzione all'argomento, ben inserendolo nel contesto culturale generale. Su questo punto le sue conclusioni sfatano non pochi miti: infatti se «indubbiamente la soluzione riformata promosse un certo grado di desessualizzazione della società, e in qualche misura le forme di comunicazione e certi luoghi di culto, che vennero aperti alle donne», i risultati concreti furono nel complesso abbastanza modesti. «Di fatto, dalla fine del secolo XVI alla fine del XVII, nei Paesi cattolici quanto in quelli protestanti, le donne soffrirono della loro impotenza di fronte agli inasprimenti del diritto matrimoniale ai danni delle mogli, di fronte al languire delle loro aspirazioni, e dell'impossibilità del ruolo delle donne nel commercio intermedio e nella gestione agricola, al divario crescente tra salari maschili e femminili».

Detto (almeno in parte) ciò che di bene c'era da dire sul volume della Zemon Davis, rimane solo da aggiungere un breve cenno ai suoi limiti che, a nostro giudizio, si riducono sostanzialmente a uno solo: il mancato ricorso di lungo periodo, ossia il non aver tenuto conto (ovvero l'aver troppo dato per scontato) che il periodo storico preso in esame è quello della cosiddetta «falsa partenza» o «decennio mancato», cioè un momento di accelerazione nel processo di transizione al capitalismo. Ciò si deve probabilmente a quel taglio storiografico tanto caro alla cultura anglosassone che, nei suoi esiti migliori, tende ad evitare con cura le interpretazioni di lungo periodo preferendo alla fine risultare soprattutto problematico. E, indubbiamente, di quei problemi, suggerimenti e indicazioni non sono mancati: uno stimolante materiale da leggere e su cui riflettere.

Franco Marcolaldi

Filippo Mazzonis



E il popolo sconfitto si rifugiò nella festa

Per molti studiosi forse la più importante rappresentazione autonoma della cultura delle classi subalterne - Quando lo spirito carnevalesco sconfinò nella sommosa

PETER BURKE, «Cultura popolare nell'età moderna», Mondadori, pp. 340, L. 5000.

Le mode, talvolta, pagano. Così è nel caso della «riscoperta» della cultura popolare, in gran parte indotta dalla stessa industria culturale. Effetto secondario ma non marginale di questa premurosa attenzione, la possibilità in tal modo offerta al lettore di leggere in lingua italiana autentici «classici» in precedenza non tradotti e che da qualche tempo si affollano invece sui banchi delle librerie. Tra gli altri, questo fondamentale libro di Burke, tradotto con la consueta acutezza da Carlo Ginzburg.

Lo storico inglese, che si è accollato il difficilissimo compito di tracciare un affresco complessivo della cultura popolare europea tra tardo medioevo e rivoluzione industriale finendo per riscontrare in essa una realtà, pur nelle diverse articolazioni, sostanzialmente unitaria (ed è questo un primo sorprendente risultato del suo studio), apre il saggio con quella che, tra le tante, è la sua definizione del concetto di cultura, o comunque quella che gli farà da guida nel suo itinerario: «un sistema di significati, atteggiamenti e valori condivisi unicamente alle forme simboliche — azioni, manufatti — in cui essi si esprimono o si traducono». Ed è poi a partire da qui che egli va alla ricerca del codice di questa cultura popolare e delle sue manifestazioni più eclatanti e durature, appoggiato nella sua fatica da una eccezionale e vastissima documentazione e da una

indiscutibile dose nel porre in correlazione elementi e piani dell'indagine apparentemente distanti tra loro.

Ora, di particolare interesse oltre che centrale nell'economia generale del libro appare l'indagine attorno alla festa, di quella cultura la forma più complessa e radicata; e in essa viene dato giustamente largo spazio alla più importante e diffusa delle feste, il Carnevale, al cui spirito carnevalesco molte altre possono essere ricondotte. Proprio riflettendo sulla straordinaria stratificazione e differenziazione di questo fenomeno viene da domandarsi se non sarebbe più giusto parlare di Carnevali, al plurale, se poi, a ragion veduta, non lo si fa per la costante presenza di tre elementi (cibo, sesso e violenza) che ne fanno un topos molto ben definito, oltre che centrale nella vita di estetiche masse di persone, tanto da far scrivere a Thomas Grey, nel 1739, che esso spezzava in due l'anno, «metà trascorso nel ricordo dell'ultimo Carnevale, l'altra metà nell'attesa del successivo».

Il che ovviamente è uno stimolo in più per domandarsi le ragioni profonde che lo sostenevano. E da questo punto di vista sottolineare l'aspetto estetico e liberatorio non appare sufficiente perché in realtà prima caratteristica di quelle teatralizzazioni era l'opportunità che veniva offerta a chi vi partecipava di esprimersi di fatto impunemente ciò che usualmente veniva solo immaginato. Lo stesso a testimoniare le impressionanti descrizioni di

violenza, scatenamento di energia, esplosione di sessualità, orge culinarie, e soprattutto variegatissimo ventaglio di sberleffi al potere che il Burke, con estrema puntualità e precisione ci offre in queste pagine.

Pertanto l'elemento cardine della festa appare semmai il complesso di riti di rovesciamento in essa ufficiali, la sua natura di luogo dove tutto ciò che è norma e quotidianità viene esplicitamente disatteso, un periodo insomma di disordine generalizzato e di fatto istituzionalizzato. Epperò proprio da qui nasce il problema di fondo, il nodo da sciogliere. La festa è dunque un momento di autentico conflitto con il potere e con la norma, una rivolta seppure ritualizzata, o finisce per diventare essa stessa il più raffinato e subdolo veicolo di controllo sociale (panem et circenses) che il potere possa architettare?

Certamente i due elementi coesistono conflittualmente tra loro ma la risposta della storia fa propendere, più di quanto lo stesso Burke qui non dica, per il prevalere della festa come la più importante rappresentazione «autonoma» della cultura delle classi popolari. Come spiegare altrimenti le non poche occasioni in cui essa si trasformò in autentica sommosa collettiva o l'impegno così testardo delle élites religiose (prima quella luterana, e poi ancor più quella calvinista e cattolica) nel canalizzarla prima, nel reprimerla tout court poi?

Franco Marcolaldi

Filippo Mazzonis

Costantinopoli in una incisione di Pierre Coeck.

Polemica storica nell'opera postuma di Lombard



Non venne dall'Islam il declino dell'Europa

Il prodigioso sviluppo raggiunto dal mondo arabo nell'alto Medioevo consentì all'Occidente di riprendere contatto con le civiltà orientali - Le opposte tesi di Pirenne

MAURICE LOMBARD, «Splendore e apogeo dell'Islam VIII-XI secolo», Rizzoli, pp. 280, L. 12.000.

Nell'ambito di un'estensione spaziale allora ovviamente assai più contenuta di quella odierna, tra l'VIII e l'XI secolo il corso delle vicende mondiali fu caratterizzato in ogni campo da una netta prevalenza orientale e più specificamente arabo-musulmana. Mentre nell'Occidente, dopo il crollo verticale di civiltà prodottosi a seguito delle invasioni barbariche che avevano travolto l'Impero romano, appariva se non impossibile, sicuramente ancora assai lontana una qualche significativa ripresa, nell'Africa settentrionale, nel Vicino Oriente e in tutti gli altri territori su cui, all'indomani della predicazione di Maometto, si era consolidato il dominio islamico, non v'era settore della cultura e della tecnica in cui non si registrasse un prodigioso sviluppo sia quantitativo che qualitativo.

Uno degli indiscutibili meriti del mondo islamico è da ricercarsi nel suo essere riuscito a svolgere, proprio nei secoli più bui della storia d'Europa, la funzione di ponte di congiunzione tra il precedente splendore dell'età classica greco-romana-bizantina e la successiva

floritura rinascimentale italiana ed europea. Per tutto l'Alto Medioevo la fiaccola del progresso umano continuò ad ardere in terra islamica e da qui alcune preziose scintille del suo bagliore non mancarono di diffondere la loro luce in Occidente contribuendo così in maniera determinante alla rinascita della nostra stessa civiltà.

Se l'immenso contributo di cultura e di scienza offerto dal mondo islamico a tutta l'umanità non può in alcun modo essere messo in dubbio, tuttavia tra gli storici si è registrata una diversità di opinioni circa l'effetto (positivo o negativo) che le conquiste arabe ebbero sullo sviluppo complessivo dell'economia occidentale. Con questo lavoro, uscito postumo per volontà di alcuni suoi colleghi che ne hanno riordinato la materia, Maurice Lombard, esponente autorevole dell'indirizzo storiografico che fa capo a Fernand Braudel, contesta l'ormai famosa tesi di Henry Pirenne secondo cui l'imposi dell'egemonia araba nel Mediterraneo fu la causa principale del declino economico dell'Occidente. L'Europa, secondo la visione del Pirenne, costretta ad abbandonare ogni attività commerciale marittima proprio a motivo dell'espansione musulmana, avrebbe inevitabilmente finito per ripiegarsi su se stessa, limitando ogni sua iniziativa economico-produttiva al solo sfruttamento delle proprie risorse agricole.

Diamentralmente opposta la tesi sostenuta da Lombard: «Noi pensiamo - sottolinea nelle pagine introduttive del volume - che proprio a motivo della conquista musulmana l'Occidente abbia preso contatto con la civiltà orientale attraverso queste con i grandi movimenti mondiali del commercio... della conquista araba sull'insieme dei territori musulmani possiamo affermare che generò rotture e che generò anzi un slancio prodigioso». In questa ottica generale ogni capitolo dell'opera mira a dimostrare non solo l'elevata efficienza interna delle strutture economiche commerciali su cui si reggeva la società islamica al momento del suo massimo splendore, ma, al tempo stesso, riesce a illustrare come il mondo arabo, operando in un unico sistema commerciale e culturale, abbia prodotto un movimento gigantesco di denaro, merci e di uomini, da cui l'economia dello stesso Occidente ebbe modo di beneficiare preparando la sua successiva fioritura.

Marco Le

Rigoni Stern racconta l'altopiano

Uomini antichi e solenni a caccia della memoria

Quattro soldati italiani prigionieri vengono per un giorno liberati da un lager tedesco. Servono per una battuta al corvo, ed essi accettano di collaborare spinti dall'antimità, fortissima passione del montanaro, del cacciatore. Ma ben presto Rigoni Stern ci riporta con i suoi brevi racconti nel mondo familiare dell'altopiano di Asiago, fra le montagne dove per decenni si recuperavano i mortali residui della prima grande guerra. È un mondo di personaggi antichi e solenni, un impasto di semplicità, di saggezza, di umana intelligenza. Quell'umanità così intensamente presente negli altri li-

bri di Rigoni Stern, dal «Sergente nella neve» al «Bosco degli Urogalli» fino alla straordinaria «Storia di Tonle».

Vien fatto di chiedersi se uomini così se ne trovino ancora. O se non parli, nello scrittore, la nostalgia di personaggi del passato, rivissuti solo nella memoria. Ed esistono ancora oggi quei boschi, quel paesaggio incantato, come sospeso fuori del tempo? L'altopiano è invaso nelle domeniche invernali da decine di migliaia di sciatori e dal rombare delle loro auto. Disseminato di alberghi, ville, seconde case. Assediato da villeggianti estivi, da improvvisati

ceratori di funghi autunno. Cosa ci fanno Rigoni Stern, gli scherzi di una fantasia, dei suoi nostalgici? No, è tutto vero. Nella casa all'estremità del paese semispollata dalla neve per alcuni mesi al giorno, davanti al camino dove si tira notte dopo notte, la sua innocente tudine, i silenzi segreti dello sco, il misterioso convivere degli animali in lotta per la sopravvivenza, il silenzio sfuggente ai cacciatori. Nelle pagine scritte talora con satezza del naturalista, altra con sovraveglia slalirico, Mario Rigoni Stern fa sentire intimamente i tentativi dei personaggi, le situazioni, degli oggetti, il paesaggio, tutti veri e purtuttavia, ormai così lontani. Forse, il vecchio patriota ottantenne seduto in una dura del bosco, in attesa ritorno dei cacciatori, o tempo impossibile di tornare lui stesso a cacciare, ci muove per una sola ragione: perché in lui, nella sua nostalgia insepimentabile, ricominciamo noi stessi.

Mario Pa

Consigli inutili ad alto prezzo

Lettori attenti, sta per scattare l'operazione nonna

Chi più chi meno tutti abbiamo avuto una nonna. E di nonna in nonna si tramandano e si sono sempre tramandate memorie, canti, ricami, idee e soprattutto ricette.

«La nonna diceva che...» libro di Ilaria Rattazzi (Idea libri editore), non è quindi una scoperta eccezionale. Pensateci, non sarebbe male se tutti ci mettessero a scrivere libri su quel che ci hanno raccontato i nostri vecchi. Sai che disfatta per gli storici! C'è di

che metterli tutti sul lastrico per qualche generazione. Fino a quando almeno durerà la fortuna dell'editoria fatua e curiosa.

Noi personalmente inviamo intensamente l'idea di Ilaria Rattazzi e rimpiangiamo di non averla avuta per primi. Il libro in questione, che si legge in non più di mezz'ora e deve essere stato scritto altrettanto velocemente, costa (per 38 pagine belle larghe)

l'immodica cifra di 5.000 lire, che certo sarebbero poche per la divulgazione di segreti di famiglia, anzi di una cultura dell'esperienza domestica quale l'autrice vorrebbe proporre. Ma in realtà non ci sono segreti, anzi ci domandiamo proprio se c'è qualcuno che non sappia che la camomilla schiarisce i capelli, il limone smacchia o che le verdure fanno bene alla pelle.

Oppure voi siete prigionieri della nonna? Allora non soltanto siete di sena-nonna ma sicuramente non siete delle donne e non saranno quelle povere 5.000 lire a compensarvi per quel che la natura non vi ha dato. Ma consolatevi: potete sempre consolarvi con un'analoga compra di un dizionario, o di una scabellata della Divina Commedia, libro che almeno non rimpiangete di non aver scritto voi per primi. O sì?

Maria Novella Oppo



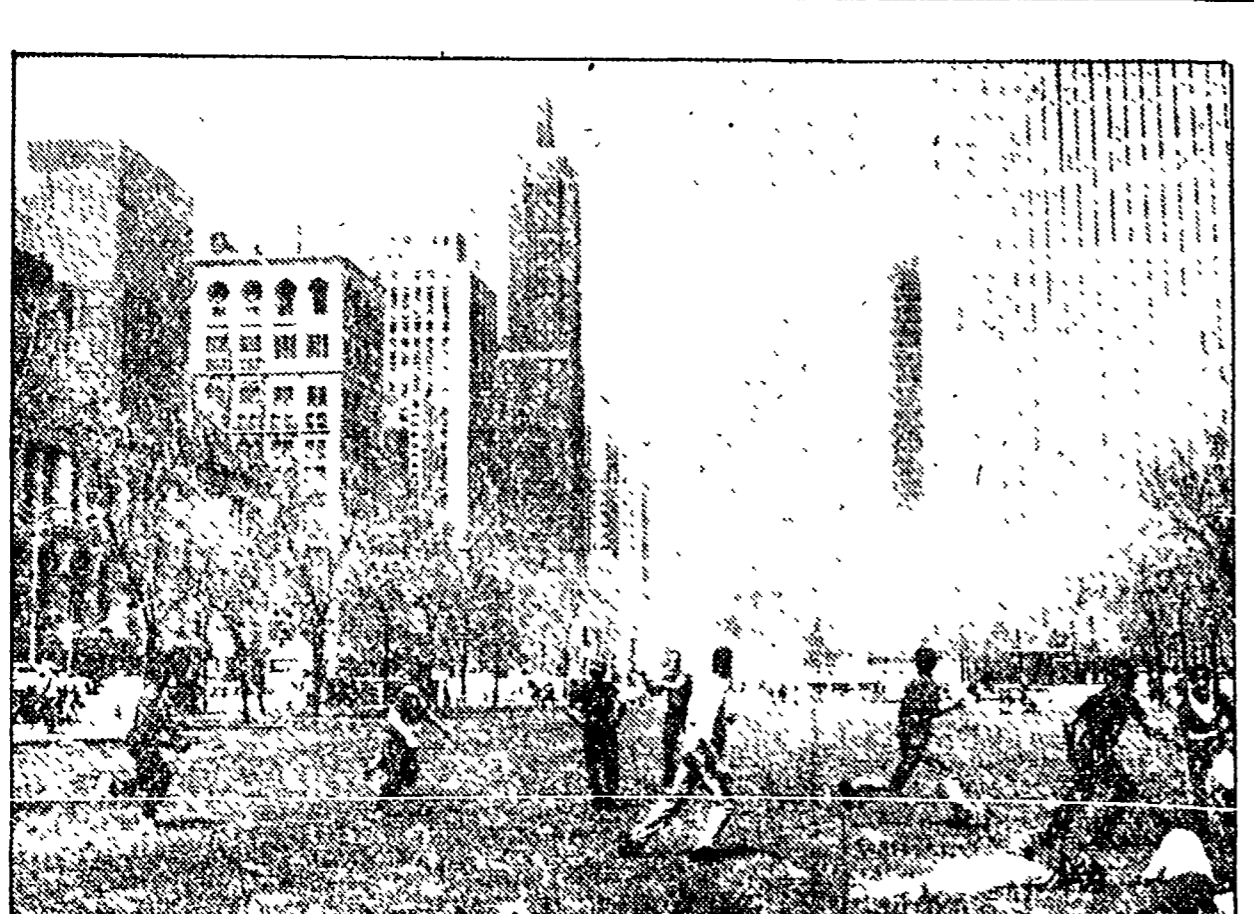
RIVISTE

Il numero 8-9 di *Ikon*, nuova serie (Estate-autunno 1980, Franco Angeli, pp. 138, L. 7.000) apre, come di consueto, con le rubriche, dedicate a *Rivista delle riviste*, *Libri e Audiovisivi*: una rassegna ragionata, ricca di informazioni, su tutte le riviste e i libri, italiani e stranieri, che si sono occupati, nel corso dell'anno, di mass-media; l'ultima rubrica passa in rassegna il centro televisivo dell'educazione a Londra e quello uni-

versitario in Italia. Nella sezione *Interventi e contributi*, Pierre Sorlin esamina gli stimoli che due caratteristici processi filmici, lo stacco e la trasformazione, esercitano sul pubblico; Lidia Leo e Alberto Tralli i modelli culturali dei ruoli familiari proposti dalla propaganda elettorale in Italia nel 1974-1979. La rubrica *Esperienze* documenta

sull'attività di una emittente democratica, «Radio Popolare», e sulla radio in campagna nella Germania Federale. Infine, numerosi articoli, preceduti da una considerazione introduttiva di Giovanni Cesario, direttore della rivista, vertono intorno al tema cruciale del «pubblico». Molte le domande sollevate dagli

interventi di Grande, Hendel, Cascino, Cadoli, rsson, Arosio, Barile e gruppo di Index. Quanto reale l'immagine del «pubblico» che elaborano gli apprestati alle comunicazioni? Cosa c'è dietro la domanda del consumatore? Qual è l'immagine del pubblico che il pubblico? A queste e altre domande gli articoli di questa ultima sezione danno una risposta molto ricca rispetto agli attuali in di elaborare un'immagine «pubblica».



Una collana storica sull'America contemporanea

Ma serve il moralismo per esplorare il continente USA?

Gli «ortodossi» e i «revisionisti»: varie scuole poste a confronto - Una rassegna di saggi su due secoli di capitalismo

AA.VV., «Due secoli di capitalismo USA», Dedalo, pp. 310, L. 6.000.

FRIEDRICH SCHÖNEMANN, «L'imperialismo americano oggi», Dedalo, pp. 126, L. 3.000.

Il percorso culturale di «acquisizione» degli Stati Uniti da parte della cultura di sinistra in Italia non è certo lineare. Da una parte si moltiplicano gli episodi di «inramento» globale dell'America che si traducono spesso in giososa quanto ingenua scoperta della dimensione «umana» dell'odiato «nemico». Talché ne deriva l'abbandono di ogni cautela critica e l'assunzione di comportamenti che possono essere definiti di «conversione», i quali non arricchiscono, però, né l'informazione né la conoscenza.

Dall'altra parte invece perdura ostinata una modalità di estraniamento, quasi apoditticamente ostile agli Stati Uniti, per ragioni di malinteso principio che mira a spaventare e a respingere, ma che non convince più. Metro e volume di questa operazione complessa diventa spesso la «rivisitazione» della storia, ovvero della storiografia sull'America. Anche su questo campo di battaglia, però, le due ali estreme dello schieramento pro- e anti-americano cercano le loro fonti secondo parametri culturali e «scuole» impermeabili (nella gran parte dei casi) le une alle altre. Quasi nulla in natura è infatti più irriducibilmente nemico se non le «scuole» e gli Stati Uniti, in questo, non sono secondi a nessuno.

Gli storici, ovviamente, non fanno eccezione a questa regola. *Ortodossi e revisionisti* inseguono i propri fantasmi di ricostruzione dei fatti e delle idee ignorandosi l'un l'altro. Cosicché da oggetti d'analisi avventurosi escono spesso prodotti mutilati o incompleti nei quali l'ideologia fa agio sulla ricerca, ovvero ne deforma i reperti.

Non si distaccano a nostro parere da questo modulo i primi due volumi della nuova serie sull'America pubblicata da Dedalo e curata da Nico Perrone. È ciò non perché si tratti di opere di autori ininteressanti. Al contrario, la linea di confezione dei due primi titoli AA.VV. *Due secoli di capitalismo USA* e Friedrich Schönemann, *L'imperialismo americano oggi*, introdotti da attenti saggi dello stesso Perrone (il primo) e di Tina Achilli (il secondo) hanno il merito di far conoscere alcuni fra i nomi più illustri della cultura radical americana.

Tuttavia non ci sembra proprio che saggi come quelli di Richard Drinnon sulla violenza contro i Pellerosses nel West, di David Green sulla politica estera in America Latina, o di Richard C. Edwards sulla concentrazione del capitale negli USA, sia pure scritti espressamente per il libro, aggiungano granché a ciò che sapevamo della storia america-

na di parte revisionista. Né che la rassegna bibliografica sulla storiografia americana curata da Howard Zinn, anche se destinata ad un pubblico poco informato, fornisca un panorama equilibrato della produzione disponibile. Resta invece, come fatto a sé, il saggio di Paul Mattick sul *New Deal* che riprende alcuni dei suoi già noti giudizi sull'esperienza rooseveltiana in una sintesi rapida, ma argomentata e incalzante.

Tutto il libro è infine attraversato da quel tratto di indignazione morale per le malfatte dell'imperialismo americano e dalla convinzione della sua pianificata onnipotenza che è connotato tipico della cultura radicale statunitense, che non solo ha fatto il suo tempo, ma soprattutto non ha favorito lo spesso analitico delle ricerche né la produttività politica dei risultati.

Di gran lunga più interessante è invece il testo di Friedrich Schönemann, primo studioso sistematico dell'America in Germania, ivi scritto e pubblicato nel 1943. È singolare quanto simili siano le requisitorie di questo propagandista del Reich nazista contro gli Stati Uniti, alle aspre denunce della *New Left* contemporanea. Quanto simili siano altresì le tematiche introdotte, il sarcasmo, lo stile — direi — e anche la inconcludenza delle affermazioni pur veritiere. Infiltramento dal vecchio testo di Nearing e Freeman del 1925 sulla «Diplomazia del dollaro» in America Latina, Schönemann si propone di aggiornarlo mediante l'elencazione degli atti di violenza imperialista compiuti dagli Stati Uniti, da Coolidge a F. D. Roosevelt.

Ciò che interessa di più in questo libretto è che in esso ritroviamo temi e valutazioni (da quello sulle relazioni con Cuba alla dilatazione del concetto di Western Hemisphere, secondo il dettato di Monroe, da parte di F. D. Roosevelt fra il 1940 e il 1941 con l'inclusione della Groenlandia e poi dell'Islanda) che avranno un futuro nella storiografia revisionista del dopoguerra. A cominciare da Fleming, Kolko e Williams, per citare solo i maggiori, quasi tutti gli storici della sinistra americana si sono infatti cimentati con questo *set* di problemi, ma solo dopo il 1945.

È soprattutto questo, dunque, il rilievo di un testo di contro-propaganda bellica, ben documentato, che ha il pregio di scegliere il belletto della propaganda alleata durante il conflitto, ma che non è alieno dal fare assumere ancora una volta agli Stati Uniti, in quanto modello di organizzazione sociale e culturale, il compito di «eroe negativo» della storia contemporanea. Qualcosa che ricorda, purtroppo in termini uguali e contrari, la «demonziazione» dell'Unione Sovietica da parte della cultura reazionaria occidentale.

Carlo M. Santoro

Non diminuiscono interesse e polemiche per la sociobiologia

I «geni di famiglia» sono sempre di moda

Due libri dall'intento divulgativo (e provocatorio) cercano di spiegare come il comportamento dipenda dal patrimonio genetico - Una teoria discutibile se applicata all'uomo

EDWARD O. WILSON, «Sulla natura umana», Zanichelli, pp. 172, L. 8.800.

DAVID P. BARASH, «Geni in famiglia», Bompiani, pp. 286, L. 15.000.

L'interesse per la sociobiologia non accenna a diminuire: tra i vari volumi dedicati a questa discussa ma affascinante teoria sulle origini del comportamento sociale che hanno recentemente visto la luce, due rivestono particolare interesse in quanto rappresentano il logico sviluppo dell'ultimo e polemico capitolo della monumentale opera di Edward Wilson («Sulla natura umana», Zanichelli, 1979), dedicato allo spinoso problema dell'applicabilità della teoria sociobiologica al comportamento sociale umano. Dei due volumi, il primo è dello stesso Wilson («Sulla natura umana»); il secondo (D.P. Barash) «Geni in famiglia» è in realtà un'opera di per sé epigono, di cui il pubblico italiano già conosce il più documentato ed approfondito «Sociobiologia e comportamento» (Angeli, 1980).

L'obiettivo di entrambi gli autori è il medesimo: un tentativo di spiegazione in termini biologici del problema forse più complesso oggi immaginabile in questo campo: il comportamento umano. Meta quindi estremamente ambiziosa e la cui via è irto di pericoli. Ma procediamo con ordine. Si ricorderà che la sociobiologia costituisce il più recente ed organico tentativo di far rientrare lo studio del comportamento sociale (in prima istanza animale, ma in prospettiva anche umano) nell'ambito delle scienze biologiche ed in particolare in quello della teoria dell'evoluzione per selezione naturale.

Perché ciò sia possibile, è necessario assumere che esso sia in qualche misura influenzato da fattori genetici, il che, del resto, è del tutto plausibile. Se questo assunto è vero (e, si badi bene, è suffi-

ciente anche una minima percentuale di controllo genetico), ne deriva che la selezione naturale potrà agire sui geni che sono alla base delle varie tendenze comportamentali, cosicché gli individui il cui comportamento sociale è meglio adattato alla situazione ambientale contingente tenderanno ad avere un vantaggio selettivo, ad avere cioè prole più numerosa o più vitale, a cui trasmetteranno i geni in questione: il comportamento da essi influenzato tenderà così a diffondersi nella popolazione a scapito di altri dotati di minor significato adattativo.

In questi termini, il discorso è piuttosto convincente e, in campo animale, non sono mancate le conferme sperimentali, ad esempio per quanto riguarda l'altruismo o il comportamento parentale. Le reali difficoltà insorgono quando si tenta di applicare la teoria sociobiologica al comportamento sociale della nostra specie, e questo non solo perché si vengono a toccare problematiche troppo vaste per essere ridotte allo schema «sociobiologico» ma anche per motivi strettamente scientifici.

E' noto infatti che l'uomo è un «animale culturale», nel senso che ogni suo comportamento, in particolare nell'ambito sociale, non è espressione diretta della dotazione biologica o del bagaglio di esperienze individuali, ma è mediato, filtrato da un'enorme messe di informazioni trasmesse per via culturale, rappresentanti il patrimonio di esperienze delle generazioni precedenti. Nel nostro comportamento, tranne forse in situazioni del tutto eccezionali, non è quindi facile individuare direttamente l'azione dei geni; di questo, del resto, tutti i sociobiologi si rendono perfettamente conto, nonostante le loro posizioni siano state estremizzate sia da divulgatori interessati a sostenere dubbie — o, al limiti,

sconcertanti — posizioni politico-ideologiche che da critici accetati dall'ideologia.

Questa difficoltà di identificazione della componente genetica non costituisce tuttavia, come molti sembrano credere, un motivo sufficiente per rifiutare la teoria: anche la capacità di cultura, come ogni altra, è infatti un prodotto dell'azione di fattori biologici ed è quindi soggetta alle leggi dell'evoluzione. Quanto abbiamo detto non rappresenta ovviamente che una piccola parte dei problemi affrontati dai due volumi, ed i due autori li affrontano in modo piuttosto simile; semmai, Barash tende ad essere più misurato ed a porre meglio in risalto i limiti e le difficoltà dell'operazione, mentre in Wilson la confusione tra le argomentazioni avanzate e le conclusioni che se ne possono trarre è più frequente.

Nessuna delle due opere può essere considerata un soddisfacente modello di ciò che la sociobiologia dell'uomo vorrebbe e potrebbe essere, ma è possibile che, dato l'intento dichiarato di divulgativo che esse hanno, ciò non fosse neppure nelle intenzioni degli autori, i quali hanno probabilmente assunto una posizione apertamente provocatoria allo scopo di smuovere le acque intorno a questi problemi.

Nonostante le varie critiche possibili, si tratta in entrambi i casi di letture stimolanti, anche se talvolta non indolori; anche senza accettare pienamente ed acriticamente la teoria ci si trova talvolta a considerare molti problemi in modo nuovo. Un'ulteriore conferma, forse, che la cosa più importante che la scienza ci possa insegnare è a dubitare sempre di tutto, a porre in discussione qualsiasi affermazione.

Marco Poli

Avventure, sentieri, guide

Sulle montagne con gli scarponi e la fantasia

L'alpinismo «eroico» di Messner - Le vie ferrate nelle Dolomiti - Mappa dei ghiacciai



REINHOLD MESSNER, «Il limite della vita», Zanichelli, pp. VI-94, L. 8000.

WALTER BONATTI, «Ho vissuto tra gli animali selvaggi», Zanichelli, pp. 224, L. 19.500.

MICHEL VAUCHER, «Le Alpi Pennine», Zanichelli, pp. 254, L. 22.000.

SEPP SCHNÜRER, «Ferrate delle Dolomiti», Zanichelli, pp. 158, L. 19.000.

ROBERT C. BACHMANN, «Ghiacciai delle Alpi», Zanichelli, pp. 320, L. 32.000.

«Andar per monti» può diventare grazie alla «carta patinata» o «al grande formato» dell'editoria più agguerrita (e, diciamo pure, senza ombra di piaggeria, più sensibile) un «veder monti» senza muoversi dalla poltrona. I libri di montagna e soprattutto quelli nati con lo scopo di illimitare le anime poco conosciute o di far conoscere itinerari classici con gran apparato di schizzi, foto, relazioni, stanno avendo un gran successo. Questioni di moda. Certo la «montagna» tira e piace. Negli ultimi anni si sono scoperte schiere e folle di alpinisti, sassisti, escursionisti, camminatori infaticabili. Segno, tutto questo, di una esigenza: dopo lo stress della vita cittadina, dopo i fumi delle auto, dopo la sedia dell'ufficio o la catena di montaggio c'è bisogno di aria buona.

Il libro, in questo caso, è una guida non solo perché descrive monti e itinerari ma anche perché ci trasmette l'esperienza diretta di chi dell'alpinismo ha fatto il proprio mestiere.

Ecco ad esempio Reinhold Messner. Il tema del suo ultimo libro è davvero singolare, tra la vita e la morte si potrebbe dire. Le grandi imprese, sostiene Messner, sono un susseguirsi di prove contro la morte. Sembra di tornare ai tempi dell'alpinismo «eroico». Ma Reinhold non ha bisogno di ricorrere alla retorica, ha qualcosa di straordinario da raccontare: un bivacco solitario a 8000 metri nella tormenta, una caduta, un passaggio estremo, una discesa affannosa durata giorni e giorni. Vicino davvero alla morte. «Nell'attimo di presa di coscienza della morte» scrive Messner «c'è la libertà della paura, la perdita del senso di tempo, il ricordo si affievolisce, si affievolisce e amici». Ed è così, attraverso questi episodi, che l'alpinismo dello sciatore altoatesino si rivela soprattutto una ricerca di se stessi. Una ricerca che può avvenire lungo un sentiero o su uno spaventoso ghiacciaio himalayano. Oppure, come è accaduto per un altro grande alpinista, Walter Bonatti, nella solitudine delle foreste o delle steppe, tra animali sconosciuti.

«Ho vissuto tra gli animali selvaggi». L'ultimo libro appunto di Walter Bonatti, diventato ora bravo fotografo e scrittore, è la testimonianza dell'incontro, sempre carico di tensioni, emozioni, paure e pericoli, gioie e sorprese, tra l'uomo e l'orso, il coccodrillo, il leone, il gorilla, la tigre.

Torniamo in montagna con Michel Vaucher, grande alpinista e grande conoscitore delle Alpi Pennine. Con una scelta personale ci presenta le cento più belle ascensioni fra il Gran San Bernardo e il Semplone: da lunghe passeggiate ad ascensioni estreme su montagne celebri, come il Cervino, la Rosa, la Dent d'Hérens, il Grand Combin o l'Ober Gabelhorn. Brevi descrizioni, schizzi e fotografie aiutano a rintracciare i percorsi. Una guida essenziale per introdurre l'alpinista tra montagne che non conosce, di grande efficacia, come testimonia lo stesso successo di questo libro, entrambi di Gaspar Rebuffat il primo sul monte Bianco, il secondo sull'Alto Delfinato, apparsi negli anni passati.

Alle ferrate nelle Dolomiti, a quei percorsi cioè attrezzati cor scalette di ferro, funi, chiodi di sicurezza, è dedicato il libro di Sepp Schnürer: vi sono descritti 55 itinerari delle Dolomiti occidentali, orientali e del Gruppo del Brenta, con tanto di indicazioni turistiche in volumetto tascabile allegato.

Un'opera di documentazione sui ghiacciai delle Alpi è infine il volume curato da Robert C. Bachmann. Con l'aiuto di geografi e di storici, Bachmann ha tracciato una mappa, ricca di notazioni storiche e scientifiche. Anche in questo caso moltissimi me le foto e le cartine geografiche. Molto belle le riproduzioni di antiche stampe e di antichi disegni: breve rassegna di verdi vallate, piccoli borghi alpini, prima che arrivasse l'era della motorizzazione e del turismo di massa.

Renato Garavaglia

Il romanzo comico di Niewo

Un «Candido» se la ride tra gli eroismi dell'Ottocento

IPPOLITO NIEWO, «Il barone di Nicastro», Serra e Riva, pp. 158, L. 6.000.

Dopo lunghi anni di studio trascorsi nella biblioteca del castello natio, il barone Camillo di Nicastro si mette in viaggio alla ricerca del perfetto accordo tra felicità e virtù. Ma — come facilmente prevedibile — giunge piuttosto a scoprire che «padrona del mondo» è la birbonaggine: e tutto a causa del nefasto influente del numero due, simbolo, secondo Plotino, della contraddizione senza completo dialettico. Allo sventurato filosofo non resterà quindi di che far ritorno in patria, per consegnare a discendenti e posteri le sue pessimistiche conclusioni.

Scritto nel 1857 sulla falsariga del volterrano *Candide* (ma non ignaro pure del *Don Chisciotte*), questo racconto satirico di Ippolito Niewo trova senz'altro il suo limite più grave nella vaghezza del bersaglio polemico, che combina

motivari, dei quali nessuno adeguatamente messo a fuoco. Alla critica moralistica contro la pedanteria, che così permea l'ispirazione politico-civile della «generazione di mezzo» dell'Ottocento; ma fu altresì uno degli intellettuali più sensibili ai problemi della sua epoca, sia sul terreno sociale (si vedano le sue prese di posizione circa la necessità di coinvolgere le masse contadine nella rivoluzione nazionale), sia su quello culturale ed artistico, come dimostra la sua concezione d'una letteratura intesa al progresso civile ed alla rigenerazione delle classi popolari. In tale quadro, l'adozione di un genere poco diffuso come il racconto ironico-grottesco conferma l'apertura e felice disponibilità verso ogni forma di rinnovamento espressivo.

Ma il barone di Nicastro si raccomanda anche per altre ragioni. Anzitutto, per la vivacità dello stile. Vi sono certo delle zone d'ombra, come il

Ippolito Niewo



Mario Barenghi

finale, che è davvero debole: più spesso, però, la prova di Niewo trova qui una levità e una scorrevolezza che rivelano una vicina ed efficace grande lezione di Voltaire. In secondo luogo, fra le vicissitudini del protagonista non mancano episodi godibili, narrati con esatta misura; del resto anche nell'opera maggiore (si pensi alla prima parte delle *Confessioni*) ricorre una vena realistico-umoristica di non scarso rilievo. Come e più che nelle *Confessioni*, potremmo aggiungere, inoltre appaiono incertezze nella trattazione del rapporto fra il narratore e il racconto. Ma Niewo, figura umana nobilissima e tale da suscitare «suggerzione», fu scrittore impetuoso e prolifico, poco attento alle rifiniture di lui la ricchezza a volte un po' larmicciosa della sua opera. E di qui — beninteso — anche il vigore della sua presenza nella nostra letteratura di metà Ottocento.

NOVITÀ

Francesco Barbaggallo — *Mezzogiorno e questione meridionale* (1860-1980) — Una esposizione, analitica e sintetica a un tempo, dei mutamenti strutturali verificatisi nel Mezzogiorno dall'unificazione ad oggi, e delle varie riflessioni che hanno via via interpretato la dipendenza e dell'arretratezza meridionali. Ne scaturisce, per il presente, la necessità di un organico rapporto masse-intellettuale-politico volto all'attuazione di una direzione politica capace di superare il basso livello della redistribuzione clientelare e mafiosa per programmare, in tempi brevi, il superamento della attuale dipendenza e arretratezza (Guida, pp. 112, L. 5.000).

Dieter Grotz — *La Russia e l'autoscienza d'Europa* — Verso la metà del secolo scorso due spettri si aggiravano per l'Europa, quello del comunismo e quello della Russia. In questa «storia delle idee» che gli intellettuali europei elaborarono nel secolo scorso nei confronti del pianeta Russia, si ritrovano gli prefigurati, tanti motivi che marciano oggi l'odierno contrasto tra Occidente e Oriente. E questi motivi, fossero la

si di slavisimo e socialismo, o quella ideocratica di donoso Cortés, Julius Frobel e altri, erano poi evocate come spettri dai fogli periodici e dai libri.

Questa ricerca storica su un aspetto decisivo per ogni cultura, come l'idea che essa elabora dei mondi politico-culturali con cui si confronta non è la sola ragione d'attualità del libro. Un'altra ed interessantissima è, nelle pagine dedicate alle riflessioni di metà Ottocento, sulla natura e funzione dell'Europa fra i due colossi, America e Russia (Einaudi, pp. 425, L. 12.000).

George Bernanos — *I grandi cimiteri sotto la luna* — Il discorso sull'uomo, le sue miserie e le sue disperate dignità, il gorgo di una imbecillità che, travolta dalla «grande paura», porta alla catastrofe, sostanzia questo libro che è insieme saggio, pamphlet e reportage sulla guerra di Spagna, sul bubbone del franchismo e sul fanatismo cattolico che lo elesse a difensore della fede (Mondadori, pp. 342, L. 8.000).

Pietro Barcellona — *Oltre lo stato sociale* — Il tema di questa ricerca è il nuovo intreccio tra Stato, società civile e strutture economiche che, dopo la crisi degli anni '30, ha

setto dei Paesi a capitalismo maturo. I termini di confronto della ricerca sono le punte alte della cultura contemporanea con questo tema (Habermas, Offe, O'Connor, Luhmann, ecc.). I nuovi soggetti politici e le nuove domande che sorgono dal corpo sociale sull'ambiente, la qualità della vita e del lavoro, il sistema delle relazioni umane, portano gli interrogativi sulla crisi fin dentro al senso ultimo e ai fini delle moderne società capitalistiche di massa, ponendo all'attività politica e alla ricerca teorica una grande sfida con cui confrontarsi (De Donato, pp. 198, L. 7.000).

Massimo Finaio — *Il pensiero economico italiano 1850-1950* — Un secolo di scienza economica in Italia studiata nei suoi vari aspetti attraverso numerosi saggi scritti da specialisti, i profili dei più noti economisti italiani di questo periodo raggruppati per scuole e indirizzi e, infine, una nutrita bibliografia dei pensatori economici italiani formano i capitoli di questo documentato libro curato da Massimo Finaio (Cappelli, pp. 824, L. 35.000).

Bompieri, il piacere di scrivere

Questo figaro fa le barbe con la penna

Primo divertente volume di una ambiziosa collana «illuministica» della Feltrinelli

Forse è un po' troppo ambizioso l'intento della casa editrice Feltrinelli di dar vita, con la collana *Arti e mestieri*, ad una collana che ri-proponga nel presente, un mestiere che stampo illuminista. Non perché dell'illuminismo non si ritrovino i tratti nelle intenzioni (quella ad esempio di porre sullo stesso piano il lavoro manuale e il lavoro intellettuale), ma perché le contraddizioni di oggi sono tali che resta di fatto un po' ai margini la riproposta come modello della creatività professionale di certi lavori, tutti non a caso «individuali» e di carattere «artigianale». Nei programmi della collana si va infatti dal barbiere al giornalista, dal cantante al direttore d'orchestra. Al di là dei programmi resta comunque la testimonianza del primo volume uscito: *Antica barberia «Colla»*. Ovvero della salute dei capelli. È vale la pena vedere più da vicino questo piccolo libro (sono 90 pagine, lire 6.000), ricco di preziose illustrazioni, con alcune tavole tratte proprio dall'*illuministica Enciclopedia* di Diderot, del 1787.

Il suo autore, il barbiere Franco Bompieri,

ha già nell'attivo due romanzi: *Il freddo nelle ossa* (Longanesi & C.) e *Arriva il principe* (Il Formichiere, 1979). Questo per dire che non è (o non è più) uno dei tanti «ordinisti» un po' ingenui, e che un certo rapporto con la scrittura letteraria lo ha già avuto. Ci si potrebbe chiedere cosa c'entrano le precedenti esperienze letterarie con un trattato sulla salute dei capelli. C'entrano perché l'interesse di questo testo non sta solo nella curiosità suscitata dalla struttura del capello (che costituisce una prima parte del volume), né dalla cura e prevenzione della calvizie (di cui si parla in una seconda parte). E nemmeno dalla storia della più «mobile» barberia di Milano, quella appunto dei Colla, «aperta ai primi nel Novecento in via Manzoni 17, nei giorni in cui questa via era coperta di paglia perché le carrozze non disturbassero le ultime ore di vita di Giuseppe Verdi, che si stava spegnendo all'Hotel de Milan».

Nelle pagine di Bompieri emerge l'amore per il proprio lavoro, vissuto come una vera «arte», con tutta la creatività che questa comporta. E si staglia sullo sfondo una Milano di

lontana aristocrazia, sia nelle figure dei primi proprietari della «bottega», che nei «tratti dal barbiere» che chiudono il volume (si va dal finanziere Mattioli, al regista Luchino Visconti, dal direttore d'orchestra David Oistrach, al conte Guido Piovene. E non manca Puccini, del quale in negozio si conserva ancora lo spazzolino per i baffi).

Ma l'interesse, per il libro, si diceva, va rintracciato altrove, e in particolare nella sua «scrittura». Non c'è più l'aneddotto di una raffinato barbiere, ma proprio il «piacere di scrivere», e in questo senso la lettura del «trattato» va oltre il tema immediato. Con una preziosa capacità di «frenare» lo slancio del proprio racconto, Bompieri controlla la misura di quello che va — o non va — detto. Anche dove l'aneddotto può diventare un rischio pettegolezzo. L'autore mostra di saper «mantenersi in equilibrio». E dà vita ad un testo «garbato» in cui, tra le maglie della dissertazione sul capello, si fa strada la «sapienza» dei vecchi barbieri di una volta (quelli considerati un po' dei medici). Come la sapienza di Bortolo (il vecchio maestro man-



Alberto Cadioli

C'è una fotografia ufficiale dei Beatles, datata 1967, che è bella e significativa. Fredda ma vera come tutte le fotografie, che non lasciano scappare via nulla e ti inchiodano per sempre, fermo come una statua di sale, con lo sguardo pietrificato, che ha visto ma adesso non vede più niente. In alto a sinistra ci sta Paul e sembra Bel Ami; a destra Ringo e sembra un mercante di quadri del tempo di Boder; in basso a sinistra c'è Harrison e sembra Stevenson a Samoa appena sbarcato dal pannello; a destra infine c'è John e lui si distingue. Ha il viso allungato e il labbro appena contratto; sembra non uno che sta pensando ma uno che sta cominciando ad odiare, con qualche incisione. E sembra che, al principio di questo suo privato ma profondo tragico, sul punto di rifiutare, quasi di decisione e si scopra, in quel momento, debole e affranto. E' lo sguardo di uno che non concede pause neppure a se stesso. Ci vedo una determinazione ossessiva, introiettata, a livello esistenziale.

Ecco perché l'affermazione fatta in pubblico da Lennon alla fine degli anni Sessanta, che il successo suo e dei compagni era paragonabile soltanto a quello di Cristo, è certamente più realistica e anche più pertinente dal punto di vista della loro vicenda di quelle fatte alla fine degli anni Settanta, tra cui mi ricordo la seguente: «In qualche modo, i miei ultimi anni sono stati una sorta di penitenza, un modo come un altro di dire: comprendo completamente e sono pronto a porre la mia vita in linea per dimostrare tale comprensione».

E' certo vero infatti che lui era clamoroso; ma non credo che la dichiarazione secondo cui i Beatles erano più grandi di Cristo fosse fatta con una spinta di ironia, come invece è stato scritto. C'era forse una esagerazione iracunda, dentro a quella frase, come un bisogno di esacerbare ogni situazione con il fuoco della sorpresa clamorosa — per l'appunto — che era un contrassegno del gruppo sin dal principio e poi diventò una necessità. Una necessità di comunicazione col pubblico. Ma l'ironia non c'entra non c'è. Lennon lo affermava perché così doveva, per-



Un mese fa moriva a New York il popolare leader dei Beatles

Lennon, fotografia di un lento assassinio

Il « grande gioco » di stare dentro il mondo in modo clamoroso - Un paradosso: nel 1964, gli « scarafaggi » in TV seminarono la pace tra i giovani

ché questo era il gioco. Il grande gioco. Dentro al quale ormai si trovavano invischiati e che richiedeva di continuo simili proclami nei riguardi dei quali Lennon era diventato, via via affinandosi, un campione. Un gioco accettato, che richiedeva l'interesse o il distacco della ragione (ragione uguale a lucida invenzione) ma non tollerava certo l'ironia, che rende impossibile stare dentro le cose o fingerle, minuto per minuto. La coreografia alternativa a questo essere o stare dentro al mondo in modo clamoroso, dunque, non è l'ironia ma la disperazione. E Lennon era un artista disperato — alle volte con violenza alle volte con discrezione — che non riusciva a rassegnarsi, ad accontentarsi.

Il settimanale francese l'Express del 20 dicembre,

dando notizia della sua morte, ricordava che il 9 febbraio del 1964 i Beatles si erano presentati per la prima volta alla televisione americana nello show di Ed Sullivan. Quella sera in 73 milioni li guardarono e li ascoltarono e la politica, il giorno seguente poté dichiarare che per la durata dello show nessun crimine era stato compiuto da un giovane su tutto il territorio nazionale. Dunque è vero che, per un processo inevitabile di autodistruzione, gli eroi finiscono per diventare non dico caricature ma ombre di se stessi? E si fingono santi o mistici o scettici o pensosi più del leone per coprire la perdita di potere autentico e quindi la loro progressiva decadenza?

Adesso che le ceneri di Lennon sono disperse è possibile raccogliere la sua voce da terra senza essere

calpestati dalla folla eccitata, facendo contemporaneamente alcune considerazioni più distese, fuori dall'ansia dei primi momenti; perché parlare dopo un mese è come parlare dopo un secolo, dentro a tanto silenzio.

Così richiamo intanto tre affermazioni lette o ascoltate. Una è di Severino Gazzelloni sulla musica dei Beatles, che era raffinatissima ed attenta, prevalentemente, al periodo elisabettiano. La seconda è di Gianni Celati (che andrebbe tutto citato), secondo cui i Beatles avevano scelto il rock da camera, Chamber Music, una cosa che non si faceva più da secoli, ed è per quello che sembravano un po' elisabettiani. La terza, infine, l'ha stampata la rivista Time tempo fa e sosteneva che Lennon era l'unico poeta da salvare nel nostro secolo. Tutte centra-

no un punto, di volta in volta prevalente, a cui si può attenerne per non uscire dal seminato. Le prime due indicano intanto una verità, cioè che i Beatles hanno cercato e hanno trovato ma non hanno inventato. La carissima Yoko canta l'm your angel che sembra una canzone per Biondino, ma tutte le quattordici sono sottotitolate con echi e piccoli raggrugli musicali che vibrano come i canilieri di un fucilatore accanito. Il disco resta lì e non ha storia ma a lui, autore originale e importante (fra i pochissimi) bisogna subito riconoscere la grande canocchia, unita ad una volontà continua, di cercare, cercare e continuare a cercare la comunicazione. Il respiro, oltre che i soldi, degli altri.

Roberto Roversi

Parlano i redattori del TG 2

«No al black-out, ma i giornalisti devono controllarsi»

Viviamo ogni giorno a contatto del terrorismo, delle stragi, delle catastrofi naturali; in una parola, a contatto dell'orrore. E non c'è ormai racconto cinematografico, per quanto macabro, che possa sostenere il confronto con un fatto di cronaca. La certezza che abbiamo, nel primo caso, di trovarci di fronte alla finzione, è un riparo che la realtà invece ci nega. Eppure, proprio come accade alle volte davanti alla visione di un film dove la tensione si fa insopportabile, c'è chi dice «basta». Chi lamenta che eventi tanto terribili gli irrompano in casa attraverso la TV magari durante le ore del pasto. Ecco dunque il compito del giornalista, in specie di quello televisivo, farsi sempre più difficile.

Oggi poi il dibattito a lungo covato nelle redazioni è esplosivo dopo il caso Scialoja. Si è parlato e si continua a parlare (tanto della informazione scritta. Ma cosa ne pensano i giornalisti di quella per immagini che è la più importante? Mario Meloni, vicecaporedattore del TG-2, esprime in sintesi questa difficoltà con una frase che sembra una formula: «Rendete al massimo il senso della tragedia con il minimo di orrore». Così è stato fatto, ad esempio, in occasione della strage alla stazione di Bologna. Meloni nega che allora ci sia stata una caccia all'immagine sensazionale. Ci fu piuttosto l'impegno di scegliere, tra i filmati, quelli meno angosciosi.

D'altronde le cronache di sangue sono fatti quotidiani e noi ci viviamo in mezzo» dice Paolo Meucci, caporedattore del TG-2. «Quello che importa è riflettere, il fatto, non l'immagine. Ricordate che il cadavere sanguinante di Guido Rossa ha fatto scattare in molti il rifiuto del terrorismo. Il dovere di un giornalista è sempre quello di coinvolgere, di suscitare un'emozione. Il messaggio, oggi» dice Ezio Zelferi, vicedirettore del TG-2, «è tanto più efficace quanto più è scarno. Dieci anni fa la macchina da presa indugiava sul volto di una donna piangente. Ora sono dieci volti di donna colti in passaggi rapidi, essenziali, affinché ognuno capisca che il fatto ci riguarda tutti».

Quali sono i pericoli nascosti dietro questa opera di coinvolgimento che, almeno entro certi limiti, è doverosa? Forse quello di un'assuefazione all'orrore, che, secondo alcuni psicologi, costituirebbe il più delle volte una nostra difesa istintiva. Informati di continuo riguardo a catastrofi che si fanno di giorno in giorno più cruente e che ci aprono a sentimenti senza sbocco, la rabbia l'impotenza la pietà, ci si ritira, ci si rinchioda in noi stessi. Perché una tragedia desti commozione e occorre che superi le dimensioni di quella che l'ha preceduta. «Il pericolo dell'assuefazione» spiega Enrico Messina, inviato del TG-2 «esiste anche per noi. Sono andato nelle zone colpite dal terremoto e ritenevo che non ce l'avrei fatta a reggere. E invece, col trascorrere delle ore, mi sono abituato alle scosse, ai morti».

Quali i rimedi? Certamente non la censura, un qualunque tipo di bavaglio alla libertà di informazione.

«Secondo il compianto Marshall Mc Luhan» interviene Paolo Meucci; «sibognerebbe spegnere le lampadine sulle notizie. Eppure spesso ci siamo chiesti se non stavamo diventando una specie di ufficio stampa del terrorismo. Dunque una forma di autocensura si impone; e consiste in certe regole di comportamento, in certe considerazioni personali che ogni giornalista ha il dovere di fare. E' indispensabile una politica dell'immagine la quale, in televisione, prevalendo sulla parola, può, da sola, forzare, distorcere la realtà».

Una realtà che tuttavia non deve essere ignorata. «Se qualcuno cerca di sottrarsi vuol dire che è indifferente» aggiunge Meucci. «E' questa un'opinione condivisa da un altro inviato del TG-2, Michele Mangiafico, il quale sostiene, appunto, che informare brutalmente è anche un modo per combattere l'indifferenza. Mangiafico dice come, recandosi sul luogo di un delitto, abbia potuto constatare quel fenomeno che egli definisce «una piaga», e cioè i curiosi. «Tutti corrono a vedere che cosa è successo, ma soltanto una persona su dieci "fa" qualcosa. La gente fu ma, chiacchiera e, si stenta a credere, ride perché accanito al cadavere della vittima. E sono forse queste le immagini più terribili».

Maria Teresa Renzi



Una scena di «Crollo nervoso» del Magazzini Criminali

Se vai al museo puoi trovarci l'arte nel teatro

ROMA — In questo 1981 appena iniziato la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea compie cento anni. Una scadenza curiosa e quasi ambigua; quanto meno postula che tale istituzione si trova ormai ad affiancare alla sua funzione di palestra per la ricerca contemporanea quella di museo storico della modernità. E di modernità si parla ormai da molto tempo: è un concetto che, a fasi alterne e anche molto contraddittorie, ha attraversato tutto il nostro secolo.

Da stasera, allora, fino a tutto febbraio alla Galleria di Valle Giulia, arriva il post-moderno, sulle «ali» dell'impegno di un critico tra i più militanti dei critici militanti, Giuseppe Bartolucci, con l'organizzazione dell'ARCI e il finanziamento del Comune di Roma. Si tratta di quel post-moderno che negli ultimi tempi ha decretato un gemellaggio particolarmente vigoroso tra arti figurative e teatro: ci saranno spettacoli, incontri, dibattiti e un convegno (Arte e metropoli nella società post-moderna che inizia oggi), tutto sotto il complesso titolo di Arti teatro-Paesaggio metropolitano; nuova spettacolarità nuova performance».

Il problema indicato da Bartolucci è abbastanza stimolante. Il consueto confronto dialettico tra tradizione e avanguardia, egli dice, si è svolto in un più nuovo rapporto tra avanguardia e territorio. Il successo delle città-spettacolo che hanno animato le estati degli italiani ne sono una prova concreta e con forza, insomma, ne appaiono altri più imprevisti, magari diremmo anche di gente che con il teatro in senso proprio — di avanguardia e non — ha poco a che vedere.

Il dubbio, legittimo, lo hanno manifestato gli stessi organizzatori, ma è ugualmente apparso stimolante, a queste abbastanza convincente. Sulla scia di questa testimonianza, organizzazioni che dovrebbe dare forma precisa a fenomeni nuovi e talvolta non ancora «studiati» organicamente. Non dimentichiamo, poi, che in quest'occasione si parlerà anche di arte: ciò restringe e precisa ancora di più il campo, nel senso che si tratterà di analizzare quel teatro che muove a passi veloci verso il figurato puro, e quell'arte che da un certo tempo si esprime completamente sul paleocinetico. I nomi non mancano, basti ricordare quelli di Benedetto Simonetti, della Gaia Scienza, dei Magazzini Criminali, del Beat 72, di Marcello Sambati e altri ancora.

Nicola Fano

In TV la storia della « banca d'America » fondata da un italiano

C'era una bank che prestava sull'onore

Quale banca oggi per fare un prestito accetterebbe come garanzia personale semplicemente «i calli alle mani e l'amore per la propria famiglia»? Eppure, la più grande banca del mondo, la «Bank of America» deve le sue fortune proprio a questa scelta: il prestare denaro semplicemente sulla base di un buon rendimento sul lavoro e di un comportamento sociale irreprensibile.

Con la storia della «Bank of America» prosegue stasera alle 21,10 (la seconda puntata andrà in onda il 15 gennaio) il ciclo Banche e banchieri realizzato dalla seconda rete della TV. Gli autori della trasmissione — Antonello Branca e Peppino Ortolano — ricostruiscono l'incredibile vicenda di questo impero finanziario attraverso i «passaggi» più significativi della storia degli Stati Uniti del novecento. Riescono così a dare allo spettatore un affresco interessante e a far comprendere l'influenza che la formazione delle moderne concentrazioni finanziarie ha avuto negli avvenimenti della storia americana.

Tuttavia la «Bank of America» ha avuto una origine del tutto particolare. Basta dire che nacque nel 1904 per iniziativa di un emigrato italiano, Amleto Peter Giannini e, all'inizio, si chiamò «Bank of Italy». Ma non solo questo. Giannini non si rivolse al grande mondo degli affari di S. Francisco (città dove appunto operò — e come commerciante di frutta) ma cercò i suoi clienti tra gli emigrati italiani, tra quelli che avevano «i calli alle mani». L'obiettivo dichiarato era di costruire una grande banca di massa, che collettasse operai e pescatori al risparmio.

Così il «supermercato della finanza» — come lo stesso Giannini definì la sua banca — crebbe e prosperò allargando la sua influenza tra gli emigrati e le classi dei lavoratori. In realtà — e nella prima puntata viene messo bene in evidenza — la «Bank of Italy» (al di là del folklore) anticipò di qualche decennio lo sviluppo di quel capitalismo di massa che è stato



Il bancone della vecchia «Bank of America»

pol la forza storica dell'«american way of life». Giannini, in sostanza, realizzò in California ciò che più tardi, su un altro piano, fece il fondatore di un altro impero industriale, Ford quando nel 1913 — mentre in altre parti degli Stati Uniti imperava la repressione più violenta contro gli scioperi e lo sfruttamento della manodopera raggiungeva livelli bestiali — decise di raddoppiare i salari degli operai per ottenere la tranquillità in fabbrica e, soprattutto, per allargare il mercato. Giannini con la sua «Bank of Italy» è dunque un «pio-

niero» della moderna banca di massa, del «modo di vita capitalistico» che si diffonde a tutti i livelli della società, anche tra quegli strati sociali che ne erano, per le misere condizioni di vita, i più lontani. «Quando arrivammo qui, agli inizi del Novecento — ricorda un pescatore italoamericano che perse i suoi risparmi con il crollo della «Bank of Italy» — le nostre condizioni di vita erano peggio che al paese». Eppure Giannini riuscì a «sfondare» proprio tra questa gente.

Il «sistema» Giannini perdurò ben presto le sue aperture sociali. Nel 1932 l'alta finanza, con in testa il banchiere Morgan di New York decise di dare battaglia alla «Bank of Italy». Il colpo fu durissimo. I titoli che in pochi anni erano saliti alle stelle, crollarono repentinamente, mandando in rovina migliaia di piccoli risparmiatori che avevano vissuto, grazie a Giannini, l'avventura del «gioco in Borsa». Giannini fu estromesso e il nome della banca venne cambiato in «Bank of America».

Ma l'ex commerciante di frutta non si rassegnò. E mobilitando le centinaia di piccoli azionisti riuscì a riconquistare il controllo della banca attraverso una vera e propria campagna elettorale fatta in giro per la California. Fu l'ultimo atto della primitiva forma di «capitalismo popolare». Con la crisi del '29, e dopo un primitivo appoggio al programma di Roosevelt e al New Deal, Giannini passò a finanziare — in una fase anti-simile di scontro sociale — squadre di «vigilantes» antiscioperi e a contestare le leggi di riforma e di controllo sull'attività dell'alta finanza messe in piedi da Roosevelt.

L'emigrante italiano non fu nemmeno estraneo alla «storia» di quegli anni del nostro paese. Prima appoggiando il fascismo, dopo intrinsecando misteriosamente — durante un suo viaggio in Italia nel 1915 — per la caduta del governo «della Liberazione» di Ferruccio Parri.

Marcello Villari

PROGRAMMI TV

- TV 1
 - 12,30 DSE: GLI ANNIVERSARI. (Replica della II p.)
 - 13,00 GIORNO PER GIORNO. Rubrica del TG 1
 - 13,30 TELEGIORNALE
 - 14,00 MICHELE STROGOFF. (Replica della 4. p.)
 - 14,30 UNA LINGUA PER TUTTI: IL RUSSO (26. trasmis.)
 - 15,10 GIALLO ITALIANO: «CHIUNQUE TU SIA» (ultima p.)
 - 16,00 I GRANDI SOLITARI: CESARE MAESTRI (2. p.)
 - 16,30 REMI (4. p.)
 - 17,00 TG 1 - FLASH
 - 17,05 3, 2, 1... CONTATTO! di Sebastiano Romeo
 - 18,00 DSE: VITA DEGLI ANIMALI (1. p.) «Il fantino pellicano»
 - 19,30 MUSICA MUSICA di L. Gigante e L. Castellani
 - 19,00 CRONACHE ITALIANE
 - 19,20 LA LINGUA CACCIA: «La docca è finita» (ultima p.)
 - 19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
 - 20,00 TELEGIORNALE
 - 20,40 FLASH. Presenta Mike Bongiorno. Regia di P. Turchetti
 - 21,55 TRIBUNA SINDACALE: Conferenza stampa CGIL-CISL-UIL
 - 22,45 MASH-UIL
 - 23,15 DA MONTEVIDEO: CALCIO MONDIALE. Cronaca registrata dell'incontro Germania-Italia
- TV 2
 - 12,30 UN SOLDO, DUE SOLDI. A cura di E. Giacobino
 - 13,00 TG 2 - ORE TREDICI
 - 13,10 DSE: DIECI PAESI, UN PAESE L'EUROPA. «L'Olianda» (1. p.)

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
 - GIORNALI RADIO: 7: 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23. 6: Risveglio musicale; 6,30: All'alba con discrezione; 7,25: Ma che musica! 7,15: GRI Lavoro; 8,40: Terzi al parlamento; 9: Radio archivio; 11: Sexy west (al termine: Facile ascolto); 12,03: Voi ed io '81; 13,25: La dilligenza; 13,30: Via Asiago tonda; 14,03: Il pazzarello; 14: Non vendiamo prodotti, compriamo clienti; 15: Rally; 15,30: Errepuino; 16,30: L'eroica e fantastica operetta di via del Pratiello; 17,03: Patchwork; 18,35: L'inconscio musicale; 19,30: Privato ma non troppo; 21,13: Europa musicale; 22: Viviamo nello sport; 22,25: Piccola cronaca; 22,45: Musica ieri e domani; 23: La telefonata - Oggi al Parlamento.
- Radio 2
 - GIORNALI RADIO: 6,05; 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 12,30; 13,30; 16,30; 17,30; 19,30; 22,30. 6: «Io, 7:05 - 7,55 - 8 - 8,45: I giornali; 9,05: «La ca-
- Radio 3
 - GIORNALI RADIO: 6,45; 7,45; 9,45; 11,45; 13,45; 15,15; 18,45; 20,45; 21,30. 6: Quotidiana radiotele; 6,55 - 8,30 - 10,45: Il concerto del martedì; 7,28: Prima pagina; 9,45: Succede in Italia, tempo strade; 10: No, voi, loro donna; 12: Pomeriggio musicale; 15,18: GR3 cultura; 15,30: G. Pinot; presenta: «Un certo discorso»; 17: Cammina, cammina (1. p.); 17,30: Spaziote; 21: Il corso di G. Verdi, dirige Maurizio Rinaldi (nell'intervallo: Riviste culturali); 23: Il jazz; 22,20: Il racconto di mezzanotte; 23,55: Ultima notizia.

L'INVERNO COLPISCE ANCORA

Migliaia di reumatici...
migliaia di colitici...

migliaia di persone che soffrono di artrosi, mal di reni, sciatalgie...
Per avere un sollievo immediato a volte basta un semplice gesto: indossare una cintura dr. Gibaud. Il calore naturale delle sue purissime fibre di lana, combinato ad un giusto grado di sostegno, aiutano meglio a sbloccare le articolazioni e a proteggere i punti deboli.

GIBAUD

Dr. senologia sanitaria.

Maria Teresa Renzi



In scena al Teatro Eliseo di Roma «La casa di Bernarda Alba»

Sfogliando l'album di una tragica cronaca familiare

ROMA — Che La casa di Bernarda Alba, estrema opera teatrale e capolavoro di Federico Garcia Lorca, sia nel suo insieme la storia di una feroce clausura, il regista Giancarlo Nepi lo sottolinea dall'inizio, calando uno scuro fondale, a mo' di saracinesca, sul ruolo ma limpido panorama, intravisto per pochi minuti.

Ed eccole dunque, la tirannide domestica, appena rimasta vedova per la seconda volta, la figliastra Augustina, le quattro altre figlie — Madalena, Anela, Martirio, Adele —, la vecchia madre pazza, la governante e confidente Pontzia; eccole immerse in un gran nero di lutto, dalle vesti ai mobili, dalle dure sedie e panche ai letti; fasci di luce, orizzontali e verticali, rischiarano in parco misura l'ambiente, il bianco delle lenzuola cucite per molti corredi, o delle verginate camicie da notte delle ragazze, rompe a tratti la monotonia di quella tinta cupa. Unica nota di colore, o quasi, un ventaglio rosso, forse una premonitrice chiazza di sangue. E qualche ombra azzurrina, al terzo atto.

Niente sole, quindi, né mura scialbate. Niente canti di mettitori, in lontananza, né rumori di vita; lo stesso allusivo scalciare dello stallone s'impasta in una colonna musicale melodicamente dormitiva (di Arturo Anacchino). E niente porte. L'impianto scenografico (di Maurizio Balla, come i costumi) programma, in accordo col testo, la continua presenza reciproca dei personaggi, chiamati in causa che siano, o no, dalla situazione specifica. Certo, stando così le cose, suona strana la battuta-chiave di Pontzia: «C'è tempesta in ogni camera». Già, perché in

Lorca la segregazione collettiva è fatta, come in qualsiasi famiglia o società che si rispetti, di tanti piccoli sequestri individuali (anche ove non si sia chiusi a doppia mandata, ed è il caso della demente Maria Josefa).

Vien da pensare che, trovandosi a stretto contatto di gomito, le cinque sorelle potrebbero persino imboccare la via della solidarietà e della rivolta, anziché invidiarsi, ingannarsi, distruggersi a vicenda. Accade, invece, nonostante tutto, quando Lorca espone: Adele, la più giovane, diventa l'amante del

invisibile Pepe, che si è fidanzato ad Augustas, la maggiore, per bassi motivi d'interesse. L'infelice Martirio, innamorata anche lei (come un po' tutte) del solo uomo legittimato ad avvicinarsi alle finestre della casa, denuncia la tresca. Pepe fugge, inseguito dalle fucilate di Bernarda Alba. Adele si uccide; e, per volere della terribile madre, sarà seppellita in candido abito, come la più illibata delle fanciulle.

Dramma della condizione femminile, se mai ne furono scritti, con precisi riferimenti a un mondo contadino, cat-

tolico e mediterraneo, il testo di Lorca si atteggia, nella prospettiva di Sepe, come una serie di ritratti fotografici di gruppo (un appunto dell'autore, in tal senso, ci sembra preso troppo alla lettera), non privi di una raggelata eleganza, cui peraltro fanno contrasto i toni, i ritmi, i timbri della recitazione. Qui, infatti, rimaniamo in un ambito naturalistico, o addirittura veristico. Il linguaggio di Lorca, magistralmente sospeso fra immagine documentaria e trasfigurazione poetica, viene ricondotto a una greva materialità o a

uno spicciativo valore d'uso. Senza il necessario crescendo di tensione, fra l'altro, poiché dal principio domina un esasperato vocare, che minaccia di appiattire e di confondere le diverse componenti umane della tragedia. S'intende che Lilla Brigante fa parte per sé, disegnando il profilo della sua Bernarda Alba con nitido, asciutto rigore, non immemore — soprattutto nei momenti del comando — di altre eroine da lei interpretate in una lunga gloriosa carriera (ci torna a mente, in particolare, la regina Elisabetta nella Maria Stuarda di Schiller). E che Elsa Vazzoler dà corpo risalto (ma con un eccesso di cordialità, retaggio forse di celebri prone goldoniane) a Pontzia. Mentre la veterana Rina Franchetti si è guadagnata un bell'applauso a scena aperta per la sobria, intensa caratterizzazione di Maria Josefa. Le sorelle sono Maria Teresa Baz, Sofia Amendola, Lu Bianchi, Maria Grazia Sughì, Susanna Marcomeni; queste ultime, come Martirio e come Adele, hanno i ruoli più spiccati. Spiccatissimo, alla conclusione, quello della Marcomeni, che ci si mostra appena in alto, con effetto un po' da grand-quinon, peraltro gradito dal pubblico.

Il successo è stato molto caloroso, alla «prima» romana all'Eliseo, anche se contrassegnato da incongrui scoppi d'ilarità eheggianti, in varie zone della platea, proprio agli scorcii più ansiosi dell'azione e del dialogo. Chissà che diavolo avevano capito, quei ridacianti.

Angelo Savioli
NELLA FOTO: Lilla Brigante in una suggestiva scena della «Casa di Bernarda Alba» di Lorca



Non vestitevi come Brooke Shields

Eletta anche per il 1980 la «donna peggio vestita dell'anno». Mister Blackwell, il famoso stilista di moda americano, ha designato Brooke Shields: un bel record per la giovane attrice, appena quindicenne, lanciata qualche anno fa dal film di Louis Malle «Pretty Baby». A fallo-

narla in seconda posizione c'è Liz Taylor, «habituée» del concorso. Fra le altre ventuno elette di una lista che spesso si è trasformata in un'ironica arma contro lo «star system» hollywoodiano, figurano i nomi di Bo Derek, Suzanne Somers e Charlene Tilton. Nella foto al centro, la Shields

OSCAR ecco i nomi di cui si parla per l'81

Black-out per la notte delle stelle? Il rischio di uno sciopero dei tecnici delle stazioni radio e televisive americane, per la tradizionale notte del primo aprile, è ormai quasi una certezza. Ragioni per cui l'assegnazione degli Oscar è stata anticipata al trenta marzo.

Per le nominations, invece, si aspetta il diciassettesimo febbraio, ma le indiscrezioni e le ipotesi sui candidati si appuntano già su alcuni nomi. Ordinary people, interpretato da Robert De Niro; Tess, l'ultima fatica di Roman Polanski, con Nastassja Kinski; L'uomo elefante, paradossale storia di un «mostro» umano dell'Ottoenno; The great Santini, pamphlet sulla mafia; questi i titoli in lizza per la categoria «migliore film».

Per la nomination riservata al migliore attore corrono i nomi di De Niro, Jack Lemmon, Peter O'Toole (protagonista di The stunt man, «La controfigura»); Robert Duvall (The great Santini) e Robert Redford (Brubaker). A contendersi la candidatura per la migliore attrice dovrebbero essere tra le altre Mary Tyler Moore (Ordinary people), Ellen Burstyn (Resurrection), Shelley Duvall (Popeye di Altman), Gene Rowlands (Gloria), Nastassja Kinski (Tess) e Goldie Hawn (Private Benjamin).

In concomitanza con la vigilia degli Oscar sono stati assegnati intanto i premi della critica americana: Ordinary people già, come abbiamo detto, in lizza a più titoli per l'Oscar, è stato giudicato il miglior film americano del 1980. Jonathan Demme il miglior regista, per Melvin and Howard; miglior interprete, Robert De Niro per Raging Bull, il film sul pugile Jack La Motta; Sissy Spacek è la vincitrice femminile della stessa categoria per Coal Miner's Daughter. Ancora Raging Bull viene premiato, grazie a Joe Pesci, miglior interprete secondario; e Mary Steenburgen porta la stessa palma a Melvin and Howard.

In Italia la «Bowyer & Bruggeman company»

Che burlona questa danza di Broadway

Tra il clownismo e l'ironia l'esibizione dei quattro indovinati ballerini statunitensi - Il successo del pubblico

ROMA — E' il momento della danza: «stelle» italiane al Teatro dell'Opera; «stelle» parigine al Teatro Olimpico; «stelle» americane, adesso, al «Giulio Cesare», che mettono a scaguardo il firmamento, aggiungendo a un estro poetico che richiama Rimbaud, un estro figurativo che richiama la malizia pittorica di Mino Maccari.

Si tratta della «Bowyer & Bruggeman Dance Company», in attività dal 1974, accresciuta di due ballerini nel 1978, e ora per la prima volta in Italia. E' uno spettacolo «made in Broadway», che, attraverso la danza è anche un caprioglioamento dannato, che rimette in discussione leggi fisiche e dinamiche), spara una sventagliata di spiritose battute coraltiche, freddure, moti e «mottaci».

Una grandola che mescola il clownismo più spiritoso e candidato a un contorsionismo dilatato, a uno sprint acrobatico, frammisto alle memorie della danza «classica», amata e dissacrata nello stesso

tempo, buttata alle ortiche, ma pure conservata bene sotto l'olio e sempre pronta all'uso, in omaggio all'impara l'arte e mettila da parte. Accade, però, che questo invadimento d'allegria, possa aprirsi in tempi come questi, un tantino spropositato, per cui i quattro «svitati» si sono circoscritti in un ambito gestuale che ricorda le spiritosaggini satirico-sociali degli anni Trenta, culminanti nel film L'eterna illusione ed Helzapoppin.

E' questo il tipo di allegria che divampa nello spettacolo, con l'aggiunta, si capisce, di altre invenzioni: un Minuetto di Mozart, ad esempio, ballato da una coppia di sgangherati; il beethoveniano Chihiro di luna preso a pretesto da un'altra coppia per inoltrarsi, in uno spogliarello; il passo a due, affaggiato a una coppia di scarafaggi «finiti», poi, a colpi di spray. C'è però, il momento poetico e lo indicheremo nel «Duetto per organismi che mutano», ma soprattutto

nel balletto in cui da un brucco emerge la farfalla. L'allegria dei quattro ballerini, che sembra lontana dalla realtà della natura e al mondo animale: gli scarafaggi, appunto, gli organismi in forma, il brucco, la farfalla, il cane.

Attraverso questi riferimenti, il pubblico di oggi si riconosce nelle invenzioni coreografiche e nelle sorprese degli interpreti: Joann Bruggeman e Bob Bowyer, Marianne Claire e Scott Bryant, indovinati, infallibili, avventurosi fino all'assurdo.

Le musiche — note e ignote — sono tutte registrate, ed è registrato anche un commento ai vari numeri dello spettacolo, declamato da uno «speaker», alle prese con un testo che involgarisce le cose. Ma i quattro strepitosi personaggi sono entrati a gonfie vele nella simpatia del pubblico.

Si replica fino a domenica. Erasma Valente

Sono giovani ma la loro musica è già da maestri

Nostro servizio

PISA — A pochi mesi di distanza dal grande concerto tenuto a Siena sotto la direzione di Claudio Abbado, l'Orchestra Giovanile della Comunità Europea ha fatto una nuova apparizione in Toscana, producendosi al Teatro Verdi di Pisa stavolta con un organico ridotto. In questa nuova versione tipicamente «meridionale», l'ECYO sta svolgendo una serie di concerti in varie città italiane. L'iniziativa è promossa dal ministero degli Affari Esteri, dal ministero del turismo e dello Spettacolo e dal Teatro Comunale Fraschini di Pisa dove l'European Community Youth Chamber Orchestra ha dato i primi concerti della tournée sotto la guida di Abbado e con la partecipazione di illustri solisti come Pollini, Campanella, Accardo e Giuranna. La giovane e già prestigiosa compagnia toccherà dopo Pisa e Firenze altre tappe, come Perugia e Palermo, con il direttore James Judd.

La manifestazione pisana era organizzata da due istituzioni che da qualche anno hanno fatto della città toscana un vero e proprio focolaio di iniziative musicali: la Scuola Normale Superiore (di fronte all'occhietto della stagione '80-81, oltre a questo concerto della ECYO, è la realizzazione della Passione secondo Giovanni di Bach dell'Orchestra e il Coro «Vincenzo Galilei») e l'Associazione Teatro di Pisa, nata circa un anno fa come centro di produzione regionale per il teatro di prosa e per la lirica e ricca di progetti ambiziosi per la sua attività futura.

Senza dubbio l'acustica perfetta del Teatro Verdi ha consentito di gustare le meraviglie offerte da questa compagine forse più di quanto fosse accaduto a Siena. Questi giovani strumentisti, che sono al di sotto dei ventidue anni, hanno un modo di avvicinarsi alla musica che non è caratterizzato solo dall'esuberanza e dalla freschezza tipiche dei complessi giovanili. Si sente anzi nei componenti della ECYO, che oltre all'emozionante esperienza con Abbado, hanno avuto il privilegio e la gioia di collaborare con Karajan, una ferma volontà che è fatta di cultura, e di scrupoloso professionismo. Bastava ascoltare la naturalezza con cui hanno affrontato il Divertimento in si bemol maggiore, K.340 per strumenti a fiato di Mozart, e alcune pagine illustri come La Poule di Haydn, la Sinfonia n. 29 di Mozart e Metamorphosen di Richard Strauss. La caratterizzazione prettamente cameristica dell'organico ha consentito maggior risalto al settore degli archi, impeccabile nell'intonazione e calibratissimo nelle sonorità, degno senza dubbio dei più grandi complessi sinfonici europei. Il direttore James Judd non è certo Claudio Abbado ma si è fatto apprezzare per il calore con cui ha guidato la compagine per la sua giovanile beldanza, certo non disdicevole per la pagina di Mozart e di Haydn, forse un po' meno adeguata ai languori decadentistici di cui è intrisa una pagina come Metamorphosen di Strauss.

Alberto Paloscia

DORE MI FA SOL LA SI

DO

Dopo tanti lunedì un po' tristi, finalmente un lunedì allegro come un giorno di festa, pieno di sole, di neve, di aria pura. Piste, impianti e bravi maestri non mancano, in Piemonte. E oggi sono tutti per me.

RE

Respirando quest'aria frizzante mi sento già un altro. La mattina mi sveglio e sono subito, come dire, "in pista". Ed ecco il mio programma di lavoro: sciare, sciare, e ancora sciare. Niente male per un martedì.

MI

Mi sento così in forma che oggi decido di fare un po' di fondo. E intanto faccio una scoperta: che le distese scintillanti sotto il sole e gli abeti giganteschi carichi di neve non esistono solo nelle cartoline, ma sono proprio qui, in Piemonte. E che emozione, per un cittadino, seguire le tracce di una volpe.

FA

Fa un così bel calduccio sotto il piumone che stamattina voglio proprio godermelo. Che bellezza poter cominciare una giornata senza fretta! Dopo la dormita, il mio giovedì tutto-riposo prevede una passeggiata al sole (con calma, per carità) e un bel giro coi pattini (molto divertente per gli spettatori). Che siano queste le famose vacanze alternative?

SOL

Soltanto una settimana fa, a quest'ora, il dilemma era: panino al bar o bisteccina al self-service? Oggi, che ho deciso di rifarmi, tra bagna cauda, polenta e agnolotti, fonduta, bollito e fritto misto il problema si fa grave (e succulento). Sulle torme piemontesi non ho dubbi: impossibile resistere. Il bonet poi, vanto dello chef, sarebbe una follia rifiutarlo. Sui vini del Piemonte c'è poco da dire, sono tutti eccellenti. Anzi, con questa meraviglia del '74 voglio proprio fare un brindisi: alla mia dieta-punt.

LA

La cosa più straordinaria è che dopo cinque giorni di movimento quasi continuo non mi sento stanco neanche un po'. E a vedere la mia faccia nello specchio, quasi quasi non mi riconosco. Eh sì, l'aria di montagna era proprio quello che ci voleva per rimettersi a nuovo. I bambini, poi, sono arrivati pallidini pallidini e adesso guardali lì bianchi e rossi che è un piacere. E poi, che rabbia, con gli sci sono diventati anche più bravi di me.

SI

Sì, è proprio il caso di dire che ridendo e scherzando il tempo è volato, ed ecco qui la domenica. Niente addii, però. Adesso che conosco questo bel posto, dove ho trovato un alberghetto simpatico e fatto amicizia un po' con tutti, l'idea di un fine settimana tutto tivù e pantofole non mi sembra poi così allettante. Se domani comincia la solita settimana, oggi però è ancora un giorno tutto speciale. Ma visto che ieri sera ho fatto tardi in discoteca, lascio agli altri sci e skilift e accetto la sfida a scacchi dell'albergatore. La rivincita alla prossima vacanza.

Una settimana bianca in Piemonte: sette note liete nel tuo inverno.

Tutto quello che vuoi sapere sui Piemonte Neve, sulle sue entusiasmanti settimane bianche, sui suoi 81 centri invernali, lo trovi, tutto, in un catalogo. Puoi ritirarlo presso gli Enti Provinciali per il Turismo, o presso le Aziende Autonome di Soggiorno del Piemonte; oppure riceverlo a casa tua compilando questo coupon da spedire, in busta chiusa o incollato su cartolina postale a Regione Piemonte, Assessorato al Turismo, Via Magenta 12 - 10128 Torino.

Cognome _____
 Nome _____
 Via _____ N. _____
 C.A.P. _____ Città _____
 Prov. _____

orizzonte
Piemonte

Regione Piemonte, Assessorato al Turismo.

Sotto inchiesta gli agenti della Digos che hanno ammazzato una giovane donna

«In borghese, armati, sembravano rapinatori»

A bordo della «Renault» c'erano anche quattro parenti di Laura Rendina, la vittima - Tornava a casa dopo aver visto la partita di calcio con amici - L'autista vedendo le loro pistole ha accelerato pensando a una rapina

Una inchiesta rigorosa e rapida

Una tragedia della paura. Certo è così, è anche così. Questa città vive giorni terribili, la violenza si respira nell'aria ed è quasi un dato « normale » della nostra convivenza.

Era già successo purtroppo due anni fa, quando una pattuglia dei carabinieri uccise, scambiandolo per un terrorista, il medico romano Luigi Di Sarro; ieri i fatti si sono tragicamente ripetuti. Nella notte tra il 6 e il 7 gennaio, in una strada della zona residenziale Cascia, la paura, la tensione accumulata nella capitale del terrorismo, ha fatto un'altra vittima: Laura Rendina, 27 anni, uccisa da agenti della Digos in borghese, convinti di aver fermato un'auto di brigatisti, pronti a sparare all'impazzita.

Ed invece in macchina c'erano cinque parenti, due uomini e tre donne, che tornavano a casa dopo aver visto la partita di calcio insieme ad altri amici. L'autista non ha avuto esitazioni quando si è trovato davanti le pistole degli agenti: ha accelerato, e sono partiti i colpi. Come al solito in casi come questi, dell'istinto e del pavidio esistono due versioni, una della polizia, l'altra fornita dagli occupanti della vettura colpita.

Quella della Digos non è una ricostruzione ufficiale. C'era un evidente imbarazzo ieri in questura, e soltanto qualche funzionario ha fornito delle informazioni. Per il resto sarà l'inchiesta aperta dalla magistratura a stabilire la dinamica.

Teatro della disgrazia è via Cortina d'Ampezzo, una strada poco illuminata, zona elegante, dove abitano magistrati, uomini politici. Sono da poco passate le 23 e in strada transitano poche auto. Da quando le Br hanno sequestrato il giudice D'Urso in questa zona, come in molte altre della città, sono state dislocate numerose pattuglie di agenti della Digos con auto-civette.

Una di queste, con a bordo tre giovani poliziotti, è stata sorvegliata con via Valombrosa. I tre notano una «Renault alpine» con cinque persone a bordo. L'auto si ferma sulla destra. Franco Bottone, capitano della vittima, è alla guida. Deve cambiare una cassetta del mangianastri. « Cambia musica, metti qualcosa di allegro », gli aveva chiesto Nino Moroni, marito di Laura Rendina. « Operazione » dura pochi secondi. La « Renault » sta per ripartire, ma gli agenti la circondano.

« Abbiamo soltanto bussato al finestrino di guida, mostrando il tesserino », diranno i poliziotti. « Hanno bussato con le canne delle pistole al vetro, gridandoci di scendere e senza qualificarci », testi esonerati invece Nino Moroni. « Abbiamo avuto paura ed ho gridato a mio cognato di scappare, convinto che fossero ladri ». L'autista preme l'acceleratore, ma scende pochi metri. « I poliziotti hanno sparato almeno dieci colpi di pistola », dichiarerà ancora Moroni. Nel sedile posteriore sono seduti i quattro parenti di Laura Rendina. Una Angela Bottone alla sinistra, Laura Rendina (la vittima) al centro, Angela Bottone a destra.

Uno dei proiettili rompe il lunotto posteriore dell'auto e colpisce a morte la vittima. Un altro colpo buca un pneumatico. La « Renault » sbanda, si ferma e gli agenti dopo un inseguimento a pie-d'opera ordinano agli occupanti di scendere. Come a tutti si chiarisce il tragico equivoco. Ma è troppo tardi. Laura Rendina, soccorsa dalla cognata, viene adagiata a terra in attesa dell'ambulanza. Percepivano Ivana Zamoni, negli ultimi anni la città ha assistito ad altri « tragici errori ». E tutti ricorderanno il « caso Di Sarro », il medico ucciso da un colpo di pistola sparato da un carabiniere a un posto di blocco due anni fa. Ebbene, per quanto se ne sa, quell'inchiesta è ferma: non si è arrivati a stabilire esattamente che cosa accadde, ci furono delle incriminazioni e poi più nulla, il silenzio.

Sarebbe grave, sbagliato, iniziare verso la memoria di una povera donna innocente e verso le stesse forze di polizia se la cosa si ripetesse.

Dibattito oggi sull'aborto a villa Lais

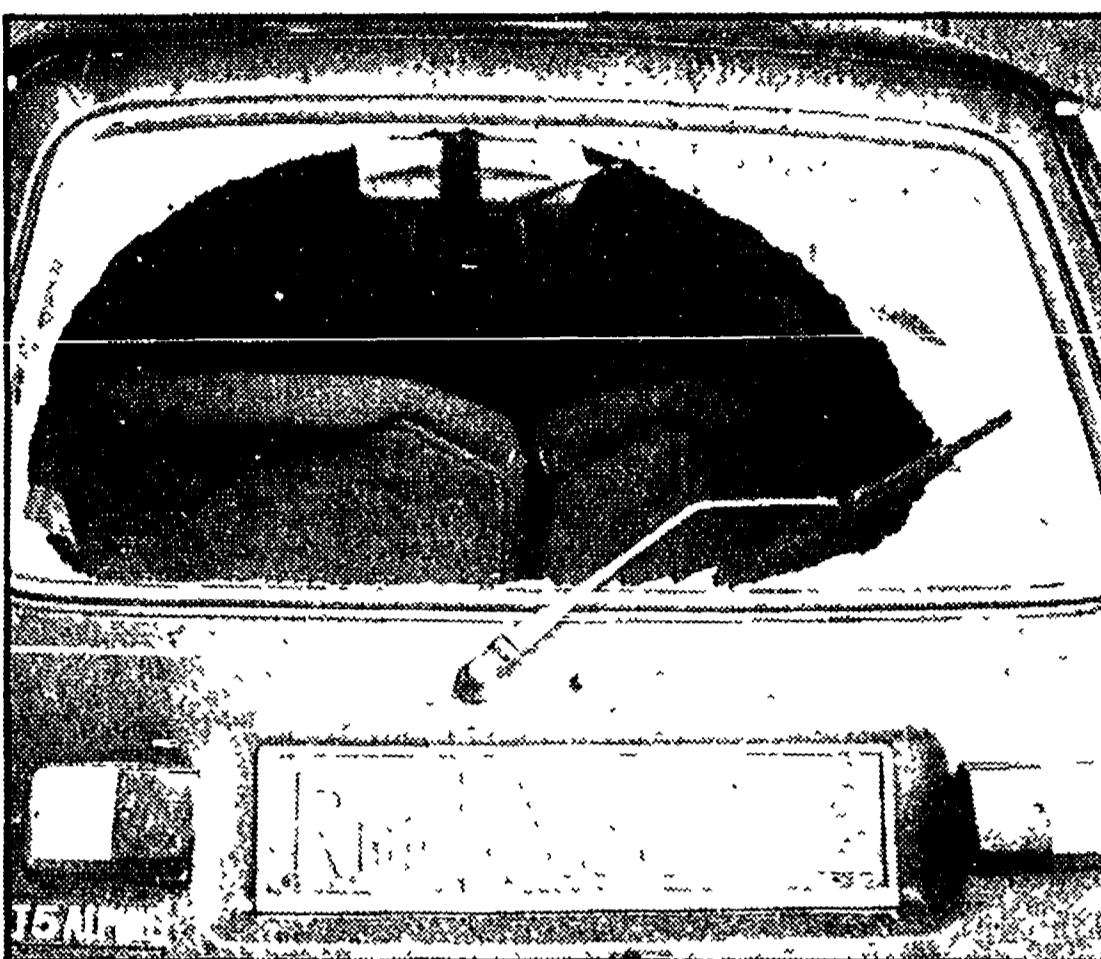
Un dibattito sull'aborto si svolgerà oggi pomeriggio alle ore 16 al centro culturale di Villa Lais. L'incontro col titolo « Aborto e vita nel quartiere », è il tema di un'assemblea che si svolgerà oggi, alle 16, presso la sezione del Pci di Collatone. Partecipano Mauro Clemente e gli assessori Lucio Bulfa e Mirella D'Arcangelo.

«I comunisti per Roma» a Colli Aniene

L'impegno dei comunisti per il rinnovamento di Roma è per una migliore qualità della vita nel quartiere. È il tema di un'assemblea che si svolgerà oggi, alle 18, presso la sezione del Pci di Colli Aniene. Partecipano Mauro Clemente e gli assessori Lucio Bulfa e Mirella D'Arcangelo.



Laura Rendina insieme al marito e (a destra) la «Renault Alpine» con il lunotto posteriore infranto



Idee futuriste e proposte concrete per rompere l'isolamento del quartiere

Anche un tapis roulant sul Tevere per «portare» la Magliana al metrò

Intanto, chiedono gli abitanti al Comune, perché non ci date i minibus per raggiungere la stazione che è dall'altra parte del fiume? - Un'altra «barriera urbanistica»: la ferrovia Roma-Pisa

La Magliana non è soltanto il quartiere della speculazione palazzinaria, delle strade e degli scantinati costruiti sotto il livello del fiume, dei palazzoni umidi e opprimenti: è anche uno dei quartieri meno « collegati » della città. A guardarla su una pianta di Roma, non sembra così. Eur da una parte, il Portuense e Monteverde dall'altra sembrano a portata di mano, facili passerelle per raggiungere il centro. In effetti, però, l'unica via d'uscita finisce per essere la strada che dà il nome al quartiere, il « budello » di via della Magliana. Per andare all'Eur (e quindi alla stazione del metrò) infatti bisogna attraversare il Tevere, e questa è una impresa perché gli unici ponti esistenti, il Marconi e quello della Magliana, sono distanti — e parecchio — dall'abitato. Discorso analogo per il Portuense, che è separato dalla Magliana dalla massicciata della ferrovia Roma-Pisa: attraversarla non è facile perché c'è un ponticello ogni chilometro, il resto è muraglia. Là sotto, poi, può transitare solo una macchina all'volta, un bus dell'Atac nemmeno a parlarne. Insomma la sua origine disgraziata questo quartiere non la paga una volta sola.



Il ponte dell'Industria a Porto Fluviale

Come uscire da questa situazione? Pensando al domani, si possono preparare i progetti più ardui, ma intanto è possibile ricorrere a soluzioni che leniscano in qualche modo il disagio della gente. L'occasione potrebbe essere la prossima entrata in servizio di diverse decine di minibus dell'Atac.

Perché — dicono gli abitanti della Magliana — non utilizzare alcuni di questi piccoli pullman per un servizio omonimo, scenderebbe sulla via Ostiense e raggiungerebbe la stazione della linea « B » percorrendo viale di Val Fiorita.

« Sempre il minibus potrebbe collegare il quartiere con il Portuense e con Monteverde, sembra infatti che questo automezzo sia in grado di passare agevolmente sotto i ponticelli della ferrovia. Queste le richieste per l'immediato. E per il futuro? I progetti non mancano. Ce n'è uno per esempio, che parla di un ponte pedonale che colleghi il quartiere al metrò passando sul fiume, magari con un tapis-roulant. In questo caso però bisognerebbe

costruire un'altra stazione del metrò, tra quella di San Paolo e quella della Magliana. Tapis-roulant, ma stavolta in galleria, anche per i collegamenti Magliana-Portuense. Progetti utopistici? Può darsi, ma non ci sono dubbi che bisogna lavorare anche con la fantasia per superare « barriere urbanistiche » (il Tevere e la ferrovia) tanto imponenti quanto difficili.

La proposta di utilizzare i minibus è stata già presa in considerazione per un altro collegamento rapido, quella tra viale Marconi (piazza della Radio) e il quartiere Ostiense, anche essi vicinissimi ma del tutto estranei l'uno all'altro. Potrebbe essere usato il ponte dell'Industria a Porto Fluviale, un ponte che l'amministrazione comunale ha rimesso a posto sul quale adesso si può passare in tutti e due i sensi di marcia. Anche qui assoluto divieto di transito per i normali pullman dell'Atac, troppo pesanti, ma non per automezzi collettivi meno capienti.

C'è il problema del parco bus dell'Atac, al disotto delle effettive esigenze della città. Proprio in questi mesi verrà potenziato, ma gran parte dei bus dovranno essere utilizzati per realizzare il piano borsario. Tutto questo è vero, ma intanto si dovrebbe cominciare a prendere sul serio queste proposte.

Sull'area compresa tra il lungotevere e viale Tor di Quinto

Si trasferiscono gli ottanta banchi del vecchio mercatino di Ponte Milvio

Quasi sicuramente si trasferiranno alla fine di questo mese le ottanta bancarelle del mercatino di piazzale di Ponte Milvio. Per quei giorni infatti dovrebbe essere pronta l'area che il Comune e la circoscrizione hanno appositamente attrezzato sullo sterzo-spartitraffico compreso tra il lungotevere Milvio e viale di Tor di Quinto. Sarà dunque un trasferimento di poche decine di metri, che realizzerà insieme due obiettivi: liberare la piazza, restituendole progressivamente volto e funzioni originarie, e permettere agli esercenti del mercatino (semplici rivenditori, ma anche contadini produttori) di lavorare in condizioni migliori. Sulla nuova area, infatti, è stato costruito un « plateatico » sul quale verranno installate le colonnine con gli attacchi dell'elettricità, le fontanelle e gli impianti igienici. Sotto sono stati già realizzati i canali di smaltimento delle acque di risulta. Tra l'altro, restando nella zona, il mercatino non perderà i propri clienti.



Ponte Milvio

Con gli anni, tutti gli esercenti hanno ottenuto la licenza, ma ormai la situazione andava facendosi insostenibile: un angolo della piazza praticamente inutilizzabile, condizioni igieniche disastrose, traffico impazzito proprio per la presenza delle bancarelle. A questi mali, ultimamente se ne è aggiunto un altro: in quella specie di zona franca che si è venuta a creare tra la barriera dei banchi di vendita e le case

(cioè davanti alla farmacia e agli altri negozi) qualcuno di notte ha trovato modo di avviare un fiorente commercio dell'eroina. La polizia è intervenuta spesso, ha compiuto anche diversi arresti, ma sembra che la « vendita » continui. Era evidente dunque che la situazione andasse affrontata, che il mercato dovesse essere trasferito. Ma dove? Sono stati i compagni della sezione comunista di Ponte Milvio a

risposta della giunta comunale non si è fatta attendere: qualche mese fa sono arrivati alla circoscrizione i soldi necessari e il 4 dicembre scorso sono cominciati i lavori per preparare il « plateatico ». Adesso mancano soltanto gli allacci elettrici, al quale dovrà provvedere l'Acqa. La sistemazione del mercato in quel luogo, comunque, è provvisoria: lo sbruttamento in questione, secondo il piano regolatore dovrà diventare un giardino, un parco. D'altra parte, attendere che venisse costruito ex novo un mercato coperto avrebbe significato un'attesa di anni.

Né poteva essere presa in considerazione la proposta di spostare le bancarelle sotto Ponte Flaminio, dove adesso si trova un capannone abusivo della « Jaguar ». Si tratta di un luogo lontano dall'abitato, difficilmente raggiungibile, e questo avrebbe significato una morte lenta per l'attività commerciale del mercatino. Ci avrebbe guadagnato le grosse società del commercio. E per tutti questi motivi che, dopo le prime perplessità, gli ottanta rivenditori del mercatino si sono convinti che la soluzione migliore era quella di spostarsi di qualche decina di metri.

Conclusa la perizia disposta dal magistrato

Giorgiana Masi è stata uccisa con una carabina

La giovane morì negli scontri del maggio '77

Un proiettile calibro 22 esplose — quasi certamente — dalla zona dove si trovavano le forze dell'ordine. E' questa la conclusione della perizia disposta dal magistrato sulla morte di Giorgiana Masi, la giovane che venne uccisa la sera del 12 maggio del '77 vicino a ponte Garibaldi.

La tragedia maturò durante gli scontri violenti seguiti a manifestazione non autorizzata dalla questura indetta dal partito radicale nel terzo anniversario del referendum sul divorzio. Gli incidenti più gravi si svilupparono verso le 19.50 tra via Arenula e viale Trastevere. In piazza c'erano circa mille-mille e cinquecento persone; radicali, esponenti di Lotta continua, e di altre formazioni estremiste, e anche gruppi organizzati di autonomi che scatenarono la guerriglia urbana.

Giorgiana Masi fu raggiunta — ha stabilito la perizia — da un proiettile interamente mantellato: una pallottola

di piombo ricoperta da un guaina d'acciaio. Il colpo sarebbe stato sparato « con buona approssimazione » molto lontano e probabilmente non con un'arma corta n con una carabina ». Secondo i periti l'arma potrebbe aver sparato la canna e il calcio s'gati, per facilitarne il trasporto. Il tiro, inoltre, è tracciato — secondo i periti — una traiettoria lunga spiovente.

La conclusione della perizia — un proiettile calibro esplose dalla parte dove trovavano attestati in quel momento, durante gli incidenti, gli agenti di P.S. e carabinieri — sono contenuti in un documento di 300 pagine consegnato dai professori Ugolini, Merli e Sacchetti giudice istruttore Claudio D'Angelo.

La traiettoria un po' spiovente del colpo — dicono i periti — fa anche pensare che l'ignoto sparatore potesse essere appostato sul tetto di un edificio.

Ieri conferenza stampa in Campidoglio

Ecco come ha lavorato in quattro anni la Centrale del latte

Strumentali le polemiche sull'appalto per la distribuzione - Le scelte per il rilancio

E' bastata una regolare gara d'appalto per fare scoppiare polemiche. E la Centrale del latte è stata ancora una volta nell'occhio del ciclone. Qualcuno, addirittura, ha parlato di « illegalità ». Sapete perché? Perché il consiglio d'amministrazione ha preparato il capitolato e ha indetto una gara per la concessione della distribuzione del latte fuori della città. Una cosa normalissima. Ma è servito, così al solito, per attaccare la giunta, per dire peste e corni contro la gestione della nuova Centrale. Ma ieri mattina nel corso di una conferenza stampa, il prosindaco Benzon gli assessori Cosi e Dell'Esca e gli amministratori della Centrale del latte hanno chiarito tutta la vicenda.

Cerchiamo di capire come stanno le cose. Nel '76, quando s'insediò il nuovo consiglio di amministrazione, la distribuzione del latte fuori città era affidata a una società, che aveva ottenuto per trattativa privata. E così, proprio per regolarizzare ogni cosa fu indetta una gara d'appalto, che vinse lo stesso distributore. La concessione è scaduta, fine dell'80. A luglio sono stati messi in moto tutti i meccanismi per indire una nuova gara. Ma a ottobre, mentre era in pieno svolgimento l'appalto, la Federazione mandò una lettera in cui proponeva di costituire una società di derivazione Centrale del latte. Il consiglio non ha accettato. Semplicemente perché si sarebbe dovuta annullare la gara.

Questo ha scatenato le polemiche. « La scelta compiuta dall'amministrazione — ha detto Benzon — è stata quella di affrontare concretamente l'aspetto produttivo, organizzativo e distributivo ». E' questo che ha permesso di cisa la gara d'appalto per la distribuzione del latte, nella zona non servite dalla Centrale. « Una operazione corretta e valida — ha aggiunto il prosindaco — nonostante le polemiche scandalistiche che si sono volute innescare su questa scelta ».

Per quanto riguarda la durata della concessione — setti anni — su cui sono state fatte molte osservazioni, l'assessore Della Seta ha ricordato che l'articolo 9 del capitolato d'appalto stabilisce, senza possibilità di equivoco, che la società per azioni « Non siamo pregiudizialmente contrari a discutere — dice Loris Struaffi del consiglio di amministrazione — a patto però che si parli di una SpA pubblica ». Ma oggi comunque deve andare avanti la municipalizzata. Molti obiettivi sono stati raggiunti; sono aumentate le vendite (145 milioni di litri all'anno, con un aumento di costi di produzione, è aumentata la produttività).

Il partito

- COMITATO REGIONALE: E' convocata per oggi alle ore 19 la riunione dell'Esecutivo del Comitato trasporti (Freda, Lombardi).
ROMA: COMITATO CITTADINO - La riunione del Comitato Cittadino è stata convocata per oggi alle ore 19.30 presso il Circolo culturale di viale Tor di Quinto.
GRUPPO DI LAVORO HANDICAPPATI - A' 17 in sede di riunione (Bartez).
ASSEMBLEE - CENTRO: alle 19.30 alle 19.45. MARCONI: alle 19.30 alle 19.45. OSTIENSE-COLOMBO: alle 18.30. MONTECUCOLI: alle 18.30. OLIMPIA: alle 18.30.
COMITATI DI ZONA - SALARIO-MONTECUCOLI: alle 19.30. OSTIENSE-COLOMBO: alle 19.30. MARCONI: alle 19.30. TORRE MURATA: alle 19.30.
DIBATTITO AL TRULLO SULLA LEGGE 194 - Alle 19.30 presso il Circolo culturale del Trullo in viale Ventimiglia 38 incontro-dibattito sulla legge 194.



Con il «referendum» sui quotidiani anche l'Unità entri nelle scuole

Sabato termine ultimo per consegnare alla Regione le risposte ai questionari - Da anni gli studenti visitano il nostro giornale - Il fascino della rotativa e delle linotype

Dopo domani, sabato, sarà l'ultimo giorno in cui si potranno far pervenire alla Regione i nomi delle testate che si vorrebbero introdurre nelle scuole. La scelta è possibile fra venti giornali segnalati dall'assessorato alla cultura: tra i più votati in tutto il Lazio dieci saranno quelli che, a turno, diventeranno materiale didattico. Nelle scuole inferiori due giornali per sezione al giorno, nelle superiori due per classe saranno consultati dai giovani: la «piccola rivoluzione» dell'informazione iniziata nelle fabbriche e tendente ad una maggiore lettura dei quotidiani nel nostro paese, ha così fatto un passo avanti.

Questi ultimi anni proprio dagli studenti, da quanti hanno fatto le visite guidate nella sede di via dei Taurini. Tre volte alla settimana si avvicendano — il calendario è quasi esaurito fino al prossimo giorno — ragazzi delle medie inferiori, ma anche alcuni delle quinte elementari e delle superiori di Roma e di molti centri della regione. Accompagnati da un giornalista visitano la sede del giornale, soffermandosi soprattutto davanti alla rotativa, alle linotype, macchine misteriose e affascinanti. Non minore attenzione i giovani rivolgono alle telescriventi e alle nuove macchine che entreranno in funzione nei prossimi mesi con il «via» al rinnovamento tecnologico. Tutto è nuovo, tutto è un mondo da scoprire: decine di domande a raffica sull'accompagnatore piovono durante ogni visita.

NELLA FOTO: un gruppo di studenti in visita all'Unità

Un «barbone» di 40 anni è stato trovato ieri mattina a Largo Ravizza, a Monteverde

Coperto di plastica e cartone muore su una panchina, assiderato

In tasca aveva solo un frammento di carta d'identità intestata a Fulvio Di Salvo «La gente tiene lontano i "vagabondi" perché con questo freddo attaccano briglia pur di essere arrestati e passare una notte in cella» - Nessuno lo conosceva



La panchina di Largo Ravizza, a Monteverde, dov'è stato trovato morto Fulvio Di Salvo

Un sacco di plastica, di quelli che si usano per i rifiuti, era scappato di cartone, piena di rifiuti trovata, una dove è che ormai non servivano più a nulla. L'oggetto poco per resistere al freddo dell'aria notte. E Fulvio Di Salvo, 40 anni, «barbone», non ce l'ha fatta. Ieri mattina l'hanno trovato morto su una panchina di Largo Ravizza, a Monteverde. Sul referto c'è scritto «morte per assideramento».

Questa frase e quel nome è tutto quello che si sa su di lui. Un uomo, che facesse, da dove venisse non lo sa nessuno. Ancor più sono disposti a giurarsi: in tasca aveva un frammento di carta d'identità, in cui si leggevano solo le prime due «voci», il nome e l'età. Per chi vuole saperne di più non sono d'aiuto neanche le poche persone che passano spesso per Largo Ravizza, sulla Gianicolense, e per le stradine limitrofe. La piazza è un po' strana: al centro ha un giardinetto, ben curato, qualche albero, ma si vede che non è frequentato. Il chiosco del bar è decentrato, tutto rivolto verso la fermata degli autobus. All'altro angolo del Largo, verso via Gianicolense, c'è solo una piccola gioielleria e un bar, il retro di due palazzi che hanno il portone su un'altra strada. Insomma una piazza «di passaggio».

Sulle panchine, però, non ci trovi mai nessuno, almeno di pomeriggio. Sul letto c'è una piccola gioielleria e il retro di due palazzi che hanno il portone su un'altra strada. Insomma una piazza «di passaggio».

«No, proprio, non ho idea chi fosse», dice il gestore del piccolo bar in lamiera — qui i «barboni» arrivano di sera, quando io sto chiudendo. Con questo freddo, quando sono le sette da queste parti non si vede un'anima viva, e allora io me ne vado».

Gli orari non coincidono. Ma non c'è solo questo. Poco alla volta, parlando col feroce che ha allestito il suo banchetto fuori dell'elementare, parlando con le madri che sono venute a prendere i bambini al «dopposcuro» ci si accorge che i «barboni» vengono volutamente tenuti a distanza. Ci sono le solite paure, li vedono sporchi, ci sono altre decine di luoghi comuni. E c'è qualcosa in più che è tipico dell'atteggiamento dei «vagabondi» in questo periodo, durante l'inverno. Sai, con questo freddo — dice una signora, fuori dell'elementare — con il gelo di queste nottate, molti di loro sperano solo di essere arrestati, per poter passare una notte, o qualche giorno in prigione». E allora — dice la gente — i «barboni» non si limitano a chiedere qualche moneta, ma cominciano a infastidire, reagiscono male, fanno di tutto per essere notati, in modo che qualcuno chiami il vigile che è di servizio davanti al San Camillo».

Cercano, insomma, in ogni modo di finire in prigione. Un motivo in più, per passarsi frottolosi, per allontanarsi e tenerli a distanza.

Forse anche Fulvio Di Salvo — se si chiamava così — ha fatto di tutto per essere notato, per essere fermato. Non gli deve essere riuscito e così ha deciso di trascorrere la notte su una panchina.

Si è sistemato sulla panchina verso il legno, proprio al centro della piazza. Indosso aveva un vecchio cappotto, consumato ai gomiti. Per coperta ha usato due pezzi di plastica, che forse ha «rubato» da un secchio della spazzatura lì vicino. Su piedi si è legato due scatole di cartone, di quelle che servono per imballare la frutta. Di quelle a pochi metri da Largo Ravizza, vicino al mercato, ce ne sono in abbondanza. Così pensava di affrontare la notte. Ma il termometro a Roma, l'altra sera, è sceso sotto lo zero e il «barbone» non ce l'ha fatta.

A accorgersi della sua morte è stato un ragazzo che ha avvertito la polizia. Sul posto è arrivato anche un medico del Comune, ma non c'era più nulla da fare. La stessa sorte un mese fa era toccata a un altro «barbone», in pieno centro, a Prati. E come allora, anche stavolta la poca gente che passa per la piazza evita anche di guardare la panchina. Come se si vergognasse.

Ancora uno sgombero ad Acilia

E intanto lunedì ricominciano con gli sfratti...

Tra cinque giorni finisce la «tregua natalizia» - L'impegno di Comune e IACP

Una casa vuota, sprangata in mezzo agli alloggi popolari di Acilia. Una casa vecchia, mal ridotta ma per chi è costretto a vivere in pochi metri quadri anche un appartamento come questo può diventare un miraggio, un'occasione. E' successo così che una donna coi suoi due figli piccoli ha occupato i locali inutilizzati, ci ha infilato dentro un letto e poche suppellettili. La polizia s'è già presentata una volta e ha sgomberato a forza l'appartamento, ma Franca Galloro s'è ritornata coi bambini. «Sì, lo so — ci racconto — forse mi ributeranno fuori prestissimo, forse occupare non servirà a risolvere il mio problema. Ma io di una casa ho bisogno. E poi quest'appartamento appartiene al Comune, qui fino all'anno scorso c'era un asilo. Adesso per i bambini è stata costruita una scuola nuova e tutti si sono scordati questi locali. Beh, se proprio non potrà aiutarci io, spero che almeno possa essere assegnato e non rimanga spreco come succede ora».

Potrebbe essere, il suo, un «caso personale» ma noi sappiamo che a Roma di «casi» come questo ne esistono a centinaia, migliaia. Ci sono gli sfrattati, ci sono quelli costretti alla coabitazione, ci sono le famiglie che vivono in appartamenti inadatti, troppo piccoli e magari pagati con affitti salati.

Mancano ormai soltanto cinque giorni alla fine della «tregua natalizia» degli sfratti e la città si ritroverà davanti ad un dramma che dura ormai da anni: riusciranno fuori gli ufficiali giudiziari, le sentenze esecutive. Comune e IACP da mesi hanno fatto il massimo per reperire ed assegnare alloggi a chi è costretto a lasciare la sua casa, perché nessuno finisse in mezzo ad una strada. Ora il problema si ripropone e, perché la ripresa degli sfratti non si trasformi in un dramma, occorre l'impegno di tutti: i provvedimenti esecutivi devono essere graduati nel tempo, legati al reperimento di alloggi. Ci sono impegni in questo senso: s. tratta ora di metterli in pratica.



Franca Galloro, che ha occupato con i suoi bambini la casa vuota

Sospesa, per ora, la super-vendita frazionata delle case

Caltagirone, 800 appartamenti due aste e in mezzo gli inquilini

Un contrasto tra la banca creditrice e i giudici fallimentari - Una vicenda complicata - «Questi alloggi li prenda lo Stato» - La strana sordità del ministero

Per le case di Caltagirone un'altra asta deserta. Stavolta la vendita giudiziaria riguardava i palazzi di una società — la Europark — già terminati e affittati. Ma nella procedura i giudici hanno voluto inserire una novità: gli alloggi potevano essere comprati uno ad uno e non in blocco come era avvenuto in precedenza. L'asta, abbiamo detto, è andata deserta ma in ogni caso la vendita era già stata sospesa dal giudice fallimentare su istanza del Banco di S. Spirito il maggiore creditore per questi edifici dei fratelli bancarottieri.

La vicenda di queste case — e di un altro gruppo di appartamenti già abitati — è particolarmente complicata. Il Banco di S. Spirito infatti — rispolverando una vecchia legge del 1965 confermata di recente dalla corte di Cassazione — ha avviato due distinte procedure legali nel tentativo di rientrare in possesso dei crediti elargiti ai Caltagirone con tanta superficialità. Da una parte c'è l'azione fallimentare — a

cui sono interessati anche altri creditori — e dall'altra quella «immobiliare». La legge prevede infatti che chi ha concesso crediti fondiari e non se li vede restituire può far vendere attraverso il tribunale gli appartamenti. Così domenica scorsa tra gli annunci pubblicitari del «Messaggero» sono comparse due distinte inserzioni per due aste diverse che riguardavano però gli stessi appartamenti. Una situazione contraddittoria e complicata resa ancora più difficile da un «piccolo particolare»: nel caso della vendita fallimentare il prezzo base è esattamente la metà di quello stabilito con l'altra procedura. Ed è per questa differenza che il S. Spirito ha preteso dai magistrati la sospensione dell'asta.

Fin qui le «notizie» dal fronte procedurale e giudiziario. Ma in tutta questa vicenda vi sono anche altri protagonisti. E parliamo delle 800 famiglie che rischiano di veder «scompare» la casa sotto i piedi. Il risultato primo di questa super-vendita frazionata non potrebbe essere altro (l'esperienza drammaticamente insegna) che quello di uno sfratto di massa.

Proprio per questo gli inquilini della Europark l'altro ieri hanno dato vita ad una manifestazione nella zona dell'«Ottavo colle» e poi si sono recati in delegazione al tribunale, per non mancare all'appuntamento dell'asta. La loro richiesta — l'abbiamo già scritto — è semplice: queste case se le deve prendere lo Stato facendo valere la sua posizione di supercreditore dei fratelli Caltagirone che nella bancarotta si sono lasciati alle spalle un debito di oltre 450 miliardi in multe e tasse non pagate. Questo vale per i palazzi che sono ancora da terminare e per gli edifici già completati e dati in affitto. Ma al ministero delle Finanze (quello stesso che si è fatto bello annunciando di aver scoperto le magagne fiscali dei Caltagirone) da questo orecchio non vogliono proprio sentirli. La protesta della gente continua e speriamo che riesca a «guarire» questa improvvisa e sospetta sordità.

Manifestazione per i bambini del Sud

Una manifestazione per i bambini. Per quelli di Roma e per quelli delle zone terremotate. E' stata organizzata dalla giunta regionale e dall'amministrazione provinciale che hanno raccolto l'invito lanciato dal presidente della Camera Nilde Jotti. La manifestazione si svolgerà sabato alle 9 al circo Medrano. Ai bambini delle zone colpite dal sisma verrà offerto uno spettacolo del circo e poi un pacco-dono che contiene giocattoli offerti dai ragazzi delle scuole romane. Un regalo per testimoniare la solidarietà della città alla gente del sud, per aiutare la ricostruzione. Alla manifestazione sarà presente il presidente della Camera Nilde Jotti e il vicepresidente della giunta regionale, Paolo Ciolfi. Per i bambini che vengono dalle zone terremotate il biglietto per lo spettacolo e per il pacco-dono potrà essere ritirato presso gli uffici della Provincia, in via di Villa Pamphili 84 (tel. 58.94.950).

Seminari promossi dalla Regione e dal movimento di cooperazione educativa

Scarabocchio qui, scarabocchio lì: il mondo dei bambini attraverso i segni

Quando non sa ancora scrivere il bambino comunemente scarabocchia: su, mur, sui fogli di carta, su qualsiasi spazio bianco gli capiti davanti. E' importante quindi «leggere» i suoi segni per penetrare nel mondo infantile. Ecco quindi spiegato il nome dell'iniziativa dell'assessorato regionale alla cultura «Lo scarabocchio sulla città», una serie di seminari di ricerca organizzati dal Movimento di cooperazione educativa che inizieranno lunedì prossimo e andranno avanti fino a maggio, rivolti a tutti coloro che si interrogano sui bambini.

I seminari si terranno nella biblioteca circoscrizionale Rispoli, in piazza Grazioli, oggi lunedì, martedì, mercoledì e giovedì. Ogni giornata avrà un tema da sviluppare: il percorso verbale, l'immagine, la figurazione, la manipolazione. Al centro sarà la città, cioè l'ambiente in cui vive il bambino e il suo rapporto con esso. Si inizierà per l'appunto da percorsi guidati attraverso alcuni quartieri, per procedere poi ad una analisi in sviluppo dell'«uso della città».

Per far conoscere «lo scarabocchio» una mostra è stata allestita nella biblioteca Rispoli e resterà aperta fino al 1° sono i raccolti i disegni e i segni dei bambini di due anni, due anni e mezzo. L'iniziativa è stata illustrata ieri nel corso di una conferenza stampa. «Questo progetto — ha detto Clara Vano, dell'assessorato alla cultura della Regione — fa parte di un complesso di attività di intervento nel mondo della scuola dell'età evolutiva: l'assessorato alla scuola del Comune sta preparando un corso di aggiornamento e

Due scosse di terremoto ieri mattina nel Reatino

Due scosse di terremoto ieri mattina nel Reatino. L'osservatorio geofisico centrale di Monteporzio Catone le ha registrate alle 4,37 e alle 6,47. L'intensità del sisma è stata fra il quarto e il quinto grado della scala Mercalli.

Il movimento tellurico è stato avvertito da parecchi cittadini. Sono state soprattutto le vibrazioni dei vetri di porte e finestre e l'oscillazione di lampadari e altri oggetti sospesi, caratteristici di scosse di questo tipo e intensità, a mettere in allarme la gente.

Le scosse hanno avuto una magnitudo di 3,5 e 3,3 e l'epicentro del movimento sismico che ha provocato il terremoto di ieri mattina è stato calcolato a circa 10-15 chilometri di profondità.

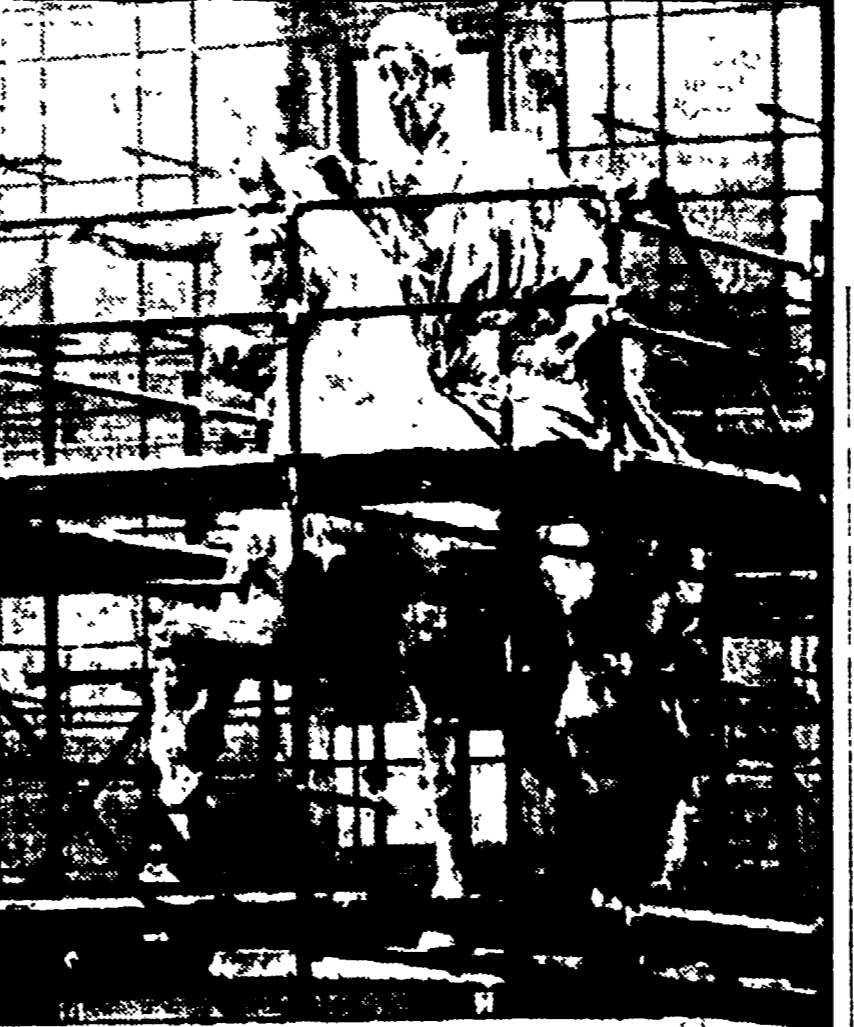
Scatta l'operazione restauro

Stamane Marc'Aurelio scenderà da cavallo

Questa mattina, alle nove, Marc'Aurelio sarà disarcionato. E' la prima delicata fase dell'operazione «maquillage» per la statua equestre dell'imperatore romano, che sarà trasferita all'Istituto del restauro di S. Michele. I preparativi, le analisi preliminari sono stati accuratissimi perché, scendendo dalla sua sella, l'imperatore non debba subire nemmeno un graffiato. Marc'Aurelio sarà sollevato da cavallo con imbracature nella parte inferiore perché, dopo gli studi fatti, si sono rivelate più resistenti al tiro. In queste fasce, per ridurre al minimo i danni alla superficie i tecnici hanno già sistemato una gualina e un corsetto protettivi, in microsfere di vetro.

Appena sollevato Marc'Aurelio sarà messo su una apposita sella di ferro, la stessa sulla quale l'imperatore siederà per tutto il tempo del restauro. La statua, oggi, verrà trasportata nel vicino palazzo dei senatori. Si comincerà poi a spostare il cavallo smontati, tutti e due i pezzi dal suo piedistallo. Una volta saranno caricati a bordo di uno speciale «carrellone», una specie di vagono ferroviario appositamente allestito, e trasportati all'Istituto San Michele.

L'intero viaggio durerà circa una decina di giorni. L'itinerario è stato accuratamente studiato per evitare gli scossoni. L'imperatore passerà per via del Teatro di Marcello, il lungotevere Aventino, Ponte Palatino, piazza di Porta Portese e finalmente sarà sistemato al San Michele. Allo speciale vagono sarà permesso di infrangere tutti i divieti di transito e i sensi unici, ma il «viaggio» è stato previsto alle prime luci dell'alba, per evitare ulteriori disagi agli automobilisti romani.



Marc'Aurelio pronto per il trasferimento

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Venardi 9 gennaio ore 20,30 (fuori abbonam.)
Balletti: «Tra due» di K. Szymanowski, coreografo I. Glogovska; «Three preludes» di S. Rachmaninov, coreografo Ben Stevenson; «Actus III» di A. Corghi, coreografo L. Dobrych; «Chalkovskij pas de deux» di P. I. Ciaikovskij, coreografo G. Balanchine; «Valzer» di Strauss, coreografo P. Borluzzi. Direttore d'orchestra Davor Krnjak, pianista Augusto Parodi, quartetto di Roma: G. Gramolin, G. Valentini, A. Redditi, A. Tomasi. Interpreti principali: D. Ferrara, A. Raino, E. Cristobal, P. Schaufuss, P. Borluzzi, M. Parrilli, C. Latini, G. Tessitore, R. Paganini e il Corpo di Ballo del Teatro.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia n. 118 - Tel. 3601752)
Alle 21 (promessa replica)
Al Teatro Olimpico spettacolo di balletto della «Etoile de l'Opera de Paris» con N. Pontois, P. Dupond, C. De Vulpien, J. Y. Lormeau e J. M. Didere. Biglietti in vendita alla Filarmonica. Nei giorni di spettacolo la vendita prosegue al botteghino dell'Olimpico dalle 16.
AUDITORIUM DEL TORO ITALICO (Piazza Laura De Revis, Tel. 368.65.625)
Sabato alle 21
Concerto sinfonico pubblico. Direttore: Jerry Semlow. Violinista Ugo Ugini. Musiche di W. A. Mozart.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 475.85.98)
Alle 17 (fam., abb. 1. fam., turno E)
La Compagnia diretta da Aldo e Carlo Giulitti presenta «Quando l'amore era mortal peccato» rielaborazione de «La tavernola abentorosa» di Pietro Trinchera.
DELLE MUSE (Via Foril, 43 - Tel. 862948)
Alle 21,15
Viene «merale» il musical italiano americano style scritto e diretto da Mario Moretto. Musiche originali di Stefano Marucci.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 21,30 (fam., abb. F/D/1)
La Compagnia di Prosa del Teatro Eliseo presenta Lilla Brignone in «La casa di Bernarda Alba» di Federico Garcia Lorca. Con Elsa Verzardelli. Regia di Giancarlo Soria.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 589.64.24)
Alle 21,30 (ultimi giorni)
«Il primo» novità assoluta di Yuki Maratini NUOVO PAROLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)
Alle 17 (abb. 1. F/D/2 fam.)
«Il primo» programmazione del Gruppo Teatro Libero RV diretto da Giorgio De Lullo. Teatro Stabile di Torino presenta Adriana Asti in «Come tu mi vuoi» di Luigi Pirandello. Con O. Ruggeri, M. Falabrì, J. Quaglio, G. De Grassi, M. Prati, Regia di Susan Santos.
POLITECNICO (Sala A - Via Tiepolo n. 13 - Telefono 360.75.59)
Alle 21,30 (fam.)
«L'Amicizia» di Mario Prosperi con Carla Casella, Giorgio Seratini, Mario Prosperi, Regia di Renato Mambor. (Senza tessera).

VI SEGNALIAMO
TEATRO
• «Gli uccelli» di Aristofane - Perlini (Brancaccio)
CINEMA
• «Angli Vera» (Augustus)
• «Superman II» (America, Quattro Fontane, Ritz)
• «I ragazzi irresistibili» (Ausiona)
• «Il vizietto II» (Ariston, Holiday, Paris)
• «Biancaneve e i sette nani» (Ariston 2, Golden, Induno)
• «Gloria» (Boito)

TEATRO COLOSSEO (Via Capo d'Africa n. 5 - Tel. 735.255)
Alle 21
«Il bell'Antonio» di M. Mollica e F. Marano dal romanzo di V. Brancati. Con: M. Mollica, W. Landi, Fiorini in: «L'interno può attendere» di M. Amendola e B. Corbucci. Con O. Di Nardo, R. Cortesi e M. Gatti. Musiche di M. Marcellini.
TORDINONA (Via degli Acquasparta n. 16 - Via Zanardelli - Tel. 654.58.90)
Domani alle 21,30
«Ogni uomo è un'isola» di E. Hemingway, scritto e realizzato da Nicoletta Amadio, Chiara Moretti, Leonardo Treviglio e Marta Moretti.
MONGIOVINO (Via Genocchi, angolo Via C. Colombo n. 51 - Tel. 581.0452)
Tutte le sere alle 22 musiche latino-americane e jamaicane.
PARADISI (Via Mario de' Fiori, 7 - Telefono 678.838)
Tutte le sere alle 22,30 e alle 0,30 spettacolo musicale. «Le più belle stelle del paradiso» (basso) con: Apertura locale alle 20,30. Prenotazioni 865.398 - 854.459.

IN: «Via con... vento», spettacolo musicale in due tempi.
IL PUFF (Via G. Zanazzo n. 4 - Tel. 581.0721 - 580.89.89)
Alle 22,30
«Il driver» (Farnese)
«La spada nella roccia» (Madison)
«L'uomo dal braccio d'oro» (Rubino)
«Fuga di mezzanotte» (Trionfo)
«I magnifici sette» (Cinefiori)
«Le comiche di Charlot» (Sadoul)
«Animof House» (Mignon)
«No stop Lennon» (Filmstudio 1)
«Schiava d'amore» (Filmstudio 2)

Prosa e rivista

ANFITRIONE (Via Marziale 35 - Tel. 359.86.36)
Sabato alle 21,15
A grande richiesta Sergio Ammirata in: «Le turberie di Scapino» di Molière.
BAGAGLINO (Via dei Due Maselli, 67 - Telefono 6798269)
Alle 21,30
«My fair Milano» di Castellucci e Pingitore. Musiche di Gribanovski. Con Oreste Lionello, Minnie Minoprio, Leo Gullotta. Regia degli autori.
BRANCACCIO (Via Mercuria, 244 - Tel. 735255)
Alle 21,30
«Gli uccelli» di Angelo Del Boca, regia di Aristofane. Regia di Memè Perlini, con il Gruppo Musicale Gli Arca.

LA BOTTEGA DELL'OPERE (di Karol Wojtyla, con Pina Liani, Aldo Ralli, Margaria Colucci, Mario Donatone, Gianfranco Principi. Regia di Stelio Lanzetta a cura della Compagnia di Prosa Riparandine. SISTINA (Via Sistina n. 129 - Tel. 475.68.41)
Alle 21
Garinei e Giovannini presentano Gino Bramini in: «Felicci e contenti», due temi di Terzoli e Valme. Musiche di Berto Pisano, con Liana Trousch, Daniela Poggi e Orazio Orlando. Regia di Pietro Garinei.
TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via dei Barberi, 21 - Tel. 6544601-2-3)
Alle 17
Il Teatro Stabile di Bolzano presenta «Romeo e Giulietta» di W. Shakespeare. Regia di Marco Bernardi.

Attività per ragazzi
ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni n. 81 - Telefono 656.87.11)
Alle 17
«C'era una volta» di Maria Letizia Voipicelli. Con pupazzi di Maria Signorilli. Regia di Giuseppe Voipicelli. Con G. Conversano, M. Traversari e la partecipazione dei bambini.
GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia n. 41 - 7551785 - 7823111)
Ciclo Teatro per la scuola. Ore 16 «La scuola delle meraviglie», teatro-animazione e gioco organico.
MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico n. 33 - Tel. 810.187)
Sabato alle 16,30. «L'albero generoso», con le Marionette degli Accetella e il coinvolgimento dei bambini.

Jazz e folk
BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - Telefono 483718/483586)
Alle 22, Francesco Forti e il Classic Jazz Team con A. Di Nardo al pianoforte.
EL TRAUICO (Via Fonte dell'Olio, 5 - Tel. 589.9528)
Alle 22
Ely Olivera presenta: «Musica Brasileira»; «Ratone» (tra) di Maria Signorilli; «Dekar» presenta: «Canzoni sudamericane»
FOLK STUDIO (Via G. Sacchi 3 - Tel. 589.23.74)
Alle 21,30
Torna musica per danze tradizionali irlandesi con i Rosin Dubh.

I programmi delle TV romane

VIDEO UNO (canale 59)
12,00 Film
14,15 Notiziario
14,45 Tattoroma
15,45 Tattoroma
16,45 TV dei ragazzi
18,00 Spettacolo
19,30-21 Notiziario
19,50 Scacco matto
21,10 Telefilm
21,45 Telefonte al sindaco
22,15 Film
0,15 Crack end roll (replica)
CANALE 5 ROMA TV (canale 52)
A causa della trasmissione delle partite di «Copa de oro 1980» (Mondialito), i programmi potranno subire alcune variazioni.
10,00 O.K. Cartoni
10,00 Il circo una favola che vive. I cavallieri del Circo
12,00 Popcorn. Musicale
14,00 Fincher s. Telefilm
15,00 Film
16,00 Popcorn. Musicale
18,00 Spacc. Calcio: Copia de oro 1980. Germano-Brasile
20,40 Film: «Non tirate il diavolo per la coda»
22,30 Spacc. Calcio: Copia de oro 1980 (replica)
24,00 Film: «La calda preda»

QUINTA RETE (canale 49-63-64)
11,35 Pianeta cinema
12,00 «La famiglia Addams»
12,00 Film
12,25 «Star Trek»
13,15 Mamma. Cartoni
13,40 «Quella casa nella prateria»
14,30 Film: «Non sono più giungla»
Dalle 16 alle 18,30 Grand Prix. La storia di Charlott. The Monkey, Marmade. Walt Disney. Cartoni
19,00 Grand Prix. Cartoni
19,25 «Star Trek»
20,30 Film. Ciclo «Bellissimi II»
21,00 Film: «L'hollywood»
«La ragazza di Las Vegas» di R. Pirosh. Con R. Russel, E. Albert
22,00 Film: «G. G. G. G. G.»
23,00 Grand Prix. Sport
24,00 «I ragazzi della porta accanto»
0,30 «La famiglia Addams»
RTI (canale 30-32)
9,00 Romanzo popolare
9,30 Film: «Belle della notte»
11,00 Leggerissimo
11,30 Film: «G. G. G. G. G.»
13,00 Ciao Ciao. Cartoni
14,00 «Perry Mason»
14,55 Documentario
15,30 Film
17,00 Pinocchio. Bellestoria
18,45 «Libera come il vento»
19,00 Vivere nel futuro
20,00 Pinocchio. Bellestoria

TELEMARE (canale 54)
11,00 «Un poliziotto insolito»
11,30 Film
13,00 Avventure negli abissi. Cartoni
13,30 Tre contro tutti. Cartoni
14,00 Film: «La notte dei diavoli»
15,30 «Baking»
16,00 Tabber Javv. Cartoni
16,30 Mille meggie.
17,00 Spacc. Cartoni
17,30 Don Chuck il castoro. Cartoni
18,00 Astrospanga
18,30 Film
20,00 «Hunter». Telefilm
21,00 Film: «Capitan Apaches»
22,30 «Ispeitore Regan». Telefilm
23,30 Film
1,00 Film
PTS 1 (canale 53)
13,00 Cartoni animati
13,30 «Le fanciulle di Avignone». Sceneggiato
14,30 Cartoni animati
15,00 «L'ostaggio»
16,00 Le comiche
16,30 Trailers
17,00 Film
18,30-20 Documentario
19,00 Telefilm
19,30 Roma spartita
19,45 «Memento»
20,30 Musica
22,30 «Capitan Apaches»
23,30 Film
TELESTUDIO 61 (canale 61)
7,00 Monoscopia con musica
9,00 Stereospaura
10,30 Cartoni animati
11,00 Musica
11,30 Cartoni animati
12,00 Momenti
12,10 Musica
12,30 Film
14,00 Momenti
17,00 L'ora del tu
17,30 Cartoni animati
18,00 Arcobaleno '80. Musicale
19,00 Cartoni animati
19,30 Musica
20,00 Cartoni animati
20,30 Momenti
21,00 Trailers
21,15 Film
22,30 Film

Cineclub

AUSONIA (Via Padova, 92 - Tel. 426160/429334)
I ragazzi irresistibili con W. Matthau - Satirico
FILMSTUDIO (Via Ortì d'Alibert, 1/c - Telefono 654.04.64)
Studio 1 - Dalle 18,30 Non Stop - Lennon memorie - «Hei Jude» - «Magical Mystery Tour» - «Tokyo Concerte» - «Around Beatles»
Studio 2 - Alle 18,30-20,30-22,30 «Schliva d'amore» di Nikita Michalkov.
L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - Tel. 862930)
Alle 16,30 18,30 20,30 22,30 «La Valle del Terrore» di Elia Kazan con James Dean.
SADOLU (Via Garibaldi 2/a - Trastevere - Telefono 5816379)
«Le comiche di Charlot»
CINECLUB POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a - Tel. 360.75.59)
Alle 19,25 «Ammalata e Concetta» con M. Michelangelo. Drammatico VM 18.
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia n. 871 - Tel. 366.28.37)
Alle 19,25 «Latitudine zero» con J. Cotten - Avventuroso.
MIGNON (Via V'erbo, 11 - Tel. 869493)
Dalle 16,30-22,30 «Animal House» con John Belushi - Satirico.
C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312.283). Prezzo L. 1000. Tessera quadrimestrale di Elia Kazan con James Dean.
Alle 17-18-20-22,30 «I tre volti della paura» di Mario Bava, con Boris Karloff e Susy Andersen.

Secondo visioni

ACILIA (tel. 5030049)
Elvis il re del rock - Musica
AFRICA
Non pervenuto
ADAM D'ESSAI (v. Gallia e Sidama, 18, telefono 830718)
L'ultimo combattimento di Chen con B. Lee - Avventuroso
AIROE
giocattolo con N. Manfredi - Drammatico
ARIEL (via Cairoli 68, tel. 7313300)
La leggenda violenta della squadra antiruffiana con J. Saxon - Giallo - VM 14
ARIEL (via di Monteverde 45, tel. 530521)
Vacanze erotiche di una minorenne
AUGUSTUS (corso V. Emanuele 203, tel. 655455)
Angi Vera con V. Papp - Drammatico
BRISTOL (via Tuscolana 950, tel. 7615424)
Delitto a Porta Romana con T. Milian - Giallo
BROADWAY (via dei Nardici 24, tel. 2815740)
Le signore del IV piano
CLODIO (via Riboty 24, tel. 3595857)
L'ultimo mezzogiorno e mezzo di fuoco con G. Wilder - Satirico
DEI PICCOLI
Super porno
ELDORADO (viale dell'Esercito 38 - tel. 5010652)
Porno teen age
ESPERIA (piazza Sonnino 37, tel. 582884)
L'1500
FARNES D'ESSAI (piazza Campo de' Fiori 56)
Taxi driver con R. De Niro - Drammatico - VM 14
HARLEM (via del Lavoro 64, tel. 6564395)
Non pervenuto
HOLLYWOOD (via del Pigneto 108, tel. 290851)
Pippo olimpionico - D'animazione
JOEY (via Lega Lombarda 4, tel. 422898)
L'1000
MADISON (via G. Chabrera 121, tel. 5126925)
La spada nella roccia - D'animazione
MIRAL (via Bombalini 24, tel. 5562344)
L'1200
Quella parola erotica di mia moglie con W. Marshall - Sexy - VM 18
MOULIN ROUGE (v. M. Corbino 23, tel. 5562350)
I cannoni di Navarone con G. Peck - Avventuroso
NOVOCINE D'ESSAI (via Card. Merello del Val 14, tel. 5816235)
Machetti con R. Redford - Drammatico - VM 14
NUOVO (via Aschiangio 10, tel. 588115)
L'1000
La settima bianca con A. M. Rizzi - Comico
OCEAN (p.zza Repubblica 4, tel. 464760)
L'800
La sorella di Ursula con B. Magnoli - Drammatico - VM 18
PALLADIUM (p.zza B. Romano 11, tel. 5110203)
Blue porno college
PRIMA PORTA (via Tibertina, tel. 6913273)
Super porno
RIALTO (via IV Novembre 156, tel. 6790763)
L'1000
La città delle donne di F. Fellini - Drammatico - VM 14
RUBINO D'ESSAI (via S. Saba 24, tel. 5750827)
L'900
L'uomo dal braccio d'oro con F. Sinatra - Drammatico - VM 18
SPLENDID (v. Pier della Vigne 4, tel. 620205)
Sesso nero
TRIANON (via M. Scvolla 101, tel. 780.302)
Fuga di mezzanotte con B. Davis - Drammatico - VM 14

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313308)
Taxi driver con R. De Niro - Drammatico - VM 14
LE notti porno nel mondo - Documentario e R-
Distributore con R. Redford - Drammatico
VOLTURNO (via Volturno 37, tel. 471557)
L'1000
Desideri erotici di Cristine e Rivista di erotologia
OSTIA
SISTO (via del Romagnolo, tel. 6510705)
L'2500
The Blues Brothers («I fratelli Blues») con J. Belushi - Musicale
METRO DRIVE IN (via C. Colombo n. 21, telefono 6090243)
Il cappotto di astrakan con J. Dorelli - Satirico
METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400)
MI faccio la barca con J. Dorelli - Comico
MODERNETTA (p.zza Repubblica, 44, tel. 460285)
L'2500
Il mondo porno di due sorelle
MODERNO (p. Repubblica, 44, tel. 460285)
L'2500
«O zappatore con M. Merola - Drammatico
NEW YORK (v. delle Cave 36, tel. 780271)
L'3000
Flash Gordon con O. Muffi - Fantascienza
N.L.R. (via V. Carmelo, tel. 5982296)
L'3000
Oltre il giardino con P. Sellers - Drammatico
PARIS (via Magna Grecia, 112, tel. 754368)
L'3000
Il vizietto II con U. Tognazzi - Comico
PASQUINO (via del Piate, 19, tel. 5803622)
L'1200
National Lampoon's Animal House («Animal House») con J. Belushi - Satirico
QUATTRO FONTANE (via O. Fontane, 23, telefono 4743119)
Superman II con C. Reeve - Fantascienze
(15,15-22,30)

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22, T. 352.153)
L'3500
Flash Gordon con O. Muffi - Fantascienza
ALCYONE (via L. Cesino 39 - T. 8380930)
L'2000
The black hole («Il buco nero») - Fantascienza
ALPHERI (via Reppetti, 1 - Tel. 2958083)
L'1200
Indovine chi viene a cenar? con S. Tracy - Drammatico
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (via Montebello 100)
L'3000
Butterfly erotica
AMBASADE (via A. Agosti, 57 - Tel. 5408901)
L'3000
Flash Gordon con O. Muffi - Fantascienza
AMERICA (via N. dei Grandi, 6, tel. 5816168)
L'2500
Superman II con C. Reeve - Fantascienza
(15,30-22,30)
ANIENE (P.zza Venezia, 18 - T. 890817)
L'2000
Delitto a Porta Romana con T. Milian - Giallo
ANTARES (via Adriatico, 21 - T. 890947)
L'2000
Capitolo secondo con J. Cahn - Comico
AQUILA (via L'Aquila 74, tel. 7594951)
L'1200
Le signore del IV piano

Sale diocesane

EUCLIDE
Silvestro e Gonzales matti e mattatori - D'animazione
KURBAL
505 Titanic con D. Janssen - Drammatico
LIBIA
Linea di sangue con A. Hepburn - Satirico
MONTE ZEBI
Tom Horn con S. McQueen - Avventuroso
NUOVO DONNA OLIMPIA
Quel'qualche topolino in più
TIUR
Il corsaro nero - Avventuroso
TRIONFALE
Diva senza lo no con T. H. I. - Avventuroso
CINEFIORILLI
I magnifici sette con Y. Bryner - Avventuroso
DELLE PROVINCE
Yankees con R. Gere - Sentimentale

ARCI ROMA
GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA
ASSESSORATO ALLA CULTURA DEL COMUNE DI ROMA
Giovedì 8 ore 10-14 e 16-20: incontro-dibattito
ARTE E METROPOLI
NELLA SOCIETA' POST-MODERNA
con Rassegna di Estetica / Aut Aut / Alfabeta
Venerdì 9 ore 19,30
LA GAIA SCIENZA: Così va il mondo
(inaugurazione)
Via delle Belle Arti, 127 - Tel. 802.751
Ingresso libero

Torneo di capodanno: atto secondo

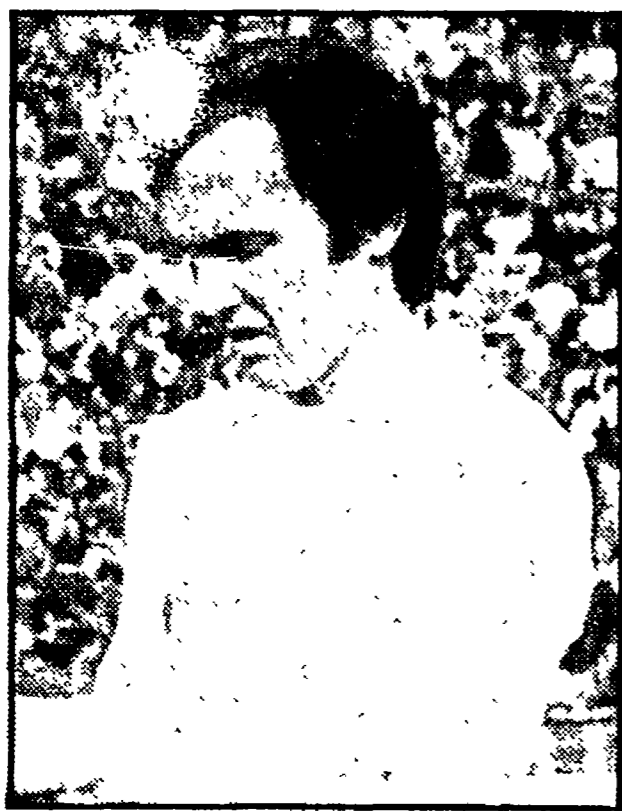
Sono Fiorentina e Ascoli le prime due semifinaliste

Quattro pareggi nelle cinque partite giocate ieri - Ancora stadi semivuoti Oggi in programma Bologna - Inter, Brescia - Torino e Cagliari - Como

Questo primo scorcio del torneo di Capodanno «atto secondo» ha sortito nella più assoluta indifferenza del pubblico...

Pistoiese-Fiorentina 1-1

Chimenti pareggia il goal di Fattori



FRUSTALUPI

PISTOIESE: Pratesi, Zagano, Borgo, Paganelli, Berni, Marchi, Calomaci (Di Lucia al 36' s.t.), Badiani, Rognoni, Frustalupi (Agostinelli al 1' s.t.), Ghimmi, FIORENTINA: Pellicani, Contratto, Tendi, Galbati, Ferroni (Guerrini al 10' s.t.), Casagrande, Novellino, Brunelli (Restelli al 25' s.t.), Fattori, Manzo, Ronnberg, ARBITRO: Bellerini di La Spezia, RETI: nel p.t. al 23' Fattori; nella ripresa al 38' Chimenti.

Ascoli-Napoli 2-2

ASCOLI: Pulici, Anzivilo, Bordini, Perico, Gasparini, Scorsari, Trevisanelli, Pircher (85' Paoletti), Scanziani, Bellotto, (12 Muraro, 13 Stallone, 14 Attili, 15 Bellomo).

NAPOLI: Fiore, Ciccarelli, Marangon, Guidetti, Cascione, Ferrario, Musella (56' Damiani), Celestini, Spegiorini, Nicolini, Pellegri (12 Castellini, 13 Sansonetti, 14 Cofferelli, 15 Capone).

ARBITRO: Biancardi di Siena, RETI: 22' Scanziani, 74' Damiani, 76' Bellotto, 83' Spegiorini.

NOTE: angoli 9-1 per l'Ascoli; giornata fredda con neve prima e durante l'incontro; terreno pesante; spettatori due mila; ammonizioni: Celestini per cattivismo, Guidetti per proteste e Ciccarelli per scorrettezze.

Avellino-Catanzaro 1-2

AVELLINO: Di Leo, Ipsaro, Beruatto, Ferrante, Cattone, Di Somma, Piga, Valentini (61' Limido), Ugoletti, Vignola, Juary (54' Massa), (12 Tacconi, 13 Venturini, 14 Repetto).

CATANZARO: Mattolini, Sabadini, Salvadori (62' Raffaele), Boscolo, Pascenini, Marchini, Mauro, Majo, De Giorgi, Sabato, Borghi, (12 Zaninelli, 13 Braglia, 14 Mondello, 16 Morganti).

ARBITRO: Lombardi di Marsala, RETI: 31' Vignola, 54' Borghi (rigore), 61' De Giorgi.

NOTE: angoli 6-6; cielo sereno e freddo intenso; spettatori 1640 per un incasso di cinque milioni e 680 mila lire.

I risultati

Table with 2 columns: Team and Score. Rows include Ascoli Napoli 2-2, Avellino-Catanzaro 1-2, Roma-Perugia 1-1, Pistoiese-Fiorentina 1-1.

Le classifiche

Table with 2 columns: Team and Points. Rows include Fiorentina 2, Ascoli 2, Avellino 2, Catanzaro 2, Roma 1, Pistoiese 1, Juventus 1, Cagliari 1, Udinese 1, Como 1.

Contro il Perugia davanti a 2.000 spettatori

La Roma rimedia solo un pareggio (1-1)

ROMA: Tancredi (46' Superchi); Spinola, De Nadal; Benetti (69' Gentilini), Bonetti, Santarini; Amenta, Di Bartolomei, Facchini, Giovannelli, Scarnecchia. PERUGIA: Malizia; Tacconi, Ceccarini; Frosio, Pin, Bernardini, Frugini (72' Rosati), Butti, Passalacqua, De Gradi, Fortunato. ARBITRO: Parapesta di Bari, RETI: nel 1. tempo al 23' Passalacqua, al 37' Di Bartolomei.

ROMA - Nel torneo di capodanno la Roma priva delle sue stelle azzurre... Roma non ha raccolto gloria e consensi. Potrebbe sembrare uno smacco grave...

Dunque, con il torneo di capodanno, la cui finale verrà giocata in piena estate (che contraddizione!), la Roma non ha raccolto gloria e consensi.

Quindi prendiamo tutto per un buon allenamento di mezza settimana, utile a conservare la condizione fisica e la forma in attesa che il campionato riprenda la sua marcia.

In questa partita, giocata in un clima polare, è stato il Perugia a fare migliore figura. Ha segnato per primo con Passalacqua, che sfruttava a dovere al 23' un perfetto invito di Bernardini, lanciato sulla sinistra.

Dopo un quarto d'ora il pareggio romanista, autore Di Bartolomei, che sapientemente sfruttava un inesistente calcio di punizione, concesso al genovese signor Parapesta per un ipotetico fallo di Tacconi su Facchini, che soltanto il direttore di gara aveva visto.

La Roma, risponde con una traversa di Giovannelli al 22'. Poi il calcio battuto sino al fischio finale dell'arbitro. Ma prima di chiudere la Roma aveva a portata di mano l'occasione di vincere la partita.

La Roma, risponde con una traversa di Giovannelli al 22'. Poi il calcio battuto sino al fischio finale dell'arbitro. Ma prima di chiudere la Roma aveva a portata di mano l'occasione di vincere la partita.

Udinese - Juve 2-2

Due volte i torinesi rimontano lo svantaggio

UDINESE: Della Corna (46' Pazzagli); Macuglia, Fanesi, Miani, Fellet, Mirnegg; Cinquetti, Maritossi, Neumann, Bacci (66' Pin), Zannoni (13 Gerolini, 15 Koetting, 16 Pradella). JUVENTUS: Zoff, Osti, Stivala, Furio, Bettiga, Brady, Fanna (73' Galderisi) (12 Bodini, 13 Boniperti, 14 Pin). ARBITRO: Magni di Bergamo, RETI: 7' Mirnegg, 46' Brady, 73' Zanon, 78' Marocchino.

UDINESE: Stimolante, per i bianconeri friulani cimentarsi nell'attacco d'appello, ancora in una nuova formazione sperimentale, avendo come avversario la Juventus l'impegno non è mancato, così come le occasioni per il colpo clamoroso, occasioni che sono invece state buttate via maleamente, specie nel primo tempo quando il vantaggio iniziale avrebbe potuto diventare anche pingue.

Il secondo strano, Mirnegg, a mandare in vantaggio l'Udinese a 7 minuti dall'inizio, raccogliendo una girata al volo di Miani. Animati dal successo i bianconeri insistono e la porta di Zoff è presa d'assedio.

La Juventus? Non sta per la verità a guardare, ma nemmeno si spreca nel tentativo di recuperare lo svantaggio. Non si vedono Bettiga e Panna. Causio non esiste. Brady solo a sprazzi. Gli uomini di centrocampo pasticciano, superati quasi sempre nel contrasto coi gli avversari diretti.

Il secondo strano, Mirnegg, a mandare in vantaggio l'Udinese a 7 minuti dall'inizio, raccogliendo una girata al volo di Miani. Animati dal successo i bianconeri insistono e la porta di Zoff è presa d'assedio.

Il secondo strano, Mirnegg, a mandare in vantaggio l'Udinese a 7 minuti dall'inizio, raccogliendo una girata al volo di Miani. Animati dal successo i bianconeri insistono e la porta di Zoff è presa d'assedio.

Il secondo strano, Mirnegg, a mandare in vantaggio l'Udinese a 7 minuti dall'inizio, raccogliendo una girata al volo di Miani. Animati dal successo i bianconeri insistono e la porta di Zoff è presa d'assedio.

Il secondo strano, Mirnegg, a mandare in vantaggio l'Udinese a 7 minuti dall'inizio, raccogliendo una girata al volo di Miani. Animati dal successo i bianconeri insistono e la porta di Zoff è presa d'assedio.

Il secondo strano, Mirnegg, a mandare in vantaggio l'Udinese a 7 minuti dall'inizio, raccogliendo una girata al volo di Miani. Animati dal successo i bianconeri insistono e la porta di Zoff è presa d'assedio.

Il secondo strano, Mirnegg, a mandare in vantaggio l'Udinese a 7 minuti dall'inizio, raccogliendo una girata al volo di Miani. Animati dal successo i bianconeri insistono e la porta di Zoff è presa d'assedio.

Discusse anche le condizioni per il rilascio?

(Dalla prima pagina)

cerario che si riconoscono nel Ciaro, avrebbero così deciso - hanno detto i due avvocati - perché il «movimento rivoluzionario ha conseguito con la "campagna D'Urso" un notevole successo».

La chiusura dell'Asinara, il dibattito suscitato sulla situazione carceraria, il blackout del sistema informativo e la collaborazione e il pentimento dello stesso magistrato rapito, sono (nell'ordine indicato dai detenuti) le ragioni di tale decisione, hanno aggiunto ancora gli avvocati.

In sintesi, hanno detto i legali, la «sentenza» di Palmi si conclude così: «Poiché la forza del movimento rivoluzionario è tale da consentire gli atti di magnanimità noi accontentiamo alla decisione delle Br di rilasciare D'Urso».

Renato Curcio, hanno ancora riferito i due avvocati, ha precisato di parlare a nome del comitato dei detenuti ed ha espresso opinioni personali solo a proposito del blackout delle Br da definito essere a suo parere la prova più evidente del successo del movimento («lo Stato che alza le mani davanti alle nostre parole»). I due avvocati non sono stati in grado di precisare se nel documento di Palmi siano state poste condizioni per il rilascio di D'Urso, o se que-

ste siano state comunque oggetto di discussione. La giornata di ieri a Palmi merita di essere raccontata per intero. Fino alle 12, quando arrivano davanti al cancello del supercarcere gli avvocati Di Giovanni e Lombardi, sembra di assistere a una stanca riedizione della mattinata precedente. Come martedì, infatti, si notano i controlli rinforzati, cani poliziotto e pattuglie in continua perlustrazione, turni raddoppiati di agenti di custodia sugli spalti della cinta muraria. Le poche voci che trapelano all'esterno si limitavano a confermare quanto avvenuto martedì. In sostanza, l'incontro chiesto d'urgenza dal giudice di sorveglianza dai quattro delegati del cosiddetto CUC (Comitato unitario di campo) vale a dire il brigatista Stefano Bonora e l'ex detenuto comune Italo Pinto (rappresentanti del primo piano del supercarcere, quello dove sono rinchiusi i brigatisti «ortodossi») e da Corrado Alunni e Doroteo Delli Veneri, in rappresentanza del secondo piano (quello di Autonomia operaia e delle altre formazioni terroristiche). Poi, verso le 10, incomincia la solita alleanza di voci e di supposizioni. Viene confermato un nuovo incontro di detenuti col giudice Foti, e la presenza a Palmi di due magistrati romani,

come ragione l'accertamento della situazione carceraria attraverso tutti gli strumenti consentiti dalla legge per documentarsi «in tale direzione».

Nel comunicato si ricorda, inoltre, che i radicali avevano annunciato, nei modi che riterranno più opportuni, di mettere a disposizione dei detenuti i mezzi di informazione dell'area radicale per trasmettere le informazioni che volessero dare all'opinione pubblica, «ovviamente nei limiti consentiti e ammissibili».

Il comunicato del gruppo radicale, diramato dopo il rientro nella capitale da Trani dei deputati Franco De Cataldo e Sergio Stanziani, non accenna a trattative e a contatti diretti con i detenuti. In realtà, ai giornalisti che ancora si trovano davanti al carcere, insieme a tutti i magistrati, è stato fatto sapere, appunto, che alle ore 18 i deputati radicali si erano incontrati con il gruppo di detenuti del quale abbiamo già dato i nomi.

Sempre secondo voci e indiscrezioni fatte trapelare dal carcere, ci sarebbero state trattative circa il ripristino delle visite dei familiari, sul cambio dei vestiti e su altri particolari della vita carceraria. All'incontro, avrebbe partecipato anche il vice direttore del supercarcere. A questo punto, i giornalisti avevano chiesto se i deputati radicali pensavano di rimanere ancora a lungo nel carcere. La risposta è stata: «Sì, rimarremo ancora a lungo». E questo ha accentuato gli interrogativi e le congetture: qualcuno fra i giornalisti ha avanzato l'ipotesi che l'iniziativa dei radicali non sia del tutto autonoma, bensì concordata con altri, meno vogliosi di figurare ma tuttavia disponibili a una sorta di trattativa. Certo è che appare strano che, per trattare problemi seri anche se non fondamentali, i vestiti, l'ora d'aria e le

visite dei parenti, siano necessari non ore, ma giorni. Cosa, dunque, discutono e trattano i parlamentari radicali con i detenuti del carcere speciale?

Le risposte e le indiscrezioni sono tutte vaghissime. Persino i deputati radicali di solito assai ciarlieri, si sono chiusi a riccio e forniscono notizie ai giornalisti, in attesa fuori dai cancelli del supercarcere, con il contagocce e con un metodo farraginoso e contorto. I cronisti in attesa al supercarcere, al freddo e sotto la pioggia, rimangono, forse, anche una protesta male alle autorità competenti. L'altro giorno le notizie erano state fornite da alcuni giornalisti radicali fatti entrare all'interno del carcere, mentre tutti gli altri continuavano a rimanere fuori. Ieri, i giornalisti sono stati informati con alcune telefonate dagli stessi deputati radicali e non hanno avuto in alcun modo la possibilità di controllare quanto stava avvenendo all'interno del supercarcere.

Lo stesso ministero di Grazia e Giustizia non ha ritenuto, fino a questo momento, di diramare un comunicato ufficiale o una nota di precisazione. I cronisti, dunque, ancora una volta, hanno dovuto apprendere notizie e particolari da fonte radicale. «Radio radicale», in un servizio di Marco Taradash dal carcere di Trani, ha appunto riferito che i detenuti, alla fine della clamorosa rivolta e dopo il successo del blitz dei carabinieri, erano stati fatti passare in mezzo ad un corridoio di agenti e colpiti con gli sfollagente. E' stato poi citato il caso di un detenuto ferito gravemente e riportato in cella dall'ospedale. Lì, era stato operato in condizioni di fortuna e con notevole pericolo.

A tarda sera, i deputati del Pr hanno tenuto una breve conferenza stampa che forse doveva chiarire qualcosa. Ma non è stato così. I radicali hanno precisato che non stavano «trattando» niente di particolare e che il loro lavoro si svolgeva in stretto contatto con il Ministero.

Pressioni per il rinvio del dibattito

(Dalla prima pagina)

svolga in questa settimana, sia che venga spostato di qualche giorno. Troppe tesi, troppi pretesti, per ottenere un esito spiccatamente favorevole all'iniziativa socialista del 25 dicembre - avrebbe avuto un andamento assai più tormentato di quanto si è detto. Il segretario del Psi avrebbe detto al presidente del Consiglio - secondo fonti democristiane - essenzialmente tre cose: 1) si sarebbe lamentato per il tono del discorso tenuto dallo stesso Forlani dinanzi ai carabinieri; 2) avrebbe chiesto seccamente che cessino nella maggioranza le polemiche sull'Asinara, poiché la decisione di smantellamento che è stata presa legherebbe tutti i partiti governativi, vo-

lenti o nolenti, con il filo della corresponsabilità; 3) e infine avrebbe precisato che a suo giudizio la linea della fermezza contro il terrorismo va bene nei confronti di richieste e di offerte delle Br che violino la legge o che siano «inaccettabili», ma che i socialisti rimangono tuttavia convinti che una linea unitaria possa essere perseguita se ci si trovi dinanzi a proposte che non intacchino né le leggi, né il criterio di «inaccettabilità» (che tuttavia può essere interpretato in vari modi a seconda dei partiti o dei dirigenti politici che si ponano dinanzi a questi problemi).

Oggi Forlani presiederà il Consiglio dei ministri. E si tratterà di vedere se in questa sede si avrà qualche conseguenza concreta in relazione ai colloqui con i segretari dei partiti della maggioranza. Nella tarda serata di ieri il presidente del Consiglio si è recato al Quirinale dove ha avuto un colloquio con Forlani. Ha parlato anche della vicenda D'Urso? La Presidenza della Repubblica ha precisato che «si è trattato di una normale presa di contatto dopo la pausa natalizia e politica».

Secondo alcune voci, nella giornata di ieri Forlani, insieme a Rognoni, si sarebbe incontrato con la moglie del giudice tenuto prigioniero dalle Br.

La colpa è di Voltaire

(Dalla prima pagina)

Per questa via si viene a stabilire l'equazione lotta di classe-eversione, si coniuga l'idea di una trasformazione dei rapporti capitalistici con quella della distruzione della democrazia e soprattutto si offende, si mette sotto accusa la storia vera, concreta del movimento operaio italiano (non solo la componente comunista ma tanta parte anche di quella socialista). Si dimentica d'un colpo il piccolo particolare che il movimento operaio italiano

(grazie anche al contributo di Lenin, intrecciato creativamente con altre fonti teoriche e concrete esperienze storiche) è quella forza che ha saputo superare prima e meglio di altri movimenti socialisti il dilemma riforme o rivoluzione vera, concreta del movimento operaio italiano (non solo la componente comunista ma tanta parte anche di quella socialista). Si dimentica d'un colpo il piccolo particolare che il movimento operaio italiano

tratterà di vedere se in questa sede si avrà qualche conseguenza concreta in relazione ai colloqui con i segretari dei partiti della maggioranza. Nella tarda serata di ieri il presidente del Consiglio si è recato al Quirinale dove ha avuto un colloquio con Forlani. Ha parlato anche della vicenda D'Urso? La Presidenza della Repubblica ha precisato che «si è trattato di una normale presa di contatto dopo la pausa natalizia e politica».

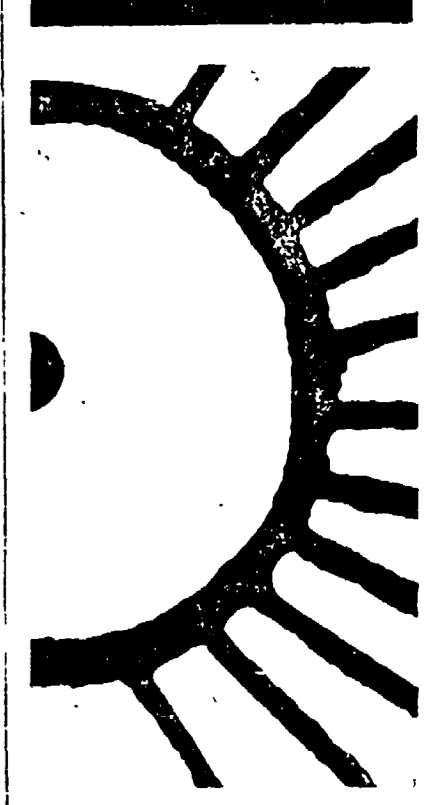
Secondo alcune voci, nella giornata di ieri Forlani, insieme a Rognoni, si sarebbe incontrato con la moglie del giudice tenuto prigioniero dalle Br.

Secondo alcune voci, nella giornata di ieri Forlani, insieme a Rognoni, si sarebbe incontrato con la moglie del giudice tenuto prigioniero dalle Br.

Secondo alcune voci, nella giornata di ieri Forlani, insieme a Rognoni, si sarebbe incontrato con la moglie del giudice tenuto prigioniero dalle Br.

Secondo alcune voci, nella giornata di ieri Forlani, insieme a Rognoni, si sarebbe incontrato con la moglie del giudice tenuto prigioniero dalle Br.

novità Editori Riuniti



Roland de Candé Storia universale della musica Uno strumento indispensabile per gli appassionati, un'occasione importante per il grande pubblico. Prefazione di Armando Gentilucci. 2 volumi in cofanetto L. 60.000

Ugo Gregoretti Il teatrino di casa mia Ieri alla radio con Gran Varietà e il Baraccone, oggi in un libro illustrato dall'autore. L. 8.000

La scoperta del mondo a fumetti vol. I: Ulisse; Alessandro il grande; i Vichinghi; Marco Polo vol. II: Cristoforo Colombo; Vasco de Gama; Cortés L. 10.000 a volume

Fortebraccio Detto tra noi Corsivi 1980 Introduzione di Tullio De Mauro, disegni di Altan. L. 4.500

Ranuccio Bianchi Bandinelli La pittura antica Dal VI secolo a.C. alla tarda antichità, gli scritti del grande studioso. L. 12.000

Pavel Kohout La carneficina L'inquietante romanzo di un geniale scrittore cecoslovacco, espulso dal suo paese dopo Charta '77. Prefazione di Giovanni Giudici. L. 6.500

Mikhail Bulgakov Feuilletons Per la prima volta raccolti in volume. Introduzione di Marietta Cudakova. L. 5.600

Giovanni Boccaccio Decameron Eugenio Montale, Emilio Cecchi e molti altri invitano alla lettura di ogni giornata. A cura di Mirko Bevilacqua. 3 volumi in cofanetto L. 21.000

Enrico Ghidetti Italo Svevo La coscienza di un borghese triestino. La prima biografia italiana del grande scrittore. L. 10.000

Phyllis Rose Virginia Woolf Il ritratto di una donna e di un'artista disegnato con intelligenza e sensibilità da un'altra donna. L. 7.000

Arthur Power Conversazioni con Joyce Nella Parigi degli anni '20 l'autore di Ulisse si confida con un giovane amico irlandese. L. 3.500

Luigi Minghi (comandante partigiano "Vigota") verso 100.000 lire all'Unità. Poggibonsi, 8 gennaio 1980